

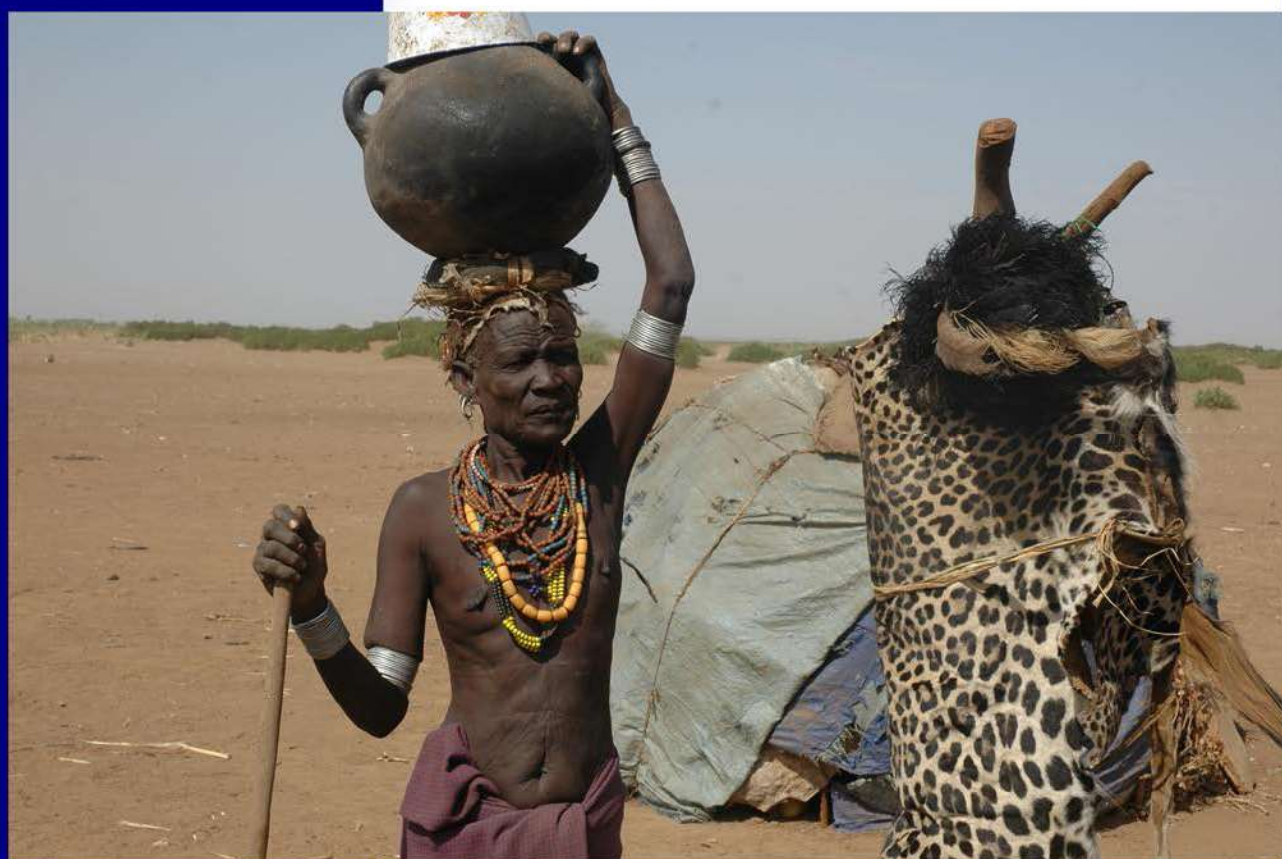
ANNO VII | NUMERO 14

Dicembre 2018

Rivista semestrale online

HUMANITIES

Rivista di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia



Università degli Studi di Messina



ISSN 2240-7715



9 772240 771507

Anno VII – Numero 14 – Dicembre 2018

Messina, Università degli studi di Messina, 2018 – pp. 109

ISSN 2240-7715

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Direttore)

Marco Centorrino

Santi Fedele

Pasquale Fornaro

Mauro Geraci

Nicholas Harney

Corradina Polto

Anna Tylusinska-Kowalska

Eric Vial



Università degli studi di Messina



Università degli Studi di Messina

H

Humanities

Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia

<http://humanities.unime.it>

Mario Bolognari

Editoriale

Questo numero di Humanities propone due saggi molto diversi tra loro, ma entrambi caratterizzati da una attenzione per fenomeni sociali e culturali di grande attualità. Il primo, da una prospettiva comunicativa e sociologica, esamina due diverse strategie di lotta al terrorismo. Due strategie comunicative diverse applicate contro il terrorismo: da un lato la politica di Bettino Craxi contro le Brigate Rosse e dall'altro la strategia che usò Felipe González nella sua lotta contro il terrorismo basco di Eta. Distinti i terrorismi e distinte le strategie, quasi a suggerire una flessibilità nell'approccio politico e della comunicazione. Suggerimento, questo, che forse vale anche per un più contemporaneo terrorismo internazionale.

Il secondo saggio, invece, partendo dalla definizione che l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMS) dà di turismo sessuale, come "viaggi organizzati dagli operatori del settore turistico, o da esterni che usano le proprie strutture e reti, con l'intento primario di far intraprendere ai turisti una relazione sessuale a sfondo commerciale con i residenti del luogo di destinazione", affronta un tema scottante e culturalmente rilevante. Il turismo di massa e i voli a basso costo hanno diviso il nostro pianeta in emisferi contrapposti, nei quali medesime attività sono considerate con sistemi di valori e con norme legali differenti. Anche la prostituzione rientra tra queste attività con regimi morali e legali differenti, per cui il viaggio diventa anche una sorta di scambio normativo.

Tra i lavori elaborati da giovani studiosi, invece, questa volta abbiamo tre articoli stimolanti. Il primo, scritto a più mani e coordinato da Luciano Catalioto, docente di Storia medievale, rende conto del Convegno svoltosi nel castello medievale di Santa Lucia del Mela (Messina), dal 13 al 16 ottobre 2016. Si è trattato del II Convegno Internazionale di Studi Storici «Sicilia millenaria: dalla microstoria alla dimensione mediterranea».

Il secondo è il frutto di una ricerca etnografica svolta in una piccola comunità della provincia di Messina, Gualtieri Sicaminò. La ricerca riguarda il rito in onore di San Nicola con il fine di studiare sul campo non solo i caratteri devozionali del culto al santo, ma anche le politiche che sottendono l'organizzazione della festa e i rapporti tra Comitato di organizzazione, Amministrazione comunale, abitanti, confraternite e istituzioni religiose.

Il terzo prende in considerazione il periodo storico che maggiormente ha subito una mitizzazione e deformazione prospettica, in senso prevalentemente negativo, cioè il Medioevo.

Non proponiamo, almeno questa volta, né immagini, né recensioni, lasciando la scena alla riflessione di scritti inediti.

Giuseppe Avena*

Turismo sessuale e prostituzione minorile: la nuova industria economica del sesso

1. Introduzione

Il turismo sessuale è un fenomeno che comprende viaggi volti a ottenere prestazioni sessuali da prostitute e gigolò. Il viaggio è specificatamente intrapreso da turisti e turiste dei Paesi benestanti verso quelli in via di sviluppo e può implicare pagamenti in contanti o in natura.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMS) definisce il turismo sessuale come "viaggi organizzati dagli operatori del settore turistico, o da esterni che usano le proprie strutture e reti, con l'intento primario di far intraprendere ai turisti una relazione sessuale a sfondo commerciale con i residenti del luogo di destinazione"¹.

Il turismo di massa e i voli a basso costo hanno diviso il nostro pianeta in due emisferi: da un lato i Paesi dove la prostituzione è legalmente riconosciuta e considerata un'attività di tipo professionale, come l'Olanda e la Spagna; dall'altro, quei Paesi come l'Africa e il Sud America, dove la prostituzione non è regolamentata da specifiche normative, ma rientra in un sistema illegale.

In particolare, il turismo sessuale dei bambini, più precisamente la loro prostituzione, è diventato un fenomeno di rilevanza mondiale che è comunque sempre esistito, ma che negli ultimi anni si è intensificato a causa del maggior impoverimento dei Paesi del Sud del mondo, dove i minori entrano nel giro della prostituzione spinti dalla fame e dalla mancanza di lavoro da parte dei loro familiari. Per cui i fruitori di questo tipo di turismo ricercano luoghi dove poter attuare comportamenti criminali gravissimi garantendosi l'impunità.

Questo studio tenterà di evidenziare come il turismo che si rapporta con il territorio e la cultura ospitante può generare patologie anormali e devianti quale appunto il turismo sessuale. Si vaglieranno inizialmente i diversi aspetti psicologici del turista sessuale maschile e femminile, identificando i casi mondiali più rilevanti e ponendo l'attenzione sui turisti italiani che si collocano ai primi posti tra coloro che sfruttano sessualmente i minori. Inoltre si illustreranno i modi per contrastare questa tipologia di turismo, elencando alcune delle più importanti associazioni che

* Professore aggregato e ricercatore confermato di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Messina.

¹ http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Economia/Cooperaz_Econom/OMT.htm

quotidianamente, anche ricorrendo alla promozione di Campagne ad hoc, cercano di combattere e bloccare il proliferarsi del traffico dei bambini sfruttati a fini sessuali. Infine si cercherà di documentare che, anche se ci sono vari progetti di prevenzione e recupero per la tutela dei bambini, le difficoltà di contrastare lo sfruttamento sessuale minorile sono molteplici e complesse.

2. Aspetti del turismo sessuale

Per turismo sessuale s'intende quel fenomeno in continuo aumento dove individui, solitamente di sesso maschile, attratti da certe destinazioni *paradisiache* sfruttano quelle risorse del piacere di tipo ambientale, integrandole perfettamente con altre legate al piacere erotico e sessuale.

Il turismo sessuale di massa nasce alla fine degli anni cinquanta, quando la guerra in Vietnam favorì la pratica di confortare i soldati americani, stremati e sotto pressione, con la compagnia di giovani ragazze a pagamento: questa abitudine portò alla realizzazione di veri e propri centri di prostituzione minorile.

Il fenomeno ha sempre più preso consistenza con la straordinaria espansione dei mezzi di trasporto aereo e del conseguente aumento del numero di turisti, diventando un *business* che fattura cinque milioni di dollari l'anno e coinvolgendo milioni di bambini. Sono state addirittura create agenzie di viaggio specializzate che sottopongono ai clienti particolari cataloghi in cui è possibile scegliere i bambini e le prestazioni, concordando il prezzo ancora prima di partire.

Il turismo sessuale può essere considerato il terzo traffico illegale per ordine d'importanza, dopo il traffico di droga e di armi, a tal punto da essere un fenomeno di rilevanza mondiale. Si possono, quindi, distinguere due forme di turismo sessuale:

- il turismo sessuale promosso da quei Paesi dove la prostituzione è legalmente riconosciuta e considerata un'attività di tipo professionale;
- il turismo sessuale praticato da quei Paesi, spesso considerati in via di sviluppo, dove la prostituzione, ovvero certi comportamenti di tipo sessuale, non è regolata da una legge specifica, ma da un sistema illecito e a volte anche para-legale, che sfrutta i più deboli rendendoli schiavi.

Nel primo caso si ha a che fare con un *sistema adulto* dove l'aspetto sessuale può rispecchiare una cultura e dove questa, tramite le sue regole, valorizza l'importanza del rispetto reciproco tra i partner coinvolti nell'attività ludico-sessuale. Invece, il secondo punto riguarda, in maniera più grave, lo sfruttamento che è strettamente collegato con la *violenza*, ovvero nel non rispetto dell'altro.

Quindi il turismo sessuale non può essere rappresentato solamente dal turista straniero che si concede il *lusso* di un'esperienza sessuale di tipo mercenario con una donna consenziente e libera di scegliere come utilizzare il proprio corpo, bensì da un sistema illegale che mira allo sfruttamento delle donne e quindi alla prostituzione.

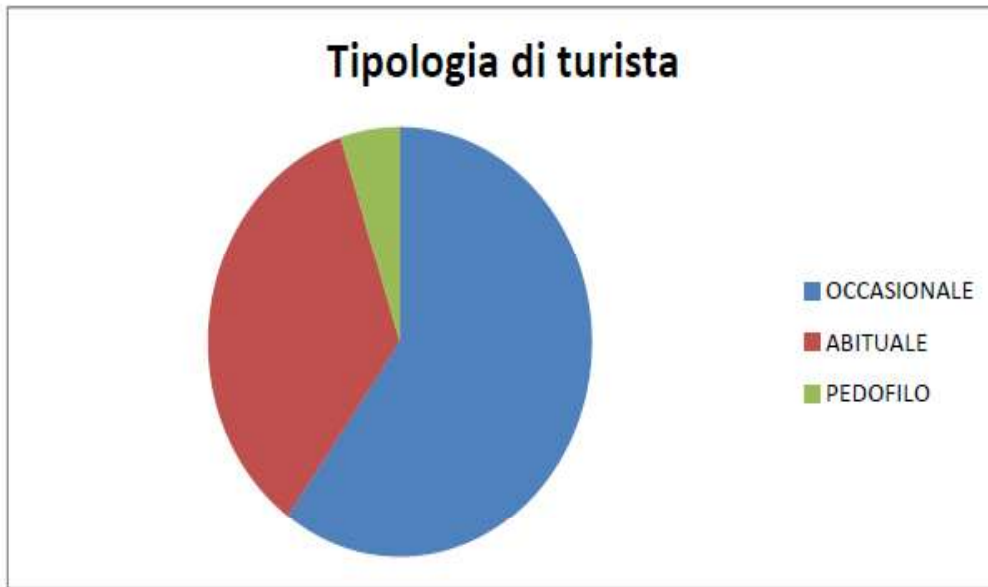
In apparenza il turista sessuale è un individuo che nasconde facilmente le proprie tendenze spesso devianti. Sono uomini e donne che spinti da certi *impulsi* apparentemente incontrollabili accettano di trasgredire mettendo in atto comportamenti a volte in linea con le regole e le norme socio-culturali e altre volte trasgredendole e violando il rispetto e la libertà di chi ne è vittima.

Il turismo sessuale deve essere distinto attraverso un *continuum* che vede ad un estremo la consensualità tra chi chiede e chi offre una prestazione di tipo sessuale e all'estremo opposto l'adescamento, lo sfruttamento, la violenza e la schiavitù da parte di alcuni *potenti* nei confronti di individui più fragili o addirittura minori.

Secondo uno studio condotto dall'Università di Parma e coordinato da Ecpat, l'età del turista sessuale si è abbassata e non corrisponde più esclusivamente al vecchio uomo pedofilo; gli individui che cercano all'estero sesso con minori hanno tra i 20 e i 40 anni e possono appartenere alle più disparate categorie: essere sposati o single, maschi o femmine (anche se in numero minoritario), ricchi o turisti con *budget* limitati, turisti di piacere o in viaggio di affari; avere un alto livello socio-economico o provenire da ambienti svantaggiati. Può essere pedofilo colui che viaggia principalmente per questo fine o un semplice turista che non pianifica di avere rapporti sessuali con minori nel corso del viaggio. Arriva con programmi serviti da agenzie compiacenti che offrono settimane di relax dove la *compagnia* è inclusa nel prezzo, oppure si affida ai mediatori locali che durante il giorno battono le spiagge più frequentate distribuendo volantini che pubblicizzano locali notturni e bar per soli uomini.

Nella figura 1 possiamo osservare che nella maggioranza dei casi i turisti, per provare nuove emozioni, si dedicano a quest'attività: in modo occasionale (spesso in quel Paese per lavoro, nell'ordine del 60%), oppure abituale (acquistano residenze che abitano in alcuni periodi dell'anno, nel 35% dei casi), infine dai pedofili, ovvero coloro che vengono attratti esclusivamente da bambini sotto i 12 anni, che sono circa il 5%.

Figura 1



Fonte: ECPAT ITALIA, 2012

Contrariamente a quanto si crede, i turisti sessuali occasionali sono molto numerosi. I motivi che inducono tale tipologia di turista ad andare alla ricerca di sesso verso i bambini e gli adolescenti, secondo l'Ecpat, sono diversi: l'anonimato e l'impunità; la ricerca di nuove esperienze; la discriminazione che sconfinava nel razzismo; la difficoltà nello stabilire rapporti paritari con le donne; la falsa credenza che fare sesso con i bambini sia a minor rischio di Aids; un senso di potere portato dalla superiorità economica; l'assenza di vincoli morali e sociali alla base della vita quotidiana nel Paese di origine.

Nell'immaginario comune il turismo sessuale è rappresentato dal viaggio organizzato prevalentemente da uomini, benestanti, di mezza età, che per soddisfare le proprie voglie sessuali si dirigono verso l'Eldorado del sesso facile e a buon mercato. Però negli ultimi anni c'è stata una forte inversione di tendenza, infatti a praticare l'esperienza del turismo sessuale sono anche le donne. È sempre più in aumento il turismo di donne di mezza età, di livello socio-culturale medio-alto, che recandosi in luoghi come la Giamaica, Cuba e alcune zone della Repubblica Dominicana si concedono la trasgressione di passare intere settimane con ragazzi giovani del luogo, intenzionati a dedicare particolari *attenzioni* in cambio di generose donazioni. Le donazioni, però, in linea con il pensiero e la mentalità femminile, non riguardano il denaro, più facilmente riconducibile al genere maschile, anzi sembra che lo scambio sia indirizzato a beni di prima necessità come il cibo, oppure riguardano abiti firmati, gioielli e così via.

Anche dall'Italia sono molte le donne che intraprendono viaggi verso i paradisi del sesso. La città più predisposta a questo fenomeno risulta essere Brescia: infatti sono molte le donne lombarde che si dirigono verso mete conosciute come la

patria del turismo sessuale. Le italiane sono per lo più *single* o divorziate, ma sempre più spesso anche fidanzate e spose infedeli che, insieme a qualche amica, attraverso i voli *low cost*, che consentono di raggiungere facilmente e a basso costo mete esotiche dove l'offerta di giovani accompagnatori è altissima, decidono di passare una settimana in un albergo a cinque stelle.

La differenza tra uomini e donne per quanto attiene al turismo sessuale è dunque questa: se l'uomo va alla ricerca di pornografia e prostituzione, le donne sempre più spesso sognano quell'amore che mai hanno avuto nella vita quotidiana.

3. Turismo sessuale a danno dei minori

L'aspetto più noto dello sfruttamento sessuale dei minori (anche se non il più grave) è quello legato al turismo. Secondo le Nazioni Unite è da considerarsi violenza contro i minori qualsiasi forma di crudeltà fisica o psicologica, ferita, abuso, negligenza, maltrattamento o sfruttamento, incluso l'abuso sessuale ai fini commerciali di soggetti minori di età². Il turismo sessuale a danno dei minori è un crimine contro l'infanzia perpetrato da chi compie rapporti sessuali con persone di età inferiore ai 18 anni, consenzienti o meno, durante un viaggio realizzato per divertimento o per lavoro. Spesso associato alla pedofilia, in realtà è un fenomeno molto più vasto che viola i diritti e la dignità, non solo di bambini in fase pre-puberale, ma anche di ragazze e di ragazzi sessualmente sviluppati che sono ancora minorenni. Il turismo sessuale a danno dei minori è o dovrebbe essere considerato un crimine grave da qualsiasi legislazione nazionale. È un'aberrante violazione dei diritti umani con conseguenze devastanti sul futuro dei singoli e delle comunità a cui questi appartengono³.

Nel corso del Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, tenutosi a Stoccolma, sono stati delineati i motivi che inducono tale turista a recarsi presso uno dei *paradisi del sesso* con lo scopo di avere rapporti sessuali coi bambini, che riportiamo qui di seguito:

- i bambini sono deboli e non possono difendersi;
- i bambini provengono da famiglie in miseria, oppure sono stati sottratti alle loro famiglie;
- il piacere di uscire dagli schemi e di poter fare impunemente ciò che è vietato nel loro Paese, per il gusto della trasgressione;
- gli enormi interessi economici;
- il mito del sesso con una vergine che aumenta la potenza sessuale;

² <http://www.onuitalia.it/>

³ <http://www.festivalitaca.net/>

- la convinzione che i bambini siano esenti da malattie veneree, il che è un grave errore in quanto sono loro che tendono ad infettarsi di più e più rapidamente degli adulti.

Per quanto riguarda l'aspetto più sconcertante dello sfruttamento minorile, è possibile rintracciare un quadro devastante in tutti quei Paesi dove non solo è concesso, ma diventa un *mercato* con un giro di affari spaventoso che non aiuta l'economia di quei luoghi, bensì arricchisce solamente i gruppi delinquenti e malavitosi. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali è un fenomeno globale, con un volume d'affari valutato intorno agli 80-100 miliardi di dollari l'anno. L'abitudine dei maschi occidentali di andare in vacanza e approfittare della disperazione, coinvolge diversi Paesi del mondo e le vittime del turismo sessuale sono presenti soprattutto in Brasile, India e Cina; il compenso delle prestazioni si attesta in media sui 15 euro, ma in alcuni Paesi varia dai 5 dollari (Brasile, Filippine, Russia e Vietnam) ai 50 dollari (Taiwan).

Tali mete sono in continua evoluzione a seguito della spinta che anche *internet* ha contribuito a dare nell'organizzazione dei viaggi e dei servizi. Questo aspetto, unito alla diminuzione del prezzo delle tecnologie digitali, ha dato l'opportunità ai turisti sessuali di veicolare con più velocità immagini o filmati delle loro vacanze, contribuendo in tal modo ad alimentare anche la diffusione del fenomeno pedopornografico. Quindi è difficile non fare confusione tra turista sessuale o più semplicemente cliente e pedofilo, che non sono la stessa cosa. Il pedofilo ha un'età maggiore (ha in genere più di 25 anni) e gli episodi sono ricorrenti; nel 40% dei casi i pedofili che raccontano le loro esperienze su *internet* hanno subito abusi in età infantile. Mentre il turista sessuale non ha coscienza di compiere qualcosa di illecito e pensa di controllare la situazione, di conseguenza risulta essere più pericoloso del pedofilo.

Sempre più preoccupanti sono le notizie che ci arrivano dall'ISTAT e dalle associazioni che si occupano della difesa dei diritti dei minori. Secondo una stima realizzata da Ecpat Italia, il *network* internazionale che lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori, i nostri connazionali negli ultimi anni hanno scalato pesantemente i primi posti come numero di turisti a scopo sessuale. Sarebbero infatti circa 80.000 gli italiani che annualmente scelgono come mete di vacanza Paesi come Brasile, Colombia, Thailandia, Repubblica Dominicana, Est Europa e Sud-Est Asiatico per fare sesso con minorenni, attratti non solo dai costi ridotti dei servizi, ma anche dal libero commercio della *carne bianca*. Solo il 3% di loro sono pedofili, gli altri sono uomini e donne qualunque, alla ricerca di partner giovanissimi intorno ai 14/16 anni⁴. In Italia il fenomeno del turismo sessuale cresce anche perché otto

⁴ <http://www.gruppocrc.net/associazione/ecpat-italia-end-child-prostitution-pornography-and-trafficking/>

agenzie di viaggio su dieci non rispettano le prescrizioni della legge 38/2006, che indica i Paesi dove si consumano crimini pedopornografici, sottolineando con forza che la legge italiana persegue anche all'estero i reati di natura sessuale in danno ai minori.

L'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia in Europa in tema di disposizioni contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori. Questo grazie a una serie di interventi legislativi che hanno sostanzialmente modificato e migliorato il quadro normativo di riferimento in materia, con l'obiettivo di tutelare l'integrità psicofisica dei minori, i quali, in ragione della loro vulnerabilità, sono più esposti ai pericoli di aggressione e sfruttamento a scopo sessuale. La preoccupazione maggiore, pertanto, è stata di disporre adeguate sanzioni nei confronti di chi, con il suo comportamento, comprometta il diritto del bambino e dell'adolescente a un armonico sviluppo della personalità. Nell'ordinamento giuridico italiano vari interventi normativi nel corso degli anni hanno introdotto una disciplina specifica per la tutela del bambino e dell'adolescente rispetto al fenomeno della violenza e dello sfruttamento sessuale.

Il primo riferimento fondamentale è la legge del 15-02-1996 n. 66, recante *Norme contro la violenza sessuale*: "è violenza sessuale qualunque atto sessuale, attivo o passivo, imposto ad una persona contro la sua volontà, mediante violenza, minaccia o abuso di autorità. Sono compresi nel reato gli atti sessuali che taluno è indotto a compiere o subire a causa delle condizioni di inferiorità fisica o psichica al momento del fatto o perché il colpevole si è, con l'inganno, sostituito ad altra persona". Nell'ipotesi in cui gli atti sessuali siano rivolti a un soggetto che non abbia compiuto i 14 anni, la violenza sessuale è presunta, in quanto si presuppone che un bambino di tale età non sia in grado di esprimere il proprio consenso all'eventuale atto sessuale.

Successivamente, la legge n. 269/98 contro lo *Sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori* ha introdotto molte novità. Lo scopo e l'obiettivo di tale legge è quello di individuare nuove fattispecie di reato, nell'intento di punire l'attività di coloro che si servono dei minori per trarne benefici economici e di assicurare alle vittime di questa forma di sfruttamento sessuale una protezione forte a salvaguardia del loro sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale, colmando un indubbio vuoto normativo. Questa legge punisce anche i cittadini italiani che commettono crimini sessuali all'Estero contro i minori, anche qualora il fatto sia stato commesso in concorso con uno straniero (art. 604 del Codice Penale). La legge ha, inoltre, inserito nel nostro ordinamento penale la punibilità delle iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, per cui chiunque organizzi o propagandi viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno dei minori, è punito con la reclusione da sei a dodici anni. La legge impone ai *tour operator* di inserire in maniera evidente nei materiali propagandistici, nei programmi, nei documenti di

viaggio consegnati agli utenti, nonché nei propri cataloghi, l'avvertimento che la legge italiana punisce con la reclusione i reati di prostituzione e pornografia minorile, anche se commessi all'estero.

La legge n. 38/06 recante *Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo internet* introduce delle modifiche alle disposizioni già formulate dalla precedente normativa n. 269/98. In breve le novità introdotte in tale legge possono essere così riassunte:

- riguardo la prostituzione minorile è punito chi compie atti sessuali con minore di età compresa tra i 14 e i 18 anni, precedentemente l'età era compresa tra i 14 e i 16 anni;
- il reato di pornografia minorile si delinea quando utilizzando minori di anni 18 si realizzano esibizioni pornografiche o si produce materiale pornografico o si induce i minori a partecipare a dette esibizioni;
- per buona parte dei delitti in materia di sfruttamento sessuale dei minori si esclude la possibilità di ricorrere al patteggiamento "allargato";
- gli operatori turistici sono obbligati ad inserire nei materiali propagandistici la comunicazione sulla punibilità dei reati di pornografia e prostituzione minorile anche se commessi all'estero e di raccogliere segnalazioni sull'andamento del fenomeno;
- responsabilità e obblighi per i fornitori di servizi (*provider*), infatti sappiamo con certezza che in Italia le leggi contro il turismo sessuale sui minori ci sono, il problema è la mancanza di vigilanza.

4. Le mete del turismo sessuale

Prima di descrivere e di analizzare le varie mete turistiche dovremmo capire in che modo si potrebbe concretamente individuare la presenza del turismo sessuale. Il turismo sessuale appare tutte quelle volte in cui si palesa una forte disparità in uno dei seguenti aspetti:

- Economico.
- Culturale.
- Razziale.

Ovvero lo si può identificare come una sorta di neocolonialismo; infatti i turisti delle nazioni ricche possono *comprare* e *sfruttare* sessualmente le popolazioni locali dei Paesi più poveri. Utilizziamo come parametro, per identificare il rapporto paese ricco/paese povero, l'indice ISU (Indice di Sviluppo Umano) che fu adottato a partire dal 1990, su iniziativa del programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUS).

L'ISU è un indicatore macroeconomico più completo rispetto al PIL (Prodotto Interno Lordo), ed è impiegato per valutare la qualità della vita nei vari Paesi membri delle Nazioni Unite. Si possono individuare Paesi con un ISU alto, che identifichiamo come Paesi di origine dei turisti sessuali, e quelli che hanno un ISU basso, che presentano forti difficoltà economiche e sociali. L'ISU introduce alcuni parametri in grado di valutare gli aspetti qualitativi del benessere della popolazione relativi alla salute, all'ambiente, all'alimentazione, all'istruzione e al rapporto socioeconomico. Ogni anno su questa base viene opportunamente stilata una graduatoria⁵. È facile comprendere come le destinazioni, cioè i paradisi esotici, non siano nella categoria più alta dell'indice. La scala dell'indice è in millesimi decrescenti da 1 a 0 e si suddivide in Paesi ad alto sviluppo umano (indice compreso tra 1 e 0,800), Paesi a medio sviluppo (indice compreso tra 0,799 e 0,500) e infine Paesi a basso sviluppo (indice compreso tra 0,499 e 0). Gli Stati sono divisi in quattro gruppi in base al valore del loro Indice di Sviluppo Umano (ISU): molto alto (38 Stati), alto (45 Stati), medio (75 Stati) e basso (24 Stati).

I principali emittori di turismo sessuale appartengono alla classe più alta dell'indice, infatti i Paesi maggiormente attivi sono: Nord America, Europa occidentale, Giappone e Australia. Di contro possiamo identificare i Paesi passivi tra tutti i restanti. Il potere economico, culturale e razziale è praticato nei confronti di tutti. Naturalmente possiamo individuare Nazioni dove il turismo sessuale viene riconosciuto in: Thailandia, Filippine, Laos, Cambogia, India, Brasile, Jamaica, Barbados, Lagos, Gambia e Kenya.

Con il suo assortimento di foreste e deserti, la fauna e la flora, il Kenya è una delle maggiori destinazioni turistiche ed attrae annualmente milioni di turisti da ogni parte del mondo. Il Kenya vive una crisi umanitaria senza precedenti, dovuta alle lotte tribali ed etniche iniziate nel 2007. Nel Paese sono state perpetrate violenze inaudite, ma nonostante questo rimane una delle mete preferite dei viaggiatori occidentali che praticano turismo sessuale. È tra i Paesi più a rischio: da 10.000 a 15.000 bambine, vittime di questa piaga, che vivono nelle aree costiere di Malindi, Mombasa, Kalifi e Diani sono coinvolte nella prostituzione occasionale (il 30% di tutte le bambine fra i 12 e i 18 anni vivono in quelle zone). Fra 2.000 o 3.000 bambine e bambini sono coinvolti nel mercato del sesso a tempo pieno, vengono svenduti la maggior parte delle volte proprio dai genitori e si prostituiscono con facilità concedendosi a una buona parte di europei che vedono la minorenne di turno proprio come la primaria soddisfazione per dare sfogo al proprio piacere sessuale. Un rapporto UNICEF rivela che il 40% dei clienti dei minori fatti prostituire sono locali, seguiti dagli occidentali: italiani 20%, tedeschi 16 %, svizzeri 14% e francesi 10%. Da notare che proprio al primo posto non troviamo un qualsiasi turista

⁵ <http://guide.supereva.it/geo/interventi/2001/07/53679.shtml>

occidentale, ma un turista locale; infatti bisogna considerare che in Kenya il salario minimo mensile arriva a 57 euro, il 43,4% della popolazione vive con meno di 1,25 dollari al giorno, quindi sotto la soglia della povertà, e il tasso di disoccupazione è del 40%. Pertanto il Kenya è diviso in due parti: da un lato troviamo famiglie disagiate che per poter continuare a vivere decidono di far prostituire i propri figli; dall'altro abbiamo la stessa popolazione locale che decide di sfruttare i propri connazionali. La difficile situazione finanziaria sta portando sempre più bambini sulle strade, trovandosi così a rischio di rapimento e di sfruttamento sessuale a scopo di lucro. Qualche rischio può esserci nel caso di rapporti sessuali con maschi minorenni, più che altro se il cliente è a sua volta maschio; l'ECPAT non indica quanti siano i maschi minorenni che si prostituiscono, ma analizzando alcune testimonianze provenienti dagli uomini del posto, è risaputo che giovani omosessuali si prestano a causa di mancanza di fondi per continuare gli studi. Anche se il Kenya ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Bambino il 31 luglio 1991 e si è impegnato a proteggere i minori contro tutte le forme di sfruttamento ed abuso sessuale, rimane sempre uno dei Paesi dove ricorrere a prostitute e minorenni è più che tollerato. Infatti il sesso con minorenni è comunemente praticato e, benché le leggi non lo consentano, tradizionalmente le figlie si danno in sposo, anche bambine, esigendo in cambio dal marito un compenso in denaro o in beni, antropologicamente definito *prezzo della sposa*.

In Brasile il turismo entra nell'agenda pubblica nel 1966 con la creazione di EMBRATUR (Impresa di Turismo Brasiliana) che aveva la funzione di stimolare l'attività turistica nel Paese. In seguito in Brasile vi fu l'adozione di politiche pubbliche che potessero valorizzare il turismo come elemento economico importante per generare ricchezza. Pertanto, ad esportare l'immagine del Brasile come luogo attrattivo ed a divulgarla furono i principali obiettivi di tali politiche, così come stabilire condizioni strutturali per creare questo mercato. Il linguaggio della pubblicità nazionale creò un'immagine internazionale del Brasile come grande attrattiva turistica che riuniva paesaggi naturali paradisiaci, belle donne (soprattutto nere e mulatte), allegria, festa, carnevale e ospitalità. Negli anni '90 con le attività turistiche in fase di consolidamento, soprattutto nel nord-est, specie in luoghi quali Bahia, Pernambuco, Cearà, Rio Grande del Nord, esse divennero destinazioni importanti e gli Stati adottarono il turismo come priorità nella politica economica. Vista la sua intensità, lo sfruttamento sessuale commerciale infantile-giovanile ottenne notorietà e fu identificato inizialmente come prostituzione infantile. Il commercio sessuale di bambini e adolescenti fu poi definito come elemento attrattivo in questo percorso turistico, alimentato da stranieri e turisti locali (di Stati e città brasiliane). In Brasile la maggior parte dei bambini, adolescenti e giovani sfruttati sono di sesso femminile, il che rivela la presenza di questioni di genere come elemento caratterizzante tale fenomeno:

- molte delle ragazze e dei ragazzi provengono da situazioni di vulnerabilità familiare o di abusi sessuali intra-familiari;
- appartengono alla classe popolare;
- hanno bassa scolarità;
- la maggior parte sono afro-discendenti;
- vivono in spazi urbani periferici.

I ministeri del Turismo dell'Italia e del Brasile lavorano insieme per contrastare la piaga del turismo sessuale attraverso iniziative congiunte di comunicazione, prevenzione e controllo. Ad oggi il governo brasiliano è fortemente impegnato a contrastare questo triste fenomeno e offre la sua piena collaborazione e la sua disponibilità a sensibilizzare altri Paesi dell'America Latina. Secondo uno studio dell'OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo) i turisti in generale che considerano la pratica del turismo sessuale nei loro viaggi in Brasile sono di classe media, di età compresa tra i 20 e i 40 anni, principalmente italiani, portoghesi, olandesi e nord-americani⁶.

Secondo le stime approssimative delle Nazioni Unite, le vittime de traffico del sesso sono un milione e 400 mila nella sola Asia, pe lo più femmine, ma anche maschi, e la stragrande maggioranza ha un'età che oscilla tra i 10 e i 14 anni. I dati raccolti dall'ECPAT confermano l'indescrivibile scempio che ha luogo ogni giorno nelle principali città e località turistiche di Thailandia, Birmania, Laos e Cambogia, fissando l'età del primo rapporto sessuale a 12 anni e 3 mesi per le bambine e a 12 anni e 6 mesi per i ragazzini. Meno che adolescenti, questi schiavi del terzo millennio, sono costretti dai loro sfruttatori ad avere dai 10 ai 20 rapporti al giorno e se si rifiutano o, peggio, provano a scappare, la violenza delle punizioni alle quali sono sottoposti diventa intollerabile, anche solo da immaginare. Il turismo sessuale e la prostituzione minorile sono la principale, molto spesso unica, fonte di reddito per i Paesi asiatici coinvolti (basti pensare che questo *business* è uno dei tre più redditizi a livello globale). Viaggiare cercando sesso nel Sudest asiatico riesce facile, ormai si osserva da decenni che il rapporto turismo e prostituzione è sempre più unito, perché le nuove e vecchie destinazioni condividono la stessa radice, cioè la povertà, che situazioni di conflitto rendono più disperata. I turisti sessuali asiatici vengono più appropriatamente definiti *travelling sex offenders* (criminali sessuali in movimento), si tratta appunto di comportamenti criminali e secondo *Save the Children* in Asia del Sud e del Sudest un terzo delle prostitute e dei prostituti è composto da minori. Tali turisti provengono sia dai Paesi ricchi dell'Asia (cinesi, taiwanesi, giapponesi, sudcoreani) e soprattutto dai Paesi occidentali. Per gli asiatici

⁶ http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Economia/Cooperaz_Econom/OMT.htm

lo slittamento verso pratiche sessuali e criminali è favorito dalla credenza che possedere una vergine abbia proprietà taumaturgiche.

La Thailandia è una delle mete asiatiche più frequentate dal turismo di massa. Oltre alla capitale Bangkok, i luoghi più frequentati e gettonati sono sicuramente Pattaya e Phuket. Rispetto ad altri Paesi della medesima area, la Thailandia è molto ben organizzata dal punto di vista turistico, con infrastrutture moderne, alberghi e trasporti affidabili e sicuri, assistenza a tutti i livelli. Inoltre il tasso di criminalità è piuttosto basso, così come sono bassi i prezzi che portano in genere a un rapporto qualità/prezzo estremamente competitivo. La crisi politica che ha attraversato la Thailandia nel 2010 ha ridotto l'afflusso dei turisti verso il Paese, ma il turismo sessuale è in crescita, se pure minore rispetto a chi sceglie la Thailandia per godersi mare e sole sulle splendide spiagge. Le donne asiatiche, e quelle *thai* in particolare, sono estremamente sensuali e affascinanti e già questo può aiutare a capire come mai la Thailandia sia anche una delle mete più ambite dai seduttori di mezzo mondo. La Thailandia detiene il triste record del maggior numero di abusi sessuali commessi dai turisti. Qui le vittime sono sempre più giovani e questi bambini hanno paura di scappare perché temono rappresaglie da parte dei loro carcerieri, si sentono colpevoli e per cercare di dimenticare l'uso odioso che sono costretti a fare del proprio corpo, cominciano a fare uso di droghe, di conseguenza maggiore è la dipendenza più aumenta il bisogno di denaro per procurarsela, condannandoli a continuare a venderli ai turisti. Se contraggono l'AIDS, vengono abbandonati, senza niente e senza nessuno a cui potersi appoggiare. Nel 1997 la Thailandia ha varato una legislazione contro la prostituzione minorile. La legge prevede che chiunque sotto i 18 anni venga sfruttato a livello sessuale con una contropartita commerciale, in denaro o in natura, è punibile. Ma a Bangkok il mercato della pedofilia si sta allargando a macchia d'olio.

Il turismo sessuale non risente della crisi economica che sta vivendo il nostro Paese, soprattutto se possono bastare meno di 100 euro e poche ore di viaggio. È infatti la Svizzera la destinazione più in voga del momento e i clienti, che hanno tra i 18 e i 70 anni, sono quasi tutti italiani. I turisti sessuali che si recano in Svizzera per *divertirsi* sono nella maggior parte lombardi. Questo flusso di turisti ha incrementato, ovviamente, l'economia di molti bar e locali, anche se nella maggior parte dei casi si guadagna soprattutto nel fine settimana o durante le festività. I servizi offerti dalle ragazze qui però costano cari, anche perché le ragazze ogni 3 o 4 mesi effettuano test di HIV, di epatite B e C, ed esami per qualsiasi altra malattia sessualmente trasferibile. Possiamo definirlo un turismo sessuale maggiormente controllato e senza sfruttamento dei bambini⁷. Anche in Bulgaria le città Sandanski

⁷ <http://www.lanotiziogiornale.it/ora-e-la-svizzera-la-patria-del-turismo-sessuale/>

e Petrich sono diventate il paradiso del turismo sessuale, soprattutto per i clienti che provengono dalla Grecia, e molte ragazze e donne del posto offrono prestazioni sessuali, e durante il *week-end* arrivano molte studentesse dalla vicina Blagoevgrad per portare a casa un centinaio di euro, così come molte donne dalla Bulgaria settentrionale che stazionano soprattutto a Sandanski. La municipalità di questa città ultimamente ha proposto di legalizzare il mercato del sesso, ma questa soluzione, intrapresa da tempo in Olanda, sembra piuttosto difficile da realizzare nel contesto balcanico, poiché legalizzare la prostituzione significa pagare le tasse e molte donne non hanno intenzione di farlo.

Il turismo sessuale non è un fenomeno ristretto a quei turisti occidentali che, per conto proprio, si recano in determinati Paesi poveri con l'intenzione di praticarlo, ma è un *business* che si appoggia su un ampio e intricato complesso di strutture turistiche legali che lo promuovono e incentivano: agenzie, *tour operator*, compagnie aeree, strutture ricettive e di intrattenimento, che guadagnano cifre astronomiche, e su una fitta rete di complicità e coperture che comprende anche istituzioni pubbliche dei Paesi colpiti. I turisti del sesso arrivano con programmi serviti da agenzie compiacenti, che offrono settimane di *relax* in cui la compagnia di bambini per scopi sessuali è inclusa nel prezzo. Altre volte i *cocodrilli*, come vengono chiamati i pedofili dai bambini di Bangkok, si affidano ai mediatori locali che durante il giorno frequentano le spiagge distribuendo volantini che pubblicizzano locali notturni e bar per soli uomini. Il programma è sempre lo stesso: *night club*, discoteche e locali vari propongono al cliente una sorta di menù con tanto di foto di giovani donne. Il turista sceglie, paga, lascia il nome dell'albergo, il numero di camera ed esce, dopo poco la bambina, o il bambino, arriva all'appuntamento e lì tutto accade senza alcuna difficoltà. L'impunità è garantita e al massimo si può rischiare una forte multa, che resta comunque abbordabile per le tasche di un occidentale, anzi il più delle volte le autorità locali vengono pagate, dagli stessi mediatori e sfruttatori, per chiudere un occhio.

5. Come combattere il turismo sessuale

Le organizzazioni, come AFESIP, INTERVITA e ECPAT sono solo alcuni esempi degli innumerevoli sforzi messi in atto dal terzo settore per contrastare la prostituzione minorile e il turismo sessuale. Il loro lavoro si svolge principalmente su due fronti: lotta al traffico di bambini a fini sessuali; programmi di assistenza, cura, recupero e reinserimento sociale delle vittime. Nonostante l'impegno profuso in queste attività, la percentuale di successo è molto bassa a causa di svariati ostacoli: quali le minacce provenienti dalla criminalità organizzata coinvolta nello sfruttamento minorile; la corruzione; la rinuncia dei bambini che non credendo nelle loro forze e pensando di non riuscire a cambiar vita ritornano nelle case di

tolleranza; la morte per AIDS di molti ragazzi la cui vita si è spenta ancor prima di iniziare.

L'AFESIP (Acting for Women in Distressing Situations) è un'organizzazione che lotta contro le cause e le conseguenze dello sfruttamento sessuale, con particolare attenzione alle bambine⁸. La sede centrale dell'AFESIP *International* che si definisce imparziale, senza discriminazioni di colore, di razza, di lingua o di origine etnica, si trova in Francia. I suoi principali compiti sono:

- coordinare le azioni delle diverse organizzazioni dell'AFESIP;
- studiare il fenomeno, le cause e l'evoluzione;
- sensibilizzare le popolazioni e le autorità;
- amministrare le risorse;
- cercare fondi;
- favorire la collaborazione tra i Paesi del Nord e del Sud del Mondo;
- favorire la comunicazione mediante un sito internet e la collaborazione con le radio, le televisioni e la stampa internazionale.

L'associazione INTERVITA *Onlus* è stata creata seguendo l'esempio dell'organizzazione spagnola *Fundacion Intervita*. È un'organizzazione non governativa, aconfessionale, apartitica e indipendente che cerca di favorire lo sviluppo e la crescita dei Paesi poveri. Il suo obiettivo è migliorare le condizioni di vita delle popolazioni del Sud del Mondo, con particolare attenzione alla condizione dei bambini. INTERVITA ha promosso un nuovo modello di turismo, quello comunitario, al cui centro non c'è il turista ma la popolazione locale alla quale vengono riconosciuti due diritti: essere protagonista dello sviluppo del Paese e veder rispettare la propria cultura, il proprio ambiente e la propria gente⁹.

ECPAT Italia *Onlus* difende i diritti dei bambini dal pericolo del turismo sessuale e del mercato del sesso, per trasformare la loro condizione da schiavi a bambini. Il mercato dello sfruttamento sessuale è uno dei più proficui per le organizzazioni criminali; difendere i minori da questa forma di abuso è la missione specifica di questa *Onlus* sin dal 1990. Oltre alla lotta al turismo sessuale, ECPAT contrasta tutte le altre forme di schiavitù contemporanee: prostituzione, pornografia e tratta dei bambini a scopo di sfruttamento sessuale per restituire loro dignità e valori. Oggi l'ECPAT è la più grande rete internazionale ad occuparsi di turismo sessuale e di sfruttamento sessuale dei minori. È presente in oltre 70 Paesi attraverso organizzazioni che realizzano progetti di recupero delle vittime, progetti di prevenzione, campagne di informazione e sensibilizzazione sul fenomeno, azioni

⁸ <http://www.afesip.org/>

⁹ <http://www.intervita.it/>

di monitoraggio, promozioni delle leggi e formazione¹⁰. In Italia ECPAT nasce nel 1994 come campagna di mobilitazione per far approvare una legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Tale legge viene approvata nel 1998 (L.269/1998) e punisce l'abuso sessuale di minori anche se commesso all'estero. Nello stesso anno ECPAT assume lo *status* giuridico di *Onlus* per rendere più efficace il proprio lavoro nella protezione dell'infanzia. ECPAT-Italia promuove il Codice di Condotta per la Protezione dei Bambini dallo Sfruttamento Sessuale nei Viaggi e nel Turismo. Il documento richiede ai firmatari di sensibilizzare e informare dipendenti, viaggiatori e fornitori di servizi, come ad esempio gli hotel convenzionati, le agenzie di viaggio, le linee aeree e gli aeroporti, in materia di contrasto al turismo sessuale con minori. Una delle strategie più importanti per l'implementazione del Codice è la formazione, che punta a raggiungere il personale chiave delle strutture ricettive e dell'intera filiera del turismo: baristi, tassisti, responsabili della sicurezza. L'attenzione di ECPAT è rivolta anche ai Paesi a rischio di sfruttamento sessuale. In Cambogia, Repubblica Dominicana e altre aree, sostiene sia progetti di prevenzione per tenere i bambini lontani dal pericolo, sia progetti di recupero per coloro che sono stati già coinvolti nel mercato del sesso.

La forza del movimento ECPAT si basa sulla sua attività a livello locale, nazionale e internazionale. Il lavoro sul campo dei gruppi nazionali, uniti alla capacità di ECPAT-*International*, di interagire con grandi interlocutori mondiali ne fanno uno dei più importanti e accreditati attori per la difesa dell'infanzia. La rete ECPAT nel suo complesso è composta dai gruppi ECPAT che si riuniscono e formano:

- Assemblea Internazionale.
- *International Board* (eletto dall'Assemblea Internazionale).
- Segretariato Internazionale.

L'organizzazione-madre ECPAT *International*, alla quale tutti i gruppi nazionali fanno riferimento, ha sede a Bangkok, in Thailandia, dove risiede il Segretariato Internazionale. Il Segretariato collabora con le organizzazioni internazionali non governative e intergovernative (Interpol, Organizzazione Mondiale del Turismo e varie agenzie delle Nazioni Unite, in particolare l'UNICEF e l'ILO-IPEC) per lo scambio di conoscenze, di informazioni e per farsi promotore a livello mondiale dei diritti dei bambini. L'associazione ECPAT chiede agli Stati di aumentare la sensibilizzazione del pubblico per creare in tutto il mondo un ambiente dove non trovi spazio la tolleranza verso questo fenomeno, dove le persone siano costrette ad agire per proteggere il diritto dei bambini a vivere liberi dallo sfruttamento sessuale. ECPAT chiede ai Governi anche di mettere fine

¹⁰ http://www.ecpat.it/index.php?option=com_content&view=article&id=22&Itemid=34

all'impunità, attribuendo ai colpevoli le loro responsabilità, e ad aumentare le misure di trattamento e riabilitazione per evitare il ripetersi dei reati.

Il Congresso Mondiale è un appuntamento in cui la rete ECPAT, i governi, le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative, le università, le aziende, i bambini e gli adolescenti, si ritrovano per studiare il problema e intraprendere delle azioni globali. Il Primo Congresso Mondiale si è svolto in Svezia nel 1996 (presenti 122 Governi, ECPAT, UNICEF, Gruppo delle ONG per Convenzione ONU del 1989). Il secondo si è svolto a Yokohama, in Giappone, nel 2001 (144 Paesi partecipanti). Il terzo Congresso Mondiale ha avuto luogo a Rio de Janeiro, in Brasile, nel 2008 (137 i rappresentanti di Governo di tutto il mondo, 3.000 persone, 300 giovani). Sette anni dopo l'ultimo Congresso mondiale, tenutosi a Yokohama, che si era concentrato esclusivamente sullo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, il Congresso di Rio ha analizzato e cercato di trovare le modalità per combattere le differenti forme di sfruttamento sessuale dei bambini, incluso lo sfruttamento sessuale in famiglia, i matrimoni precoci, quello dei bambini che svolgono lavori domestici, l'industria commerciale del sesso, così come il fenomeno della pornografia infantile e lo sfruttamento sessuale via internet. Il congresso è stato organizzato in 5 sessioni:

1. Forme di sfruttamento sessuale a fini commerciali e a nuovi scenari.
2. Contesto legislativo e trasparenza.
3. Politiche intersettoriali integrate.
4. Iniziative di responsabilità sociali.
5. Strategie per la cooperazione internazionale.

È difficile tracciare la linea di confine tra sfruttamento a fini commerciali e non, infatti le manifestazioni vanno dal turismo sessuale e dalla pedo-pornografia a situazioni più indefinite attraverso le quali gli adulti usano i bambini per diversi scopi, inclusi quelli di carattere sessuale. L'abuso e lo sfruttamento sessuale sono quanto più degradante esista per i bambini e possono provocare loro gravi danni fisici e mentali. Molti studi indicano che l'intensità e l'estensione del fenomeno sono in crescita, in parte a causa della diffusione di internet, che ha portato a una vera e propria esplosione della pornografia infantile¹¹.

Col passare del tempo e in seguito alla fissazione di una normativa di principio chiara ed universale il problema della pedofilia è sorto come argomento centrale di differenti iniziative organizzate dall'Unicef e dall'ECPAT. Il lavoro di studio e di *lobbying* svolto per anni da queste associazioni è confluito nella dichiarazione finale del Congresso Mondiale *contro lo sfruttamento sessuale e commerciale dei minori*, tenutosi a Stoccolma dal 27 al 31 agosto 1996, al quale

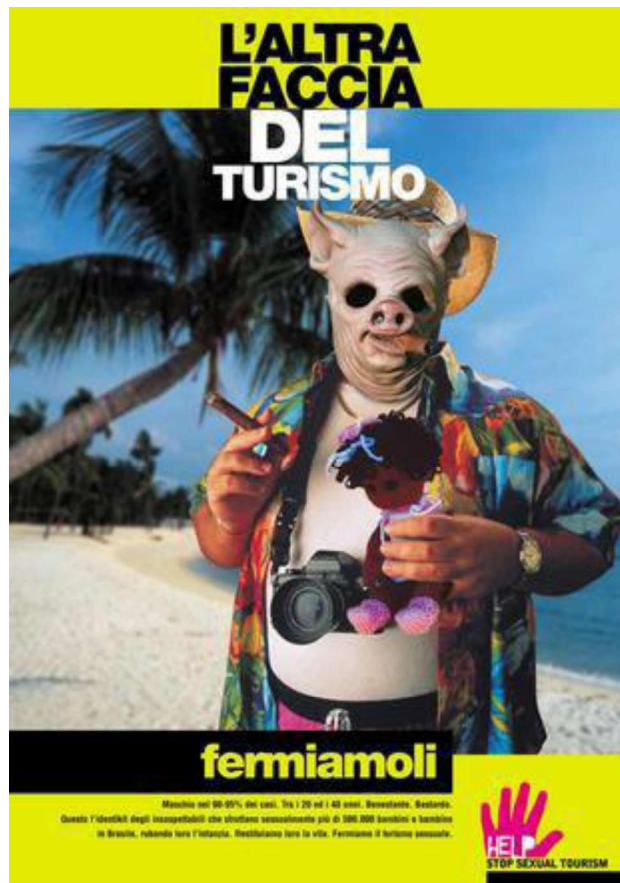
¹¹ <http://www.confionline.it/it/Principale/Informazione/news.aspx?Prog=11130>

hanno partecipato rappresentanti governativi di 119 Paesi. Il risultato dei lavori dei delegati ha dato alla luce la *Declaration and Agenda for Action*. Lo scopo del documento è quello di sottolineare la necessità di coordinamento e cooperazione tra gli Stati nell'attuare la prevenzione, la protezione, il recupero e la reintegrazione del bambino abusato e sfruttato sessualmente. Rimanevano fuori dalle stime l'Africa, l'America Latina e l'Europa dell'Est. Da allora la situazione non è certamente migliorata, come non sono migliorate le condizioni economiche e sociali delle grandi masse delle popolazioni povere che sono alla base di questa forma di sfruttamento. Il traffico sessuale a fini commerciali è definito come un'attività complessa basata sull'abuso del minore e il pagamento di un'utilità al minore stesso o a terzi. Pertanto il bambino subisce la duplice riduzione ad oggetto commerciale e ad oggetto sessuale. Il Piano d'Azione sottoscritto impegnava in un maggior coordinamento e cooperazione, misure di prevenzione, rafforzamento della protezione e riabilitazione. Purtroppo la Dichiarazione e il Piano d'Azione di Stoccolma non sono documenti legalmente vincolanti. Tuttavia, diverse convenzioni internazionali che contengono articoli sulla protezione dei minori dallo sfruttamento sessuale a fini commerciali, sottoscritte da diversi Stati, sono vincolanti sul piano legale. La più nota è la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia del 1989, ratificata da tutti gli Stati membri dell'ONU tranne che da USA e da Somalia.

Da alcuni decenni il turismo sessuale ha avuto uno sviluppo esponenziale e per combattere questa nuova tipologia di turismo sono nate le prime campagne mondiali di sensibilizzazione. Tali campagne hanno come scopo primario di tenere alta l'attenzione sulla prevenzione e la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Le iniziative che abitualmente vengono sostenute dai Ministeri del lavoro, da Istituti per il benessere familiare, da Enti e Istituti nazionali, mirano a informare il pubblico sulla drammatica realtà degli abusi sui diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti e come salvaguardarli sui rischi di sfruttamento; inoltre invitano la popolazione a prestare attenzione e denunciare gli episodi di traffico e di commercio sessuale infantile. Ma molti episodi rimangono anonimi e non denunciati, e per questo molte campagne cercano di richiamare l'attenzione delle famiglie, delle entità territoriali, delle strutture educative, chiedendo alle autorità di polizia e agli operatori turistici di vigilare e di lavorare in modo congiunto per combattere e prevenire questa piaga sociale.

Stop sexual tourism è una campagna di sensibilizzazione e denuncia del turismo sessuale finalizzata alla promozione di un turismo più sano, etico e responsabile, e alla realizzazione di progetti di aiuto in collaborazione con le istituzioni del luogo. La scelta di intervenire in Brasile come prima azione della campagna è stata motivata dall'esistenza in questo Paese di una rete di movimenti sociali, di Chiese, di organizzazioni non governative e di istituzioni che da tempo stanno cercando attivamente, anche davanti a un quadro di enormi difficoltà, di affrontare sul territorio questo tipo di fenomeno. La prima iniziativa pubblica della

Campagna è avvenuta durante il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Una grande conferenza alla quale hanno partecipato gran parte dei soggetti del terzo settore e delle istituzioni (Ministeri dei Diritti Umani, della Giustizia, del Turismo, dell'Ambiente) che hanno fotografato una situazione gravissima. Ogni anno più di 500 mila turisti stranieri si recano in Brasile in cerca di vacanze illegali molto particolari e gli italiani sono fra i principali utenti di questo orrendo sistema di cooperazione internazionale. Si tratta dell'*altra faccia*, quella illecita, del turismo che approfitta della miseria delle famiglie e dei ragazzi brasiliani e che coinvolge un milione e mezzo di minori.



Gli obiettivi della Campagna *Stop Sexual Tourism* sono:

- documentare, sensibilizzare e denunciare la gravità del fenomeno coinvolgendo il più largo numero di organizzazioni, di enti e di istituzioni;
- coinvolgere gli operatori dell'industria turistica;
- promuovere un turismo locale responsabilmente etico e sostenibile attraverso la valorizzazione delle risorse locali;

- operare in collaborazione con le organizzazioni, le chiese e le istituzioni brasiliane nella costruzione di progetti di aiuto, di educazione e di sviluppo.

Vacanza in Brasile



Carmita ha 9 anni ed è una dei 500.000 bambini che in Brasile sono la principale attrazione turistica per insospettabili europei "per bene". Carmita è merce, un oggetto senza più dignità né diritti.

Lasciamola tornare bambina, liberiamola, insieme.



La tratta degli esseri umani, sia per sfruttamento sessuale o per motivi di lavoro, è una violazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Dato che colpisce in particolare gruppi vulnerabili come donne e minori, l'Unione Europea ha definito la sua azione intorno a obiettivi che mirano a proteggere questi gruppi e a prevenire e combattere il fenomeno, in particolare rafforzando la cooperazione e il coordinamento tra le autorità di polizia e giudiziarie degli Stati membri. Sui marciapiedi, nascoste in casa, trasportate nei container o sotto gli occhi di tutti, la tratta di persone e la mercificazione del corpo contro la loro volontà è un tema a rischio di quotidiana assuefazione. ETTS (Lotta alla tratta di persone e al turismo sessuale) è un progetto cofinanziato dalla Comunità Europea ed è formato da *partner* italiani e brasiliani. Il programma prevede il rafforzamento delle politiche pubbliche attraverso lo sviluppo di progetti all'interno di un percorso finalizzato alla creazione di partenariati di collaborazione strategica e duratura. L'obiettivo

principale del progetto è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, principalmente europea, in favore della lotta contro la tratta e il turismo sessuale. Il *target* principale delle campagne di sensibilizzazione sono i clienti del *business* del sesso, che alimentano il turismo sessuale e la tratta. Inoltre azioni specifiche sono indirizzate a informare e coinvolgere i giovani delle scuole, i lavoratori e i clienti potenziali, per promuovere il rispetto dei diritti umani e la non discriminazione delle persone sessualmente diverse. La tratta di esseri umani per lo sfruttamento sessuale costituisce un problema prioritario oggi in Europa. I dati disponibili probabilmente non sono capaci di rappresentare la vera grandezza di un mercato che garantisce ai *racket* coinvolti denaro contante da investire in altri settori illegali, come quelli del traffico di armi e di droga¹². L'Unione Europea ha introdotto un quadro di disposizioni comuni per affrontare determinate questioni come l'incriminazione e le sanzioni o le circostanze aggravanti nei casi di tratta degli esseri umani. L'azione dell'Unione Europea che intende così proteggere le vittime della tratta si basa su strumenti che stabiliscono obiettivi e priorità, ma si integra anche in un quadro più ampio di protezione delle vittime dalla violenza, dal turismo sessuale e dalla pedopornografia.

Dall'intuizione di un gruppo di studenti universitari che negli anni '70 hanno dato vita al grande fenomeno del turismo studentesco, oggi CTS (Centro Turistico Studentesco e Giovanile) è divenuto un'associazione di promozione sociale riconosciuta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ente con finalità assistenziali dal Ministero dell'Interno e Associazione di Protezione Ambientale dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Da oltre 35 anni ha instaurato un dialogo diretto con i giovani occupandosi del viaggio come strumento per diffondere la conoscenza, la protezione, la salvaguardia e la tutela degli ambienti naturali e del patrimonio storico, artistico e culturale, nonché per migliorare l'utilizzo del tempo libero degli studenti e dei giovani. CTS è da sempre impegnato attivamente nella tutela dei diritti umani, oltre che nella difesa dell'ambiente; per questo si fa promotore di un turismo di qualità, intelligente e maturo, in grado di unire al divertimento e all'avventura il rispetto per le persone e la responsabilità delle nostre azioni. Come associazione che considera il viaggio uno strumento di crescita e di conoscenza e per questo aiuta i giovani a viaggiare, CTS è convinto che anche gli operatori del settore possono fare qualcosa per rendere il turismo più sostenibile. CTS è tra i soci fondatori di AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) e aderisce a importanti iniziative, quali il boicottaggio della Birmania. Per contrastare il fenomeno del turismo sessuale a danno di minori, ha deciso di fare uno sforzo in più sottoscrivendo il *Codice di Condotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori nel turismo*, promosso in Italia da ECPAT. Con la sottoscrizione del Codice,

¹² http://www.mais.to.it/it/layout1/41/Contro_la_tratta.html

CTS si impegna ad attuare le seguenti azioni per contrastare qualsiasi tipo di sfruttamento sessuale dei bambini in ambito turistico:

- informando e aggiornando lo *staff* sul fenomeno dello sfruttamento sessuale a danno dei minori;
- informando i soci sulle misure adottate dall'Azienda contro lo sfruttamento sessuale dei minori nel turismo;
- inserendo clausole *ad hoc* nei contratti stipulati a tutti i livelli;
- allegando copia del Codice di Condotta a tutti i contratti stipulati con qualsiasi soggetto;
- evitando *spot* pubblicitari in contrasto con la campagna ECPAT;
- inserendo frasi e *slogan* relativi al Codice nella comunicazione.

Questo *Codice di Condotta* ci ha di nuovo ribadito che esiste una rete di volontari e professionisti, sempre più preparati e coordinati, che quotidianamente affronta il problema nel mondo.

Come tutti i fenomeni legati alla criminalità organizzata, anche lo sfruttamento sessuale minorile è difficile da debellare, perché si organizza in forme sempre nuove e si nutre del potere del denaro. Per questo è necessario intervenire sia nella punizione del reato, sia nella promozione dei diritti delle vittime. Nei Paesi in cui la povertà, l'instabilità dovuta alle guerre e la mancanza di cure e di istruzione mettono a rischio i minori, le associazioni contro il turismo sessuale cooperano con organizzazioni locali finanziando strutture e attività tese a prevenire lo sfruttamento sessuale o a recuperare vittime minori. Prevenire vuol dire tenere i bambini il più lontano possibile dal mercato del sesso. I progetti di prevenzione sono un aiuto diretto ai centri in cui i bambini vanno a scuola, dove sono sottoposti a regolare controllo medico e in cui le loro famiglie ricevono un indispensabile sostegno economico. I progetti di recupero delle piccole vittime di sfruttamento, invece, consistono in programmi di riabilitazione socio-psicologica in centri specializzati, dove i minori, tra l'altro, vengono aiutati a superare il trauma tramite attività di formazione e di reinserimento sia nella comunità che nel mondo lavorativo. Attraverso azioni combinate di formazione, d'informazione e di sensibilizzazione, coinvolgimento dei *mass media* e dei *decision makers* si punta alla promozione di un'offensiva globale a questo crimine. Che richiede, necessariamente, anche l'adozione di adeguate politiche di contrasto. Grazie al sostegno a distanza ECPAT ha creato a Phnom Penh (capitale della Cambogia) 7 centri, ossia scuole gestite da una organizzazione locale che garantiscono ad oltre 1.000 bambini protezione, istruzione e formazione, controlli medici periodici, vestiario e aiuto economico alle famiglie. L'obiettivo è tenerli lontani dai pericoli, insegnare loro a difendersi, aiutarli ad apprendere un mestiere che li renda in futuro autonomi. Questo tipo di progetto si rivolge a minori che: hanno perso entrambi i genitori; vivono in condizioni di estrema povertà; vivono in luoghi adiacenti alle case di

tolleranza; figli di genitori inseriti all'interno del mercato della prostituzione o che ne facevano parte¹³.

Viaggia con rispetto. Abbi cura dei bambini – Offenders Beware è un progetto che ha come scopo la protezione dei minori dallo sfruttamento sessuale commerciale nel turismo con particolare attenzione a Kenya, Filippine, Sud Africa, India, Costa Rica e Repubblica Dominicana attraverso l'esercizio di maggiore pressione mediatica, sociale e legislativa su chi si macchia di questo reato. Uno degli obiettivi principali è proprio di migliorare le leggi in merito esistenti nei diversi Stati Europei partecipanti al Progetto (Austria, Estonia, Germania, Italia e Olanda), innalzando il livello di attenzione relativamente alla protezione dell'infanzia presso le sedi politiche e parlamentari. I partecipanti al progetto realizzeranno interventi di *lobbying* nei confronti di industrie del settore turistico, parlamentari nazionali ed europei, nonché altre rilevanti figure chiave nella lotta allo sfruttamento sessuale commerciale di minori. Il progetto mira a produrre buone pratiche e linee guida che possano essere prese d'esempio in altri Paesi di origine e destinazione di turisti sessuali con minori, nell'ottica di muovere un'offensiva globale, coerente e il più possibile coordinata, a questo crimine complesso, proprio perché internazionale e multifattoriale.

Diverse sono le azioni messe in atto per contrastare lo sfruttamento sessuale minorile, però purtroppo tutte presentano dei punti deboli. Spesso la polizia non si occupa degli abusi sui minori per diverse ragioni: innanzitutto perché per aprire un'indagine si devono raccogliere molte prove e spesso è capitato che i turisti sessuali venivano rilasciati per insufficienza di indizi. Questo, però, non significa che non sia accaduto nulla, ma che le prove raccolte a loro discapito non sono state sufficienti per procedere all'incriminazione. Inoltre, la difficoltà di tale contrasto deriva dalla corruzione di molti funzionari pubblici che sono coinvolti nello sfruttamento sessuale di minori. In cambio di denaro, chiudono gli occhi sull'impiego di minori nelle case di tolleranza o rilasciano il turista che ha avuto rapporti sessuali con i bambini¹⁴. Parecchi sono gli ostacoli alla lotta contro lo sfruttamento sessuale di minori che potrà essere debellato solo con un intervento attuato su più fronti:

- rendere consapevoli i politici della gravità del fenomeno; ancora oggi, invece, molti dichiarano esagerato l'allarmismo non riconoscendo le reali estensioni e le sue conseguenze;
- riformare la legislazione garantendo protezione ai bambini finora ignorati;
- condannare lo sfruttamento degli esseri umani, con aggravanti nel caso le vittime siano minorenni;

¹³ <http://www.piuculture.it/2012/11/bambini-schiavi-del-sesso-ecpat-dice-no/>

¹⁴ www.interlex.it

- organizzare incontri per approfondire la conoscenza;
- effettuare studi sul tema;
- raccogliere dati sul flusso turistico;
- sollecitare l'adozione della Carta del Turismo e del Codice Etico da parte delle agenzie del settore;
- spingere i Paesi di destinazione a cambiare atteggiamento verso i turisti non permettendogli di fare ciò che desiderano;
- sensibilizzare i turisti e renderli partecipi nella lotta;
- educare i ragazzi e i genitori sul tema;
- spronare i *media* a parlare del fenomeno, informando e denunciando senza sensazionalismi;
- coinvolgere persone e associazioni che si occupano della tutela dell'infanzia;
- promuovere una cultura del rispetto;
- sviluppare progetti di cura e recupero dei bambini.

L'equazione chiave è: PREVENZIONE + REPRESSIONE + ASSISTENZA¹⁵.

6. Considerazioni conclusive

Assodato che il turismo sessuale non può essere considerato una risorsa economica del turismo in senso generale, lo si può a pieno titolo ritenere una piaga spesso devastante, soprattutto se associata alle forme di violenza e di sfruttamento come ampiamente descritto in questo studio.

Si è cercato di portare alla luce un aspetto del turismo che rimane per lo più all'oscuro, in quanto viene considerato un fenomeno che passa inosservato, ma che a tutti gli effetti è degno di nota, perché le problematiche e i risvolti risultano e risulteranno molto gravi e rilevanti nella vita di un minore.

L'impegno per contrastare tale fenomeno esiste e negli ultimi anni è in continua crescita, ma si è consapevoli che questo vile commercio non si arresterà facilmente. La pedofilia è piaga sociale che ha accompagnato sempre l'umanità in tutto il suo cammino e nell'attuale contesto storico ha conosciuto un incremento a causa del turismo sessuale e della pedopornografia, dimostrando che le aberrazioni nei confronti dei minori non sono state eliminate e neppure tendono a diminuire, ma al contrario sono in continuo incremento.

Ci si rende conto di aver cercato di trattare un tema molto delicato e complesso, ma visto che in continua crescita non solo priva migliaia di bambini della loro infanzia, costringendoli a pratiche disumane, compromette pure lo stesso

¹⁵ www.dirittominorile.it

futuro dell'umanità, in quanto i minori abusati oggi diventeranno gli adulti di domani. Come si è largamente trattato, le conseguenze dello sfruttamento sessuale dei minori sono molteplici: numerosi finiscono nel giro della malavita, altri per disperazione si drogano, alcuni si suicidano e troppi di loro muoiono, nemmeno diciottenni, a causa dell'*Aids*.

Allora quale sarà il futuro che dobbiamo attenderci?

Sitografia

<http://guide.supereva.it/geo/interventi/2001/07/53679.shtml>

www.afesip.org

www.confinionline.it/it/Principale/Informazione/news.aspx?Prog=11130

www.dirittominorile.it

www.ecpat.it/index.php?option=com_content&view=article&id=22&Itemid=34

www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Economia/Cooperaz_Econom/OMT.htm

www.festivalitaca.net

www.gruppocrc.net/associazione/ecpat-italia-end-child-prostitution-pornography-and-trafficking

www.interlex.it

www.intervita.it

www.lanotiziagiornale.it/ora-e-la-svizzera-la-patria-del-turismo-sessuale

www.mais.to.it/it/layout1/41/Contro_la_tratta.html

www.onitalia.it

www.piuculture.it/2012/11/bambini-schiavi-del-sesso-ecpat-dice-no

Marco Centorrino, Eduardo Díaz Cano, Sebastiano Nucera,
Giuliano Tardivo

Craxi e le Br, González e l'Eta: due strategie di comunicazione a confronto¹

Abstract

L'obiettivo di questo articolo é confrontare due strategie comunicative – e, in termini più generali, politiche – diverse applicate contro il terrorismo: da un lato la politica di Bettino Craxi – segretario del Psi dal 1976 al 1992 e Presidente del Consiglio italiano dal 1983 al 1987 – contro le Brigate Rosse e, dall'altro, la strategia che usò Felipe González – segretario generale del Psoe dall'ottobre del 1974 fino al 1996 e Presidente del Governo dal 1982 fino al 1996 – nella sua lotta contro il terrorismo basco di Eta.

I due terrorismi – come puntualizzeremo – sono radicalmente distinti, ma qui ci focalizzeremo solo sulle strategie utilizzate per affrontarli e sconfiggerli. Le due strategie risultano altrettanto radicalmente distinte, anche se i due leader qui presi in considerazione partivano da una ideologia comune.

Sotto il profilo metodologico, verranno utilizzate testimonianze e stralci di discorsi, che saranno funzionali a organizzare una narrazione che metterà in risalto le differenze. Il registro descrittivo risulterà utile proprio al raggiungimento di tale obiettivo, nell'ambito di un approccio sociologico al fenomeno attraverso la prospettiva storico-sociale.

1. Craxi contro le BR

Bettino Craxi aveva già espresso posizioni nettamente contrarie rispetto al radicalismo eccessivo dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta in alcuni discorsi pubblici, come, ad esempio, l'intervento parlamentare in occasione dell'omicidio del poliziotto Antonio Annarumma² (assassinato nel novembre 1969). Nel 1977, nei giorni del sequestro del figlio di uno dei leader del Psi, Francesco De Martino, il partito si mosse – anche se esistono ancora dei punti oscuri su questa vicenda – per ottenere la liberazione dell'ostaggio e alla fine fu pagato un riscatto³.

¹ Il lavoro è frutto di una riflessione comune tra gli autori. Tuttavia, sono da attribuire in via esclusiva a G. Tardivo il par. 1, ad E. Díaz Cano il par. 2, a S. Nucera il par. 3 ed a M. Centorrino il par. 4.

² B. Craxi, *Discorsi parlamentari 1969-1993*, Bari-Roma, Laterza, 2007.

³ A. Spiri, *La svolta socialista. Il Psi e la leadership di Craxi dal Midas al Palermo (1976-1981)*, Catanzaro, Rubbettino, 2012, p. 98.

Ma, è durante i giorni del sequestro Moro che la posizione di Craxi su questo tema si fa particolarmente originale e differente rispetto a quella degli altri segretari di partito. Il 16 marzo 1978 – come è noto – il presidente della DC, Aldo Moro, artefice principale della strategia della solidarietà nazionale⁴, è rapito dalle Brigate Rosse⁵, in via Fani, quando stava per recarsi alla Camera dei Deputati per assistere alla nascita del quarto Governo Andreotti. Alle 9 e 12 la notizia del sequestro arriva alla Camera dei Deputati. Alle 10 e 20 a Palazzo Chigi si tiene un breve incontro fra i principali leader dei partiti politici, a cui partecipa anche Bettino Craxi, accompagnato da Giuseppe Di Vagno⁶. Poco dopo si svolge un breve dibattito parlamentare. Quando Craxi prende la parola, ricorda che «manca fra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli, il capo politico e morale della Democrazia Cristiana [...] la personalità che ha esercitato tutta la sua influenza per favorire una soluzione non drammatica della crisi politica»⁷. E poi, alzando i toni, aggiunge: «È ferita la Repubblica, e noi partecipiamo all'angoscia degli amici della Democrazia Cristiana. Sappiamo che il paese vive ore di angoscia, si diffonde il disorientamento e temiamo che si diffonda una sorta di rassegnazione [...] si legge la paura nelle facce delle persone». Subito dopo anticipa però, anche se indirettamente, il cambio di strategia che porterà a compimento tra il 16 e il 21 aprile: «Fate l'impossibile per salvare Aldo Moro». Dirà il suo compagno di partito De Martino: «Dal lato umano sono pieno di angoscia, dal lato politico credo che il paese non debba perdere la calma»⁸.

Pur se – ribadiamo – il cambio di strategia verrà ufficializzato parecchi giorni più tardi, già da queste prime ore, convulse e cariche di pathos, Craxi si muove fuori dagli schemi, per cercare di aprire un dialogo. Alle due del pomeriggio, accompagnato da Gianni De Michelis, ha un breve incontro con il direttore di Radio Città Futura, Renzo Rossellini. Fu De Michelis ad avere l'idea di incontrare Rossellini, perché il dirigente socialista aveva avuto qualche giorno prima del rapimento di Moro un colloquio con il direttore di Radio Città Futura: «parlai con Craxi – ricorderà molti anni dopo De Michelis⁹ – e pensai che la cosa migliore era convocare Rossellini e parlargli». Rossellini, infatti, aveva preannunciato a De Michelis la possibilità che avvenisse un rapimento di un politico importante, perché «qualche voce si era sparsa in qualche settore giovanile attiguo alle Br». Inoltre Rossellini, che tra l'altro

⁴ G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González. ¿Convergencia o Divergencia*, Madrid, Fragua, 2016, p. 202.

⁵ M. Re, *Colpevolezza ed esagerazione nell'interpretazione del terrorismo brigatista da parte della stampa italiana*, in «Cuadernos de filología italiana», 18, 2011, pp. 161-184.

⁶ Ivi, p. 206.

⁷ B. Craxi, *Dibattito sulla fiducia al governo Andreotti. 16 marzo 1978*, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 gennaio 2017).

⁸ S. Zavoli, *La Notte della Repubblica. La tragedia di Moro. Parte 1ª*, Raitrade, s.l., 1989.

⁹ Radio Radicale, *Rapimento di Aldo Moro. Intervista a Gianni De Michelis. 24 marzo 2008*, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 ottobre 2017).

a quel tempo sosteneva la tesi dell'esistenza di legami fra le Br e l'Est¹⁰, circa quarantacinque minuti prima del sequestro¹¹, avrebbe riaccennato pubblicamente, durante una trasmissione della sua radio, a *rumors* frequenti negli ambienti dell'autonomia relativi alla possibilità di un rapimento di una personalità di spicco come Aldo Moro. Dirà Rossellini a Sergio Zavoli¹²: «Non dissi comunque sicuramente il nome di Aldo Moro. Per quel che ricordo la domestica del senatore Dc Cervone gli disse di aver sentito da una radio, non so se disse esplicitamente Radio Città Futura, che avrebbero rapito Moro». Resta il fatto, significativo, che proprio nei minuti precedenti il rapimento, vi fu un inspiegabile vuoto nei nastri delle registrazioni di Radio Città Futura. Craxi su questo tema sembra sposare molte delle teorie dell'avvocato Giannino Guiso, che poi lo stesso Craxi userà per aprire un dialogo con i terroristi detenuti e sotto processo a Torino, come Renato Curcio, che all'avvocato socialista dirà la celebre frase: «dialettizzatevi con Moro»¹³. In un'intervista alla rivista *Critica Sociale* Guiso aveva puntato l'indice contro la gestione autoritaria di certe federazioni giovanili comuniste¹⁴. Craxi, sposando la stessa teoria di Guiso – che la rivista comunista *Rinascita*¹⁵ aveva definito ironicamente come «previdente e onniscente avvocato» – afferma a questo proposito: «Il terrorismo è il frutto velenoso di una confusa predicazione pseudo-rivoluzionaria, di una sottocultura di sinistra, che per anni ha scorazzato quasi indisturbata [...]. Quando un socialista riformatore veniva considerato nelle migliori delle ipotesi un pericoloso illuso, quando un democratico progressista veniva indicato come uno spregevole moderato ed un moderato come fascista, chiaramente si commettevano errori pericolosi»¹⁶. Craxi, inoltre, continuerà ad appoggiare durante gli anni l'ipotesi di un legame fra i brigatisti e alcune centrali internazionali del terrorismo, con base nell'Est. In particolar modo, farà riferimento a figure enigmatiche come Corrado Simioni, un personaggio a lui ben noto, espulso dal Psi per indegnità morale¹⁷.

Craxi aveva sostenuto questa tesi sin dal Congresso Socialista di Torino del 1978¹⁸: «Il terrorismo nostrano non si è addestrato nel cortile sotto casa: questo terrorismo è andato a scuola». Da Hammamet Craxi ripeterà gli stessi concetti,

¹⁰ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, Roma, Edup, 2003, pp. 29-30.

¹¹ G. Grassi, *Aldo Moro: il partito democratico vuole la verità. II edizione*, Roma, dicembre 2014, p. 74, www.storia.camera.it (ultimo accesso il 20 di settembre 2017).

¹² S. Zavoli, *La Notte della Repubblica. La tragedia di Moro*, cit.

¹³ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, a cura di G. Acquaviva e L. Covatta, Venezia, Marsilio, 2009, p. 47.

¹⁴ S.n., *Parla l'avvocato dei brigatisti*, in «*Critica Sociale*», 7, 1978, pp. 21-23.

¹⁵ P. Franchi, *Le fila tirate*, in «*Rinascita*», 5 maggio 1978, pp. 4-6.

¹⁶ G. Valentini, *La strategia della trattativa con i carcerieri di Moro*, in «*La Repubblica*», 20 gennaio 2000, p. 15.

¹⁷ M. Emanuelli, *Bettino. Adieu Monsieur le President*, Milano, Greco e Greco, 2000, p. 63.

¹⁸ B. Craxi, *Uscire dalla crisi. Costruire il futuro. Relazione e replica al 41° Congresso*, Torino, Argomenti Socialisti, s.d.

durante un'intervista a Carmine Fotia: «La fisionomia del Grande Vecchio non è mai emersa. Si è avuta sempre la sensazione che [...] molte mani si confusero, molti interessi diversi conversero [...] e probabilmente qualche mano straniera [...]. Penso all'Est ma è un capitolo misterioso [...]. Io dieci anni fa posi di fronte al Parlamento della Repubblica questi problemi [...] dei rapporti col Kgb [...] ma nessuna inchiesta fu mai aperta»¹⁹.

Franco Piperno, con cui Craxi ebbe un incontro durante i giorni del rapimento, in un'audizione presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta, ricorderà di aver sentito pronunciare da Craxi le seguenti affermazioni: «Esiste in Italia [...] oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il Partito Comunista Italiano segregato all'opposizione»²⁰. Non è casuale quindi che, a quasi 40 anni di distanza, ci si interroghi ancora su possibili presenze non brigatiste in via Fani. Le ultime rivelazioni²¹ hanno messo in luce che nel luogo della strage potrebbe essere stato presente anche il boss della 'ndrangheta Nirta. Si tratta di una ipotesi considerata inverosimile da Vladimiro Satta²², ma che comunque merita approfondimenti. I brigatisti che hanno partecipato a quell'operazione hanno sempre negato presenze esterne: come ha confermato di recente Adriana Faranda²³, a via Fani c'erano «nove, i più attivi, più una decima, la figura dell'Algranati, marginale, perché doveva solo segnalare l'arrivo».

L'ipotesi dell'influenza straniera, dell'Est, specie della Cecoslovacchia, sul terrorismo brigatista, un'ipotesi sempre appoggiata da Craxi, si è andata indebolendo negli anni perché non si è mai trovata alcuna prova reale che la confermasse²⁴. Lo stesso Craxi, come ricorda Satta, non riuscì mai a fornire prove attendibili che suffragassero le sue teorie. In realtà Craxi aveva accennato a qualche indizio reale e concreto: in un comizio a Roma, per le elezioni europee del 1979, aveva ricordato che vari membri delle Brigate Rosse erano stati catturati di ritorno dalla Cecoslovacchia e che esistevano delle foto che avrebbero confermato la presenza di terroristi italiani in campi di addestramento orientali²⁵.

¹⁹ Tele Monte Carlo, *Intervista di Carmine Fotia con Bettino Craxi*, s.l., Dossier Hammett, s.d.

²⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Franco Piperno. 68ª seduta*, 18 maggio 2000, www.parlamento.it (ultimo accesso il 20 giugno 2010).

²¹ A. Custodero, *Caso Moro, Fioroni: in via Fani anche il boss della ndrangheta Nirta*, in «La Stampa», 13 luglio 2016, www.stampa.it (ultimo accesso il 20 luglio 2017).

²² V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 85.

²³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, 11 luglio 2017, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 agosto 2017).

²⁴ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 17.

²⁵ B. Craxi, *Elezioni politiche ed europee: la campagna elettorale del PSI*, Roma, 2 aprile 1979, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 marzo 2017).

All'inizio anche il Psi si schiera con gli altri partiti, nel cosiddetto fronte della fermezza, che si oppone a qualunque tipo di dialogo o trattativa con i terroristi, che non solo avevano rapito Moro, ma avevano anche ammazzato a sangue freddo le cinque guardie della scorta del presidente Dc. Il Psi si era mostrato altrettanto inflessibile qualche anno prima, nel 1975, quando i dirigenti del partito decisero di appoggiare la legge Reale, avversata dai comunisti, e che prevedeva limitazioni e pene restrittive contro i terroristi²⁶. Anche lo stesso Craxi, in prima battuta, pare essere d'accordo con la massima allora in voga: «con gli stragisti non si tratta»²⁷. Nella relazione inaugurale del 41° congresso socialista, che si svolse in pieno rapimento Moro, Craxi ribadisce la necessità di usare misure legislative e penali straordinarie contro il terrorismo²⁸. In un editoriale pubblicato su *L'Avanti!*, l'1 aprile 1978, si plaude alla scelta democristiana di respingere il ricatto brigatista²⁹.

Il cambio di strategia viene ufficializzato dopo il comunicato del 15 aprile, con cui le Br condannano ufficialmente a morte Aldo Moro³⁰, ma in realtà già si dibatteva all'interno del partito dalla fine di marzo, dalle giornate del congresso di Torino³¹. Poco dopo si verifica anche la diffusione del falso volantino brigatista che indicava il lago della Duchessa come luogo in cui era stata abbandonata la salma di Moro, opera di un certo Chicchiarelli³². La direzione del Psi si convince che se Moro non era stato ucciso nei primi quindici giorni di sequestro, evidentemente doveva mancare un accordo tra i membri brigatisti sul da farsi e si poteva incidere proprio su questa mancanza di intesa³³. Il partito decide allora di prendere contatti con l'area dei movimenti e con alcune aree attigue alle Br, che si erano dichiarate equidistanti, facendo loro lo slogan «né con lo Stato né con le Br»³⁴.

Il cambio di strategia dei socialisti non fu pertanto una decisione casuale ed estemporanea, bensì – ricorda un altro leader socialista, Signorile – «nacque in un contesto ben determinato». Inoltre alcuni socialisti, come Martelli, avevano invitato a prendere in considerazione con serietà le lettere che Moro stava inviando dalla sua prigionia: «Moro non è altro – aveva scritto il braccio destro di Craxi – che un vivo

²⁶ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 25.

²⁷ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Audizione dell'onorevole Signorile. 51ª seduta*, 20 aprile 1999, www.parlamento.it (ultimo accesso il 10 febbraio 2010).

²⁸ B. Craxi, *Uscire dalla crisi, costruire il futuro*, cit., p. 39.

²⁹ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 111.

³⁰ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, Roma, Odradek, 2007, p. 207.

³¹ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa...*, cit., p. 46.

³² G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit, p. 212.

³³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Comunicazione del Presidente e Audizione di Claudio Signorile*, 12 luglio 2016, [www.radioradicale](http://www.radioradicale.it) (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

³⁴ *Ivi*.

che vuole continuare a vivere»³⁵. Paolo Franchi, allora giornalista di *Rinascita* e militante comunista, a riprova del fatto che molti nutrivano dubbi sull'autenticità delle lettere, aveva ricordato al compagno Martelli che «dal luogo ove il leader democristiano è ristretto esce solo quello che ai carcerieri interessa che esca»³⁶. Una di queste lettere Moro la invierà direttamente a Bettino Craxi, supplicandolo di continuare nella sua iniziativa contro l'immobilismo.

In effetti nel Psi, e non solo, incominciano ad alzarsi voci di protesta contro la posizione dello Stato, che Giovanni Moro ha definito la strategia della non decisione³⁷. Nel nuovo fronte, contrario al non fare nulla a prescindere, si schierano, oltre a Lotta Continua³⁸ – che pubblicò in quei giorni due appelli per favorire «l'apertura di una trattativa»³⁹ – e ad altri gruppuscoli minoritari, solo Pannella e Craxi, il quale si trova a dover fronteggiare il netto rifiuto di qualunque dialogo da parte di esponenti del suo stesso partito, tra i quali Sandro Pertini. Dirà Pannella: «Ho sempre creduto una aberrazione la trattativa, anche se devo riconoscere la grande nobiltà della frase di Sciascia: accettare questo ricatto comporta più onore che respingerlo»⁴⁰. Lo stesso Craxi non utilizzò mai la parola trattativa, si limitò a lanciare l'idea di «una iniziativa unilaterale costituzionale»⁴¹, ovvero «un'iniziativa autonoma [...] fondata su ragioni umanitarie», come scrive su *L'Avanti!* del 26 di aprile.

Il comunista Natta, invece, giudica, senza mezzi termini, il cambio di strategia craxiano una cosa da pazzi⁴². Craxi ne parla anche con Guiso, che aveva contatti diretti con i brigatisti sotto processo a Torino: «Craxi mi comunica la volontà del partito di rompere l'immobilismo che caratterizza le scelte delle altre forze politiche» perché a suo dire «la morte di Moro significherebbe altre morti, si corre il pericolo di partecipare a più funerali di Stato»⁴³. Secondo Guiso tra le ragioni del cambio di rotta di Craxi bisognerebbe tenere in conto il fatto che «la moglie di Moro gli chiese di aiutarla, di rivolgersi a me perché difendevo i brigatisti. Quindi il mutamento di questa politica, di queste scelte di Craxi, è dovuto soprattutto a questa circostanza, cioè al fatto che la moglie di Moro gli chiese di intervenire presso di me

³⁵ G. Tardivo, *Los Socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit. 217.

³⁶ P. Franchi, *Le fila tirate*, in «Rinascita», 5 maggio 1978, pp. 4-6.

³⁷ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 17.

³⁸ A. Sofri, *Prove. Marzo 1978 gennaio 1980*, Milano, Sugarco.

³⁹ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, cit., p. 209.

⁴⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Audizione dell'onorevole Pannella. 29ª seduta*, 28 gennaio 1998, www.parlamento.it (ultimo accesso il 22 gennaio 2010).

⁴¹ Ivi, p. 38.

⁴² F. De Vito, F. Giustolisi, *Come parlano i falchi*, in «L'Espresso», 30 aprile 1978, pp. 60-63.

⁴³ G. Guiso, *La condanna di Aldo Moro. La verità dell'Avvocato Difensore di Renato Curcio*, Milano, Sugarco, 1979, p. 116.

che sapeva socialista e amico di Craxi e stava difendendo a Torino il gruppo storico delle Br»⁴⁴.

Alcuni politologi che hanno riflettuto su questi avvenimenti anni più tardi, sottolineano, invece, che l'attivismo di Craxi durante i giorni del caso Moro era dovuto più probabilmente, oltre che alla volontà di salvare la vita del politico Dc, anche a perseguire l'obiettivo di «rompere il connubio Dc-Pci, ritenuto il principale ostacolo all'avvio di un processo di modernizzazione del paese»⁴⁵. Si tratta di una tesi sostenuta, tra gli altri, dal senatore De Luca⁴⁶, mentre viene rifiutata, e respinta al mittente, dal dirigente socialista Claudio Signorile. Craxi e Signorile avranno contatti, durante i giorni del sequestro Moro, attraverso l'intermediazione di due giornalisti de l'Espresso, anche con Franco Piperno e con Lanfranco Pace, un autonomo che aveva militato alcuni mesi nelle Br⁴⁷. Entrambi si dicevano molto preoccupati per l'evolversi della situazione e volevano evitare l'uccisione del presidente Dc⁴⁸. Craxi e Signorile si incontrano con Piperno e Pace in almeno tre occasioni, con un certo scetticismo, come ricorda lo stesso Craxi nel suo memoriale sul caso Moro del 1980: «Non diedi per la verità molto credito al mio interlocutore»⁴⁹. Pace a sua volta stabilisce, attraverso suoi contatti mai rivelati, una sorta di dialogo con le Br e si incontra durante quei giorni, in più occasioni – almeno sette o otto – con i brigatisti Morucci e Faranda⁵⁰. Faranda, a questo proposito, ha raccontato: «Noi non avemmo mai contatti diretti con esponenti del Partito Socialista, fummo contattati [...] tramite Seghetti [...]. A Lanfranco Pace potevamo riferire semplicemente le decisioni e l'orientamento dell'organizzazione».

Pace nell'ultimo incontro auspica che l'uccisione di Moro venga ritardata perché la Dc finalmente avrebbe ceduto e avrebbe fatto, attraverso Bartolomei, portavoce di Fanfani, un discorso di apertura verso le richieste brigatiste. Bisogna ricordare, infatti, che le Br volevano un riconoscimento politico da parte della Democrazia Cristiana. Anche se era la Dc il partito a cui si rivolgevano, Germano Maccari, il fantomatico ingegnere Altobelli di cui si conoscerà la vera identità solo molti anni dopo il rapimento Moro, ha ricordato che le Br non avevano sottovalutato affatto le iniziative di Craxi, anzi speravano che il leader socialista riuscisse a smuovere le acque dell'immobilismo⁵¹. In realtà il discorso di Bartolomei non

⁴⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Giannino Guiso. 49ª seduta*, 16 marzo 1999, www.parlamento.it (ultimo accesso il 23 gennaio 2010).

⁴⁵ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 10.

⁴⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 100.

⁴⁷ M. Clementi, *Storia della Brigate Rosse*, cit., p. 209.

⁴⁸ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 89.

⁴⁹ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 109.

⁵⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, 11 luglio 2017, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁵¹ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 97.

determina alcuna apertura, anzi chiude per sempre qualunque spiraglio. Craxi stesso dopo questi incontri cerca di fare pressioni sulla Dc perché facesse la dichiarazione politica che i vertici Br avevano richiesto. Una delle iniziative più significative del Psi craxiano in quei giorni fu proprio l'istituzione di una commissione, presieduta dall'onorevole Vassalli, che doveva perseguire l'obiettivo di individuare possibili brigatisti oggetto di uno scambio di prigionieri, con l'avallo di qualche artificio legale, vista la totale improbabilità che si ripettesse un altro caso Sossi (ovvero il rilascio del prigioniero senza alcuna contropartita). La Commissione Vassalli, come noto, individuerà nella figura di Paola Besuschio il possibile "oggetto" di scambio, in quanto non si era macchiata di reati di sangue. Valerio Morucci, il telefonista del sequestro Moro, anni più tardi minimizzerà i tentativi di Craxi, giudicandoli come irrilevanti⁵². Le stesse Br nel comunicato del 5 maggio 1978 hanno dato un giudizio molto pesante in merito alle proposte di Craxi, che definiscono «fumose e inappropriate»⁵³.

Diversa è l'opinione di Alberto Franceschini che crede che un'eventuale scarcerazione di brigatisti detenuti, come Paola Besuschio, avrebbe messo in difficoltà gli uomini delle Br. Anche Adriana Faranda crede che se fosse stato liberato qualcuno dei brigatisti incarcerati, l'organizzazione avrebbe avuto parecchie difficoltà poi a portare avanti l'uccisione di Moro, a livello di consenso tra i movimenti rivoluzionari dell'epoca. Secondo la Faranda⁵⁴ molti avrebbero detto: «hanno liberato uno dei vostri e voi lo uccidete?». Va più in là Clementi⁵⁵ affermando che quella di Signorile e Craxi fu l'unica iniziativa reale contro l'immobilismo, a prescindere dal fatto che venne portata avanti in quei giorni. Evidentemente Clementi considera meno rilevante il tentativo di trattativa fra Vitalone e Pifano, di cui riferisce invece Satta⁵⁶.

Il dibattito sulle ragioni reali che spinsero Craxi a cambiare di strategia resta aperto e non furono pochi coloro che in quelle ore accusarono Craxi di muoversi in modo cinico e strumentale, alla ricerca di visibilità contro i due grandi partiti⁵⁷ avversari. De Michelis⁵⁸, all'epoca collaboratore del segretario socialista, conferma che dietro la scelta di rompere l'immobilismo non c'era solo la volontà di salvare Aldo Moro: «Craxi intuì per la prima volta in quella vicenda l'incrinarsi della logica di Yalta», che di lì in poi effettivamente si sarebbe allentata fino a crollare del tutto

⁵² Ivi, p. 91.

⁵³ *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa*, cit., p. 32.

⁵⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Audizione di Adriana Faranda*, cit.

⁵⁵ M. Clementi, *Storia delle Brigate Rosse*, cit., p. 210.

⁵⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 87.

⁵⁷ A. Spiri, *La svolta socialista*, cit., p. 114.

⁵⁸ Radio Radicale, *Rapimento di Aldo Moro. Intervista a Gianni De Michelis*, cit.

nel 1989. Il caso Moro fu per Craxi la prima grande occasione di sparigliare quella logica dei blocchi contrapposti e dello scontro tra Dc e Pci. Gennaro Acquaviva, che fu uno stretto collaboratore di Craxi, pensa che il caso Moro servì ai socialisti per riscoprire sé stessi e per capire che il leader che avevano eletto in occasione del comitato centrale all'hotel Midas non era affatto un grigio leader di transizione. Piuttosto simile è la lettura che fa del caso Moro e della strategia craxiana Rino Formica, ministro socialista all'epoca di Craxi⁵⁹: «Le due grandi potenze tutelarono spesso in proprio i loro interessi [...]. Il caso Moro esplose nel pieno della crisi degli equilibri della politica di Yalta [...]. Moro non poteva essere salvato [...] chi capì che stavano maturando tempi nuovi fu la Chiesa che elesse pochi mesi dopo la morte di Moro Papa Giovanni Paolo II per l'assalto finale al campo comunista». Conferma lo storico Craveri: «Questo è stato un paese di scontro e di autocontrollo reciproco dei servizi, come in nessun altro paese [...] Moro doveva morire, il perché lo sappiamo ma chi lo ha ucciso Moro? I sovietici erano contro l'ipotesi del Pci al governo e per varie ragioni [...] non condivido l'idea che Moro sia stato fatto fuori dalle Brigate Rosse [...] dire le Brigate Rosse non significa nulla»⁶⁰. Secondo lo stesso Craveri il caso Moro fu il primo atto del lungo duello fra Craxi e i comunisti, che si prolungò poi fino alla fine dell'avventura politica del leader socialista, negli anni novanta.

Il fratello di Aldo Moro, Carlo Alberto⁶¹, ricorderà che neanche gli americani volevano salvare Moro e che il politico Dc si era scontrato duramente con Kissinger sulla possibilità del Pci al governo nell'ambito degli esecutivi di solidarietà nazionale. Claudio Signorile, in un'intervista a *L'Europeo* di fine anni Ottanta, ha riconosciuto in parte il doppiogiochismo di Craxi su questa vicenda. Dirà lo stesso segretario socialista, a questo proposito: «La nostra posizione non era puramente umanitaria [...], era una posizione costituzionale [...] perché lo Stato ha il dovere di salvare la vita dei propri cittadini quando sono in pericolo»⁶². In un'altra occasione lo stesso Craxi puntualizzerà la sua posizione: «Per noi lo Stato è uno strumento di fondamentale importanza ma non un fine in sé. Per noi il destinatario della politica è in primo luogo il cittadino e l'uomo»⁶³.

Nel 1983, durante un comizio nella città di Parma, Craxi rivendicava con orgoglio e rabbia il fatto che i socialisti avessero compiuto il loro dovere, facendo

⁵⁹ *Presentazione del libro di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Moro-Craxi fermezza e trattativa 30 anni dopo*, a cura di E. Izzo, 2009, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁶⁰ *Ivi*.

⁶¹ C.A. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 21.

⁶² S.n., *L'Italia degli anni settanta e il nuovo corso socialista*, in «Il Compagno-Almanacco Socialista», 1, gennaio 1982, pp. 364-365.

⁶³ B. Craxi, *I Socialisti e il caso Moro. Discorso al Palasport di Milano del 18 marzo 1979*, in «Il Compagno Almanacco Socialista», 1, gennaio 1982, p. 409.

quello che hanno fatto e che altri non hanno avuto il coraggio di fare⁶⁴. Il 26 ottobre 1998 Craxi scriverà una lettera al Presidente della Camera Violante, in cui ricorderà la posizione troppo dura e intransigente tenuta dai comunisti durante il sequestro Moro. Lo stesso Piero Fassino, in qualità di segretario del Pds, riconoscerà, durante un'intervista, la fondatezza della posizione socialista su questo tema⁶⁵. Sarebbe comunque un errore pensare che il Pci e il suo mondo costituissero all'epoca un blocco monolitico, formato da fautori della fermezza ciechi ed insensibili ed incapaci di capire le radici del brigatismo rosso.

L'album di famiglia di cui parlava Rossana Rossanda si ritrova anche nelle analisi di Antonio Bernardi, all'epoca segretario provinciale del Pci di Reggio Emilia, il quale, sulle pagine di *Rinascita* del 7 aprile 1978, in pieno rapimento Moro, scrive: «Dobbiamo interrogarci ancora più attentamente: [*i brigatisti*] sono l'ultima scoria di un humus politico-culturale che ha radici remote nella nostra storia?». Il dirigente comunista faceva riferimento a Franceschini, Ognibene e Gallinari, brigatisti reggiani che avevano militato in gioventù nel Pci⁶⁶. Anche Cossiga riconoscerà i limiti della scelta della fermezza e affermerà di aver deciso lui stesso la morte di Moro con l'indicazione di non trattare.

La Commissione parlamentare che si costituì in Parlamento nel 1999 avrebbe dovuto ascoltare Craxi, ma alla fine l'audizione saltò. Secondo Guiso⁶⁷ Craxi non era comunque al corrente di grandi segreti sul caso Moro, anzi, a questo proposito, le informazioni più importanti le avrebbe apprese da lui stesso. L'attivismo di Craxi in materia di antiterrorismo non si limitò alle iniziative durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro. Craxi rivestì un ruolo attivo nella liberazione del magistrato D'Urso, rapito dalle Br il 12 dicembre 1980, e svolse un ruolo anche nei giorni del sequestro Peci. Craxi ebbe un incontro con la famiglia di Roberto Peci, sequestrato e poi ucciso il 3 agosto 1981 dalle Br di Giovanni Senzani, come ritorsione per il pentimento del fratello, che con le sue dichiarazioni aveva fatto arrestare vari membri dell'organizzazione.

⁶⁴ Radio Radicale, *Comizio del Psi a Parma*, 16 gennaio 1983, www.radioradicale.it (ultimo accesso il 10 marzo 2017).

⁶⁵ S.n., *Fassino riabilita Craxi nel pantheon del Pd*, in «La Stampa», 11 aprile 2007, www.lastampa.it (ultimo accesso il 20 giugno 2017).

⁶⁶ A. Bernardi, «Reggio Emilia, fucina delle Br», in *Rinascita*, 14, 7 aprile 1978, p. 13.

⁶⁷ Commissione Parlamentare d'inchiesta, *Intervento di Giannino Guiso*, cit.

2. Felipe González, ETA e il caso GAL

Nell'ottobre del 1983, un anno dopo la strepitosa vittoria del Psoe nelle elezioni politiche spagnole, per la prima volta appaiono sulla scena politica i Gal, ovvero i Gruppi Antiterroristi di Liberazione⁶⁸. Si fa risalire l'atto fondativo dei Gal al 6 luglio 1983, data in cui venne stilato un documento del Cesid (Centro Superiore d'Informazione della Difesa) intitolato «Acciones en Francia»⁶⁹. In questo documento si poteva leggere: «si considera come azione più raccomandabile il sequestro»⁷⁰. Si parla di Gal al plurale perché sono esistiti in realtà tre Gal differenti. I Gal hanno causato, tra il 1983 e il 1987, ventotto vittime con le loro azioni controterroriste. I Gal si avvalevano di ex membri dell'Oas francese⁷¹ e di mercenari di varia provenienza, come Patrick de Carvalho, che attentò contro uno dei capi di Eta (Tomás Pérez Revilla) e che fu poi arrestato e ucciso in carcere. Questi mercenari venivano pagati con soldi dei fondi riservati del ministero degli Interni⁷². È il caso della strage di rue Pannecau, nel 1985, quando i Gal uccisero in un bar di un hotel quattro militanti di Eta. Amedo⁷³ ricorda che Julián Sancristobal, allora Direttore generale della sicurezza dello Stato, in quell'occasione pagò i mercenari con una somma di un milione e duecento mila franchi, provenienti dai fondi riservati del Ministero degli Interni. Secondo Sagrario Morán, le azioni dei Gal erano servite per convincere le autorità francesi che Eta era un problema che toccava anche la Francia, mentre fino ad allora la collaborazione fra i due paesi vicini nella lotta antiterroristica era stata molto scarsa⁷⁴. Inoltre, i Gal perseguivano l'obiettivo di destabilizzare Eta e di diffondere il terrore nell'organizzazione al suo interno. In Francia, soprattutto, si conosceva molto poco della situazione politica dei Paesi Baschi spagnoli, come dimostrò l'incontro fra il ministro Barrionuevo e il suo omologo francese⁷⁵. Qualcosa di simile era successo anche nel caso dei terroristi italiani: la Francia aveva sempre dimostrato ospitalità verso i rifugiati politici⁷⁶. Nel 1984 si trovavano in Francia ben 468 militanti di Eta e i francesi parevano trattare «i terroristi di Eta come veri e proprio rifugiati politici»⁷⁷. In effetti fino al gennaio

⁶⁸ P. Woodworth (2002), *Dirty war, clean hands. ETA the GAL and Spanish Democracy*. New Haven, Yale University Press, 2002.

⁶⁹ I. Casanova, *Eta 1958-2000. Medio siglo de historia contra Eta*, Navarra, Txalaparte, p. 300.

⁷⁰ Tribunal Supremo, *Sentencia nº 2/1998. Causa especial nº 2530/1995, 1998*, www.iberley.es (ultimo accesso il 20 ottobre 2017).

⁷¹ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, Madrid, La esfera de los libros, 2013, p. 97.

⁷² Ivi, p. 96.

⁷³ Ivi, p. 157.

⁷⁴ J. Barrionuevo, *2001 días en el Interior*, Barcelona, Liberduplex, 1997, p. 48.

⁷⁵ Ivi, p. 58-59.

⁷⁶ V. Satta, *Odissea nel caso Moro*, cit., p. 18.

⁷⁷ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., 49.

del 1979 i radicali baschi presenti in Francia godevano di questo statuto⁷⁸. Secondo Palomares⁷⁹, che ha dedicato una biografia a Felipe González, «qualificare la Francia come un santuario di Eta era ben più di una metafora, era una tragica realtà».

Il 20 dicembre del 1983 González e Mitterand firmano il primo accordo bilaterale contro Eta e il 14 giugno 1984 i ministri degli Interni dei due Paesi emettono un comunicato congiunto⁸⁰. E, in effetti, tra il 1986 e il 1988 sono stati espulsi dal suolo francese ben 176 rifugiati baschi⁸¹. Nei Paesi Baschi, di fronte alle prime azioni antiterroristiche dei Gal, si incomincia ad accusare il Governo e la polizia nazionale di essere i veri mandanti degli assassini di Stato. Sui muri della città vecchia di Bilbao incominciano ad apparire scritte che associano direttamente e senza mezzi termini il Psoe con i Gal⁸². Lo stesso Felipe González, secondo la testimonianza di Pilar Cernuda, durante una cena avrebbe pronunciato queste parole, perlomeno ambigue: «I terroristi bisogna distruggerli con le loro mani, quelle del terrorismo»⁸³. Solo qualche anno prima, dai banchi dell'opposizione, González aveva chiesto le dimissioni del ministro della Ucd Martín Villa, reo di aver pronunciato una frase simile⁸⁴. Quando era all'opposizione, durante gli anni del Governo Suárez, Felipe González pensava che concedendo più autonomia al Governo basco si sarebbe ridotto il fenomeno Eta, in modo quasi naturale. Secondo Casanova⁸⁵ anche l'opposizione di destra, guidata da Manuel Fraga, era a conoscenza delle intenzioni dei Gal e aveva dato un sostanziale appoggio implicito a González su questa questione.

Il primo attentato controterrorista dei Gal è dell'ottobre del 1983: vengono sequestrati due giovani indipendentisti baschi, le cui salme verranno ritrovate solo vari anni più tardi. Erano morti dopo aver ricevuto atti di tortura e violenza fisica. I Gal inviano un comunicato alla radio popolare di San Sebastián, rivendicando le proprie azioni: «Abbiamo deciso di mettere la parola fine a questa situazione. Ogni omicidio di Eta riceverà la sua vendetta»⁸⁶. Finiscono sotto accusa due poliziotti, Amedo e Domínguez, sospettati, come detto, di aver pagato i mercenari con soldi del Ministero degli Interni per compiere gli attentati. Dirà Felipe González a questo

⁷⁸ *Historia de la época socialista*, a cura di A. Soto Carmona, A. Mateos López, Madrid, Silex, 2013, p. 72.

⁷⁹ A.S. Palomares, *Felipe González. El hombre y el político*, Barcelona, Ediciones B, 2005, p. 269.

⁸⁰ A. Rubio e M. Cerdán, *El origen del Gal. Guerra sucia e crimen de Estado*, Madrid, Temas de Hoy, p. 43.

⁸¹ L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, Madrid, Tecnos, 2017, p. 112.

⁸² I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 101.

⁸³ P. Cernuda, *El Presidente*, Madrid, Temas de Hoy, 1994, p. 292.

⁸⁴ G. Tardivo, *Los socialsmos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit., p. 360.

⁸⁵ I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 31.

⁸⁶ S. Morán, *Eta entre España y Francia*, Madrid, Complutense, 1997, p. 180.

proposito: «Le uniche ricerche che hanno prodotto qualcosa rispetto ai Gal sono state fatte dalla polizia. Amedo, come tutti gli altri funzionari che lottano contro il terrorismo, ha diritto a sentirsi difeso ed appoggiato dal Governo della nazione»⁸⁷.

Tra il 1994 e il 1995 verranno detenuti anche vari importanti dirigenti socialisti per la loro presunta partecipazione nel caso dei Gal: Julián Sancristobal e Rafael Vera. Secondo le confessioni di José Amedo, Julián Sancristobal che, come detto, era direttore generale della Sicurezza dello Stato ed era stato, in precedenza, governatore civile della provincia basca Vizcaya⁸⁸, era una delle colonne portanti dei Gal, insieme a Vera e a García Damborenea, un importante dirigente del partito socialista basco⁸⁹ che, nel 1987, pubblica un ironico manuale del buon terrorista, nel quale scrive cose come la seguente: «Così ti ritrovi contro Eta quei dilettanti dei Gal, che sembravano lavorare solo per i soldi»⁹⁰. Lo stesso García Damborenea, qualche pagina più in là, ricorda che i terroristi hanno il vantaggio dell'efficacia, mentre il Governo deve rinunciare al vigore dell'azione diretta ed è limitato da leggi, principi e convenzioni⁹¹. Ed aggiunge frasi molto emblematiche sui Gal: «Piacque molto il Gal dei primi tempi quando era esatto ed economico, la sua popolarità è caduta dopo perché alla gente non piace la cialtroneria». Si trattava di un chiaro riferimento al caso di Segundo Marey di cui parleremo nelle prossime righe.

La durezza di García Damborenea aveva richiamato l'attenzione anche del vescovo basco José María Setié, che presentò un rapporto di cinque pagine a Felipe González chiedendogli di cambiare la guida politica socialista in Euskadi⁹². Anche Sancristobal, secondo Amedo, era un duro e voleva la guerra continua contro Eta. Lo stesso Amedo ricorda che uno dei momenti decisivi che elevò il livello dello scontro e della guerra totale contro Eta fu l'omicidio del senatore socialista Enrique Casas che, peraltro, era stato preceduto da omicidi altrettanto brutali, come quello di Martín Barrios: «nello sguardo teso del Capo del Governo [*durante il funerale di Casas*] si riflette tutta la catena di comando dei Gal»⁹³. Francisco Umbral, dalle pagine de *El País*, aveva affermato, senza mezzi termini, che nella Spagna del Nord era in corso una guerra e un altro storico giornalista, Pedro J. Ramírez, direttore de *El Mundo*, aveva ricordato che quando si va a caccia di tigri non esistono diritti umani⁹⁴. I Gal si vendicarono per l'uccisione di Casas freddando a colpi di pistola, pochi mesi dopo, il leader di Herri Batasuna Santi Brouard, che si era incontrato

⁸⁷ G. Tardivo, *Los socialismos de Bettino Craxi y Felipe González*, cit., p. 427.

⁸⁸ A. Rubio e M. Cerdán, *El origen del Gal*, cit., p. 23.

⁸⁹ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., p. 71.

⁹⁰ R. García Damborenea, *Manual del buen terrorista*, Madrid, Cambio 16, 1987, p. 14.

⁹¹ Ivi, p. 21.

⁹² L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, cit., p. 124.

⁹³ Ivi, p. 27.

⁹⁴ A.S. Palomares, *Felipe González. El hombre y el político*, cit., p. 274.

poco tempo prima con l'ambasciatore francese in Spagna, in vista dell'apertura di un dialogo per una pace negoziata nei Paesi Baschi⁹⁵.

Segundo Marey, sequestrato per errore dai Gal al posto di Luja Gorostola, quando viene liberato ha con sé un biglietto che non lascia dubbi d'interpretazione: «Ogni omicidio dei terroristi riceverà la risposta adeguata: nessuna delle vittime rimarrà senza risposta»⁹⁶. Secondo Amedo⁹⁷ il testo fu preparato direttamente da Sancristobal e da Damborenea. Il Tribunale Supremo che dettò la sentenza per il caso Segundo Marey affermò che il sequestro venne prolungato benché ci si fosse resi conto dell'errore e che la decisione fu presa con il consenso di Barrionuevo. Il Tribunale Supremo ricorda, inoltre, che Barrionuevo, una volta in carcere, visitò Sancristobal, Damborenea e gli altri al fine di spingerli a continuare a negare qualunque tipo di implicazione. Peraltro Amedo e Dominguez saranno condannati nel 1991, ma passeranno solo sei anni in carcere⁹⁸ e con le loro dichiarazioni determineranno anche le condanne di Sancristobal, Vera e Damborenea⁹⁹. Tuttavia, come detto, finirà dietro le sbarre anche l'ex ministro degli Interni José Barrionuevo, accusato, come gli altri dirigenti socialisti, di banda armata, malversazione di fondi pubblici e di avere detenuto in forme illegali l'ostaggio Segundo Marey. Barrionuevo non riconoscerà mai le sue responsabilità e così si difenderà pubblicamente: «la guerra sporca contro Eta non iniziò con me, bensì finì con me, durante il mio mandato»¹⁰⁰. Barrionuevo si riferiva a quei gruppi come l'Aaa, il Bve o l'Ate che avevano agito contro dirigenti e militanti Eta sin dalla metà degli anni Settanta.

La guerra sporca contro Eta è senza dubbio nata nella fase anteriore all'arrivo dei socialisti al governo: per fare un esempio nel 1980, quando il Psoe era ancora all'opposizione, varie violenze – alcune delle quali provocarono anche morti – contro radicali baschi ebbero come protagonisti il Batallón Vasco Español e i Gae, Gruppi Antiterroristi Spagnoli¹⁰¹. Cionostante, durante una operazione dei Gal mal riuscita, che finì con l'arresto di quattro poliziotti spagnoli in Francia, il ministro Barrionuevo praticamente riconobbe, anche se in forma indiretta, l'esistenza del controterrorismo di stato. Barrionuevo era Ministro degli Interni in un periodo in cui gli omicidi e gli attentati di Eta si susseguivano quasi quotidianamente e nei Paesi Baschi regnava la paura, tant'è che in varie occasioni i vescovi o i sacerdoti che celebravano le funzioni funebri avevano impedito di stendere la bandiera spagnola

⁹⁵ Ivi, p. 44.

⁹⁶ Ivi, p. 29.

⁹⁷ Ivi, p. 83-84.

⁹⁸ A. Soto Carmona, A. Mateos López, *Historia de la época socialista*, cit., p. 85.

⁹⁹ Tribunal Supremo, *Sentencia n1 2/1998*, cit.

¹⁰⁰ J. García Abad, *Las mil caras de Felipe González*, Madrid, La Esfera de los libros, 2006, p. 473.

¹⁰¹ I. Casanova, *Eta 1958-2000*, cit., p. 262.

sui feretri. Dice nella sua autobiografia il ministro Barrionuevo¹⁰² ricordando quei tempi: «è difficile adesso farsi una idea di qual'era il clima e l'ambiente che sentivamo e vivevamo nel nostro paese in quei giorni». Aggiunge poi lo stesso ministro, pur non riconoscendo in modo esplicito la partecipazione sua e del suo Governo nel progetto antiterrorista dei Gal, che gli atti contro i terroristi si svolgevano in territorio francese, che quindi non erano di loro competenza e che comunque «non sentivamo un grande dolore né una grande passione per investigarli».

Come ricordano Rubio e Cerdán¹⁰³, Barrionuevo non aveva una storia di sinistra alle sue spalle, aveva un passato di duro pseudofranchista ed era stato nominato ministro a sorpresa, al posto di Carlos Sanjuán. Inoltre Barrionuevo aveva troncato ogni possibilità di dialogo con Eta, una possibilità che si era andata plasmando nel 1984¹⁰⁴. Secondo Amedo¹⁰⁵ in quel periodo, dopo la maggioranza assoluta, quasi plebiscitaria, dell'ottobre del 1982, i dirigenti socialisti si sentivano autorizzati a fare qualunque cosa. Secondo l'ex militante *abertzale* Casanova, i socialisti al loro arrivo al governo potevano scegliere fra due vie alternative: o cercare di risolvere il problema politicamente oppure, come poi fecero, continuare con la repressione e la guerra sporca. Cionostante Felipe González ha sempre negato, in modo peraltro molto più chiaro e deciso rispetto al ministro Barrionuevo, qualunque tipo di implicazione nel caso dei Gal.

Il Presidente del Governo, per fare un esempio, durante un'intervista fattagli da Victoria Prego nel 1987 ha dichiarato: «Il comportamento delle Forze di Sicurezza dello Stato nella lotta contro il terrorismo è stato un comportamento esemplare, però in tutti i collettivi umani può esserci chi sbaglia».

La guerra sporca contro Eta finì nel 1987, ma Felipe González, sei anni più tardi, pensò, anche se solo per pochi istanti, di riutilizzare quei vecchi metodi ormai accantonati. Ciò successe quando Eta uccise sette militari, il 21 giugno del 1993¹⁰⁶ e il Presidente del Governo si lasciò scappare questa affermazione: «La prima cosa che ho pensato quando mi hanno informato dell'attentato fu [...] realizzare un'operazione per far saltare in aria tutti questi figli di puttana». Nonostante le dichiarazioni di González e Barrionuevo, i sospetti persistono e anche nella stessa Spagna pare essere calata una specie di cortina del silenzio su questo tema.

¹⁰² J. Barrionuevo, *2001 días en el Interior*, cit., p. 135.

¹⁰³ A. Rubio, M. Cerdán, *El origen del Gal*, cit., p. 24.

¹⁰⁴ L.M. Sordo Estella, *Promesas y mentiras*, cit., p. 111.

¹⁰⁵ J. Amedo Fouce, *Cal viva*, cit., p. 80.

¹⁰⁶ J. Duva, *Bono: Felipe González tuvo la tentación de matar a la cúpula de Eta*, in «El País», 22 settembre 2012, www.elpais.com (ultimo accesso 5 giugno 2017).

3. Conclusioni: stessa ideologia, strategie differenti

L'Eta e le Br sono state due organizzazioni terroristiche radicalmente distinte: le Br erano legate alla Guerra Fredda e alla logica internazionale dei blocchi contrapposti, mentre il separatismo basco di Eta, pur dotato di una componente ideologica importante, si muoveva secondo parametri più interni. La stessa considerazione si può estendere, più in generale, ai due Paesi che qui abbiamo preso in considerazione: in Italia la Guerra fredda e le pressioni internazionali furono molto più significative, anche per la presenza del più grande partito comunista d'occidente. In Spagna il Psoe aveva rotto con il marxismo nel 1979 e il Pce era stato relegato a un ruolo politico di secondo piano.

L'Italia, come ha affermato lo storico Craveri, era una democrazia a sovranità limitata, un paese in cui le superpotenze facevano i propri giochi politici, senza trovare resistenze. In questo senso anche le risposte politiche al terrorismo furono condizionate dallo scenario internazionale.

La forza elettorale del Psoe, che aveva ricevuto un mandato popolare straordinario il 28 ottobre del 1982, sfiorando il 50% dei voti, permise invece a Felipe González e al partito una libertà di movimento pressoché assoluta, anche in merito alla lotta antiterroristica. I dirigenti del Psoe decisero di non bloccare la guerra sporca contro Eta, che era iniziata qualche anno prima del loro arrivo al governo. Sul controterrorismo di Stato, che fu particolarmente attivo fra il 1983 e il 1987, si è investigato troppo poco. Dall'altra parte Craxi, che guidava un partito piccolo e in crisi, dopo il disastro delle elezioni del 1976, decise di scegliere una via radicalmente opposta contro il terrorismo, anche per ragioni politiche, e non solo umanitarie. Con la rottura dell'immobilismo Craxi sperava di liberare Moro e allo stesso tempo sognava di assestare il primo colpo per il riequilibrio delle forze a sinistra e per fare del Psi un partito forte e autonomo, alla stregua del Psoe spagnolo.

4. Strategie e rituali: una rilettura secondo il modello di Goffman

Operando una rilettura in termini goffmaniani¹⁰⁷, si ottengono riscontri paradossali. Inizialmente, infatti, si potrebbe affermare che le azioni messe in atto

¹⁰⁷ Erving Goffman affronta lo studio della vita quotidiana come luogo privilegiato nel quale si costruisce la realtà sociale.

La sua attenzione è rivolta soprattutto all'analisi dei momenti rituali della vita quotidiana, utilizzando una metafora che si è rivelata molto fertile: il modello drammaturgico. Secondo questa prospettiva, la vita sociale è riconducibile ad una rappresentazione teatrale in cui gli attori (individui che interpretano certi ruoli) recitano su diversi palcoscenici, agendo alternativamente sulla *ribalta* o nel

da Craxi rientrano pienamente in uno schema di interazione¹⁰⁸ strategica tradizionale. In realtà ciò avviene soprattutto sotto un profilo politico, con le mosse tese a sbloccare l'*empasse* generato dal comportamento delle altre forze parlamentari. Tuttavia, nel "dialogo" a distanza con le Br, il leader del Psi appare sostanzialmente rituale: prova, cioè, a seguire un copione nel tentativo di ottenere la liberazione di Moro e, nel contempo, soddisfare le richieste dei brigatisti. Si pensi all'istituzione della commissione per individuare i detenuti da scarcerare oppure ai contatti che cerca di attivare attraverso intermediari. Qualora l'operazione fosse andata in porto, è facile pensare che gli attori sociali in campo avrebbero ottenuto una rispettiva legittimazione. Pur ragionando in termini meramente ipotetici, infatti, l'opinione pubblica avrebbe sostanzialmente condiviso – specie nel lungo periodo – le scelte adottate da entrambe le parti.

Di contro, guardando allo scenario spagnolo, in apparenza l'atteggiamento di Felipe González fa immediatamente pensare a un'interazione di tipo strategico. L'azione dei Gal – che sarebbe comunque stata avviata precedentemente all'avvento di Felipe González – ricorda la metafora del gioco d'azzardo utilizzata dallo stesso Erving Goffman¹⁰⁹: si assiste – al pari di una partita di poker, ad esempio – a continui tentativi di *mascheramento* (per non svelare la propria posizione) e *smascheramento* (dell'avversario). Ciò, a ben vedere, caratterizza essenzialmente l'agire nei confronti dell'Eta. Sul palcoscenico politico, invece, sembra di assistere a una recita rituale,

retroscena, dando una loro versione di personaggi formalizzati e codificati. Così facendo, ogni attore sociale si comporta in modo da tutelare la propria e altrui "faccia" (l'immagine positiva del sé proiettata verso l'esterno) e s'impegna affinché ogni incontro proceda senza incidenti sociali, secondo gli schemi di un'*interazione rituale*. Esistono, tuttavia, delle situazioni in cui l'individuo lancia una sfida ed assume un atteggiamento di antagonismo nei confronti degli altri; in questo caso l'obiettivo di ogni attore sociale cambia, perché egli cercherà di difendere la propria "faccia" ed al contempo di "smascherare" l'antagonista, in un disegno di *interazione strategica*.

E. Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Harmondsworth, Penguin, 1969.

¹⁰⁸ Ogni società è costituita da individui che agiscono «l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro»; questa influenza reciproca avviene per mezzo di azioni sociali, attraverso cui ogni componente di una società è in grado di creare un cambiamento nel mondo circostante o negli individui che lo circondano; tutte le azioni, per questo, hanno un significato intenzionale, hanno una ragione d'essere, e la loro messa in atto produce inevitabilmente degli effetti che verranno sfruttati dall'individuo che razionalmente le ha generate.

Quando le azioni sociali vengono orientate in modo scambievole, da più soggetti, diciamo che fra questi si è instaurata una relazione sociale, che diventa interazione sociale dal momento in cui tali azioni divengono causa ed effetto l'una dell'altra. Ogni relazione, così come ogni interazione, può essere stabile e profonda piuttosto che transitoria e superficiale, è solo nel primo caso però che si creano dei gruppi sociali.

Su questi temi si veda, tra gli altri: E. Goffman, *Interaction Ritual: Essay on the Face Behavior*, Chicago, Aldine Publishing Company, 1967; G. Simmel, *Sociologie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1908.

¹⁰⁹ E. Goffman, *Strategic Interaction*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1969.

nella quale la forza di governo continua a recitare una parte tradizionale, senza ovviamente ammettere azioni che esulano dai principi del diritto.

Anche in quest'ottica, quindi, le differenze tra le due situazioni si perpetuano, in maniera simmetrica, nonostante ideologia e valori di riferimento dei due leader, almeno in teoria, fossero coincidenti e, pertanto, facessero presupporre modi di agire uguali o, comunque, assimilabili.

In Italia il caso Moro è stato oggetto di ricerche continue, ma ci si è centrati di più sui dettagli, spesso insignificanti, invece di cercare una lettura politica più generale, che prendesse in considerazione il contesto internazionale. In Spagna, come detto, dei Gal si è parlato molto poco, se si escludono le inchieste giornalistiche de *El Mundo*, perché tutti i grandi partiti dell'arco costituzionale, Ucd, Psoe, Ap, erano d'accordo nell'appoggiare l'antiterrorismo di Stato, in una epoca in cui i crimini di Eta erano continui e sempre più sanguinari. A sei anni di distanza dalla proclamazione definitiva della fine dell'uso della violenza, annunciato da Eta il 26 ottobre 2011¹¹⁰, si può incominciare a rileggere gli anni del terrore e del "tiro a la nuca" senza tabù e censure, alla ricerca delle verità meno conosciute o appositamente nascoste per interessi politici.

A margine ci appare interessante, altresì, annotare un'ulteriore distinzione: quella con il quadro attuale. Nel pensare ai terrorismi contemporanei, infatti, difficilmente potremmo immaginare il riproporsi di contesti come quelli che abbiamo descritto in questo contributo. Nell'era della rete il concetto di organizzazione si è estremamente frammentato e il ruolo dello Stato, nel contrasto di tali fenomeni, indebolito. Il fanatismo ha portato a una "estremizzazione dell'estremizzazione", tanto che non si ripropongono nemmeno vere e proprie situazioni in cui il concetto di trattativa diventi centrale.

¹¹⁰ Z. Rodríguez Lara, *Motivaciones, ingreso y experiencias participativas de las mujeres en Eta*, in «Política y Sociedad», 54, 2017, p. 415.

Antonio Albarelli, Eugenio Enea, Annarita Ferri, Giulia Iapichino, Ilaria La Fauci, Mary Lisciotta, Paolo Maccarone, Francesca Messina, Roberto Paladino, Luca Pellerone, Gianluca Prestogiovanni, Massimiliano Rinaldi, Alessandro Salvatore, Veronica Torrente, Giuseppe Urso (Studenti del corso «Storia dell'Europa medievale» A.A. 2015/16, CdL Magistrale in «Scienze Storiche: Società, Culture e Istituzioni d'Europa», docente e curatore: Luciano Catalioto)

Dalla fonte documentaria alla pagina storiografica. Il Giustizierato di Basilicata nei Registri della Cancelleria Angioina (1266-1282)

Introduzione di Luciano Catalioto

Lo splendido scenario del castello medievale di Santa Lucia del Mela (Messina), dal 13 al 16 ottobre 2016, ha costituito suggestiva quanto appropriata cornice al II Convegno Internazionale di Studi Storici «Sicilia millenaria: dalla microstoria alla dimensione mediterranea». Arricchito dalla partecipazione di un nutrito e qualificato consesso di studiosi, l'evento è valso a sottolineare, sostanzialmente, due aspetti che si pongono come punti programmatici. Innanzi tutto, l'intento di coinvolgere studiosi impegnati ad analizzare, da specifiche prospettive e con competenze diverse, i mille volti di una vicenda storica che sorprende sempre per la complessità delle sue strutture di lunga durata e la feracità dei sincretismi culturali che ha prodotto. In secondo luogo, come opportunamente sottolineato dal Direttore del Dicam, Prof. Mario Bolognari, «la necessità di creare un collegamento serrato e produttivo, ovvero un saldo intreccio di convergenze culturali, tra studiosi, istituzioni territoriali e mondo accademico». Le quattro giornate, organizzate dall'architetto e studioso Filippo Imbesi, coordinate dal prof. Luciano Catalioto, docente di storia medievale presso il DICAM (Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) dell'Università degli Studi di Messina e promosse dall'Amministrazione Comunale e dall'Assessore ai Beni Culturali di Santa Lucia del Mela, il dott. Rosario Torre, hanno fruito della preziosa collaborazione e del supporto di importanti enti di ricerca ed associazioni culturali, tra cui l'Università degli Studi di Messina, l'Università *Paris Ovest Nanterre La Défense*, l'*Officina di Studi Medievali* di Palermo e l'Associazione *SiciliAntica* di Sant'Angelo di Brolo. Circa sessanta relatori hanno offerto il loro contributo per un momento di riflessione e ricerca sulla Sicilia, trattando dalla microstoria, quindi dal particolare, fino all'importanza che l'isola ha rivestito nella dimensione mediterranea, bacino di

cultura e polo d'attrazione di molti popoli. L'evento ha offerto un'occasione di seria riflessione sugli sconfinati campi di ricerca propri del territorio siciliano e uno stimolo per un concreto cambiamento di rotta dell'attuale sistema culturale. Numerosi gli argomenti trattati con impostazione multidisciplinare: arte, numismatica, presenze antiche, archeologia, storia dell'alimentazione, storie di comunità e territori, viabilità antica, restauri e recuperi architettonici, cultura bizantina, sistemi costruttivi, archeoastronomia e simbologia, letteratura storica, famiglie nobili e, infine, uno sguardo alla storia e alla cultura della suggestiva cittadina ospitante, Santa Lucia del Mela. Tra i relatori, lo studioso francese Henri Bresc ha proposto una *lectio magistralis* dal titolo *Nel regno di Trinacria. Geografia e storia nell'opera di Giovan Luca Barberi*.

Con il contributo degli studenti di Scienze Storiche si è, anzitutto, inteso indicare una metodologia di indagine storica che, condotta direttamente sopra un *corpus* documentario d'enorme rilievo per l'intero Mezzogiorno d'Italia, risulta efficace strumento di ricerca per ricostruire, in senso ampio, tutte le realtà territoriali (giustizierati provinciali, diocesi e comunità urbane) che composero il *Regnum Siciliae* in età angioina. Fonte primaria, infatti, è costituita dai *Registri della Cancelleria Angioina*, nel tempo oggetto di una serie di devastazioni, culminate con la quasi totale distruzione durante l'ultimo conflitto mondiale, ma parzialmente tramandati nel corso dei secoli ad opera di diversi storici, archivisti, genealogisti e, a partire dal 1950, raccolti e pubblicati da Riccardo Filangieri e dagli "Archivisti Napoletani" per l'Accademia Pontaniana. Sono giunti fino a noi incompleti e in attesa di essere ulteriormente indagati, ma si mostrano fondamentali per la ricostruzione delle strutture politiche ed economiche, come pure dei complessi schemi e meccanismi della società siciliana. In definitiva, partendo da questo importante fondo documentario e da altre testimonianze, si è voluto delineare un quadro dell'organizzazione politica, sociale ed economica del giustizierato lucano, alla luce degli stretti intrecci di famiglie mercantili ed imprenditoriali che, soprattutto durante il regno di Carlo d'Angiò, legarono ogni giustizierato a tutti gli altri, entro uno schema pertanto leggibile in senso complessivo ed unitario.

Le fonti documentarie

I Registri della Cancelleria angioina costituiscono una delle fonti documentarie più ricche per lo studio dell'epoca compresa tra il XIII e il XV secolo, testimonianza primaria di un densissimo sviluppo di avvenimenti che introdussero sostanziali modifiche nella compagine dello stato, sia sul piano della vita politica e culturale, sia in campo sociale ed economico, anche se vi fu, pur con modifiche, una continuità delle istituzioni negli organi ufficiali e nelle magistrature d'età normanno-sveva. La prima notizia di un archivio angioino è costituita da tre mandati

del 1269 che riguardano i castelli di Melfi, Canosa e Lucera. Una volta costituiti, i registri furono trasferiti da un luogo all'altro (castelli dell'Ovo e Capuano di Napoli, Torre di Sant'Erasmo presso Capua, castelli di Bari, Trani, Melfi, Lagopesole e così via). Nel 1284 i registri furono riuniti presso la regia curia a Bari e trasferiti a Napoli solo nel 1290, al tempo di Carlo II, dove furono ricevuti dal maestro Guglielmo de Pontisera, custode dell'archivio delle *rationes* della Curia; a questi si unirono nel 1299 quelli che si conservano a Melfi. Tali registri, nei quali si rivive tutta la storia amministrativa del regno, erano suddivisi per categorie, tra le quali erano compresi gli atti inviati ai Giustizieri delle varie provincie: Abruzzo, Terra di Lavoro e Contado di Molise, Principato e Terra Beneventana, Capitanata, Basilicata, Terre di Bari, Terra d'Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana, Calabria, Sicilia *citra* e *ultra flumen Salsum*. La distruzione e dispersione dei documenti originali cominciò nel 1336, quando le acque piovane penetrarono nelle stanze dell'archivio angioino distruggendo una parte dei registri. Altri furono bruciati durante la rivolta provocata dall'assassinio di Andrea d'Ungheria, nel 1345, altri ancora andarono in rovina durante le guerre di successione e la peste del 1527. Dopo questa data, i registri superstiti furono ordinati presso il castello Capuano e, nel 1585, risulta fossero 444, ma già nel 1784 ne sarebbero sopravvissuti 293. Ad ogni volume si assegnò come titolo il nome del sovrano che l'aveva fatto compilare.

L'archivio della Cancelleria angioina, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, inviato nella villa Montesano di San Paolo Belsito per essere preservato dalle incursioni aeree, è stato completamente distrutto dall'incendio del 30 settembre 1943, per ordine di un comando nazista. L'archivio angioino constava di 375 grandi registri in pergamena e tre cartacei, di altri quattro frammentari, detti *Registri nuovi*, di 66 volumi e di vari frammenti in carta intitolati *Fascicoli*, di 37 volumi di pergamene originali e di altri 21 volumi di atti cartacei, anche originali, detti *Arche*. Il magnifico complesso archivistico conteneva gli atti emanati dai sovrani angioini di Napoli dal 1265 al 1435.

Per comprendere il valore di tale eccezionale fondo documentario, è necessario ripercorrere la storia della sua formazione e ricostruzione nel tempo. Fin dall'origine, gli atti furono suddivisi in due grandi categorie: *Cancelleria* e *Camera*. I primi erano emanati dal potere sovrano, mentre i secondi erano gli atti emessi dalle istituzioni del regno. I registri trattavano argomenti differenti e un gruppo molto folto, intitolato *Extravagantes*, comprendeva lettere, mandati e provvedimenti di ogni genere. Un'altra categoria era quella intitolata *Privilegia, Concessionnes, Donationes*, dove venivano trascritti i diplomi di privilegi e di assegnazioni di beni e cariche. Tra le altre categorie, vi furono gli *Apodixaria*, ossia le quietanze rilasciate ai vari funzionari per le somme ricevute. I Registri abbracciavano l'anno amministrativo, contrassegnato dall'indizione, che andava, secondo il calendario bizantino, dal primo giorno di settembre al 31 agosto. Fino al 1270 gli atti erano

registrati una sola volta, ma a partire dal 1271 Carlo I ordinò che fossero istituiti tre registri, uno presso il Camerario, un altro presso i Maestri Razionali ed un terzo presso il Cancelliere. Fu poi introdotta la registrazione obbligatoria di un quarto registro presso il Protonotaro. Nel tempo, diversi storici, archivisti e genealogisti come Carlo De Lellis, Matteo Camera, Camillo Minieri Riccio, Giuseppe Del Giudice, Federico Ciccaglione, Giuseppe Travali e altri condussero studi e realizzarono repertori sui Registri, definiti *Notamenta*. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, lo studioso Riccardo Filangieri intraprese l'edizione degli atti perduti dei registri esistenti, composta da quattro volumi: il primo dedicato agli atti di Carlo I, il secondo a quelli di Carlo II, il terzo a quelli di Roberto e Carlo duca di Calabria e il quarto a quelli di Giovanna I. Dopo la pubblicazione del primo volume, nel 1939, Filangieri dovette bloccare il suo progetto a causa della Seconda guerra mondiale. Dopo la distruzione parziale dei registri a seguito dell'attacco tedesco, lo studioso riprese tale progetto, ricevendo un aiuto importante da Benedetto Croce; quest'ultimo, nel 1950, chiese a Maria Bakunin, presidente dell'Accademia Pontaniana, di rendere possibile la pubblicazione del primo volume della ricostruzione dei Registri Angioini, che comprendeva i primi nove registri originali del 1265-1269. Il primo volume fu pubblicato il 15 dicembre del 1949. Dal 1950 al 1987 furono ricostruiti i registri compilati sotto Carlo I d'Angiò e quelli che erano stati compilati durante i primi sette anni del regno di Carlo II (1285-1292). La ricostruzione dei registri composti durante il regno di Carlo I trovò una base sicura nel lavoro di Paul Durrieu e nell'inventario storico-cronologico compilato da Bartolomeo Capasso. Gli atti furono spesso scritti in lingua francese, specialmente quelli dei conti di tesoreria.

Tra il 1950 e il 2010, l'Ufficio della ricostruzione angioina, costituito da Bianca Mazzoleni, Jolanda Donsi Gentile, Amalia Gentile, Renata Orefice, Alfonso Silvestri, Maria Martullo, Dora Musto, Antonio Allocati, Aldo Caserta, Luigi Pescatore, Maria Antonietta Arpago e Biagio Ferrante, ha ricostruito in cinquanta volumi, pubblicati dall'Accademia pontaniana e ripartiti in cinquantadue tomi, complessivamente 194 registri, per un arco cronologico che va dal 1265 al 1295.

Giustizierati decretati da Federico II

Il termine giustizierato designava in epoca sveva ed angioina ogni distretto amministrativo in cui era suddiviso il Regno di Sicilia, governato da un funzionario di nomina imperiale, il giustiziere, che rappresentava l'autorità regia a livello provinciale.

Gli undici distretti stabiliti da Federico II nell'agosto del 1231 (Costituzioni di Melfi), furono poi istituiti in tempi diversi; così, ad esempio, il Giustizierato d'Abruzzo (*Justitiaratus Aprutii*) fu attivato soltanto nel 1233 e la sede fu fissata a

Sulmona. Secondo l'ubicazione geografica, possono essere distinti in: *a) Peninsulari* (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Capitanata, Principato e Terra Beneventana, Terra di Bari, Terra di Lavoro e Contado di Molise, Terra d'Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana; *b) Insulari* (Sicilia al di qua del Salso, Sicilia al di là del Salso).

Giustizierati decretati da Carlo d'Angiò

Il 5 ottobre 1273 Carlo I d'Angiò sancì col diploma di Alife la suddivisione dell'Abruzzo, considerato un distretto troppo esteso per essere ben amministrato e difeso, trovandosi all'estremo limite settentrionale del regno. Si preferì seguire un confine naturale, il corso del fiume Aterno-Pescara, determinando a nord il giustizierato d'Abruzzo ulteriore (*ultra flumen Piscaria*) ed a sud il giustizierato d'Abruzzo citeriore (*citra flumen Piscaria*).

Nel 1282, con la guerra del Vespro, scaturita in seguito all'insurrezione siciliana (Vespri siciliani) e conclusa anni dopo con la pace di Caltabellotta (31 agosto 1302), gli angioini persero la parte insulare del regno (la capitale fu trasferita da Palermo a Napoli) e, di conseguenza, anche i due distretti siciliani.

Negli anni seguenti, sia il Principato sia la Calabria furono entrambi smembrati in due giustizierati separati (uno *Ulteriore* e l'altro *Citeriore* per ognuno), sempre usando come confine i fiumi, rispettivamente il Sele (*Silarus*), e il Neto (*Naethus*). In epoca aragonese, infine, i giustizieri furono sostituiti da altri funzionari regi e, allo stesso tempo, i distretti territoriali del Regno di Napoli furono chiamati, più semplicemente, province.



Province napoletane (continente) e valli siciliane nel 1454

Progetto e modalità di ricerca

Il progetto che ci vede impegnati consiste, in una prima fase, nella ricostruzione delle vicende relative al giustizierato della Basilicata. Si è quindi proceduto alla lettura dei testi riguardanti i *Registri Angioini*, così da definire la struttura dei volumi, come l'indicazione del luogo, della data, degli emissari, etc., e della pertinente letteratura storica degli ultimi anni, come il testo *Castelli Medievali* di Raffaele Licinio, un importante contributo alla storia della Basilicata in età angioina, così da essere documentati su quali uffici avremmo potuto incontrare, la dicitura nel latino medievale, le monete in uso, i nomi dei funzionari più ricorrenti, il controllo dei territori svolto dai castelli, sia a livello amministrativo che sotto l'aspetto militare e finanziario.

Passando poi alla ricerca effettiva, il metodo utilizzato può essere scomposto in tre parti:

- 1) Lettura degli atti, datazione e luogo;
- 2) Schedatura degli atti di rilievo per l'area geografica d'interesse;
- 3) Elaborazione dei dati raccolti e deduzioni.

Ognuno di noi ha eseguito lo sfoglio dei registri assegnati (non solo, quindi, degli atti indicati all'interno del gruppo *inter regnum*, ma anche di quelli *extra regnum* o *extravagantes*), alla ricerca di spie, geografiche e onomastiche, che potessero richiamare l'attenzione sulla Basilicata; di fronte ad un atto coerente alla ricerca, i dati relativi, ovvero pagina, paragrafo e registro, sono stati raccolti in un elenco. Alla fine della consultazione di ogni registro, abbiamo provveduto alla estrapolazione delle pagine rilevanti ed alla immediata traduzione dal latino medievale, con prudenza di interpretazione. Al fine di non trascurare alcun documento, è stato realizzato un indice contenente tutti i comuni, le province e i castelli del giustizierato, il quale è stato adoperato nel momento in cui si è effettuata la lettura del registro ed è stato aggiornato di fronte ad ogni luogo classificato come interno alla Lucania. Segue il passaggio della datazione: analizzare il ciclo indizionale del XIII secolo, per poter risalire alla data esatta di emissione del documento (frequentemente il giorno ed il mese sono annotati alla fine di ogni atto, ma a volte è deducibile dal contesto dello stesso). Il passo successivo è stato costituito dell'inserimento di ogni documento in cartelle o schede che sono state così suddivise:

- Traditori e giustizia;
- Castelli regi e armamenti;
- Collette e distribuzione di nuovi denari;
- Lavori pubblici;
- Ridistribuzione di feudi, castelli, casali e terre;
- Uffici provinciali;
- Mercanti, flotta, estero, città, *liberates*, tributi, esenzioni;
- Esercito;
- Recupero beni;
- Assensi matrimoniali;
- Clero;
- Spostamenti di Carlo I (dedotti dall'elenco dei luoghi da cui proviene l'atto e della data in cui è stato emesso).

Si tratta, in sostanza, di sottogruppi delle schede principali, ovvero:

- Feudatari e titolari di beni immobili: terre, vigne, casali, castelli, case o feudi per cause diverse, come restituzione, confisca, scambio, conferma, bene dotale, disputa, successione, acquisto, occupazione illegittima, etc.;
- Ordini religiosi e membri del clero: cariche e sovvenzioni, come decime e cappellanie, prebende, terziarie, custodi, procuratori, inquisitori degli ufficiali, diritti di estrazione, commendatori, proventi regi, esonero da imposte regie, etc.;

- Ufficiali provinciali, notai e giuristi: secreti, portolani, zecchieri, saggiatori della zecca, avvocati, maestri massari, notai dei porti e della dogana, giustizieri, etc.;
- Terre, castelli, casali e altri beni immobili.

I sottogruppi sono risultati fondamentali per poter realizzare delle analisi comparative su ogni singolo aspetto della vita quotidiana: miglioramento amministrativo, attività sociali, rapporti mercantili, aree portuali, costruzione nuovi castelli, riparazioni, modifiche ambientali, rapporti con l'estero, gestione del tesoro regio, riscossioni ed armamenti, e così via.

Talvolta alcuni nomi ricorrono per cariche ed uffici differenti: ebbene, in questi casi dai vari atti è possibile dedurre l'intera vita diplomatica di un personaggio, eventuali promozioni o retrocessioni, cui si potrà dedicare uno studio specifico relativo alla struttura parentale dei singoli funzionari.

In diversi contesti si riscontra la successione di beni e cariche all'interno della stessa famiglia, a seguito di un decesso, o la destituzione per non aver pagato correttamente le imposte: si può in tal modo risalire alla storia della proprietà di un bene immobile ed individuare l'ascesa o il tramonto di molti casati. Si evincono richieste di denaro o viveri nei confronti del re o del giustiziere: le concessioni avvenivano per la costruzione di residenze o navi, in cui insediare nuove dinastie o effettuare scambi commerciali e, ancora, finalizzate a spedizioni militari, di cui quindi si possono ricostruire i tempi di organizzazione e le spese da sostenere. È riscontrabile, inoltre, l'emissione di nuova moneta e la sua distribuzione sul territorio, di cui si possono comprendere processo e modalità. In definitiva, sono stati esaminati i *Registri* dal numero IX al XXV, schedati gli atti relativi agli ufficiali provinciali e, parzialmente, quelli delle altre categorie previste. E' di seguito inserito un elenco dei titolari di feudi, castelli, terre, casali e altri beni immobili desunto dai *Registri* sopra indicati, che coprono un arco cronologico compreso tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Duecento, che sarà completato, nel prosieguo della ricerca, con le indicazioni relative al giustizierato Lucano durante l'intero periodo dell'amministrazione di Carlo I d'Angiò nel *regnum Siciliae* (1266-1285).

Feudatari e titolari di beni immobili

[Legenda: (c)=casale; (f)=feudo; (ct)=castello; (t)=terra; (b)=beni immobili]

Concessionario	Bene	Ex titolare	Causa	Anno	Doc.
Albanise Guillaume de, mil. e fam.	(ct) Guardia Perticara e 1/3 (ct) Tito			1277/78	XIX, 55
Alaritia Roberto de, mil. e fam.	(t) Roccanova			1279/80	XXII, 35
"	(ct) Lagopesole			1272/73	X, 79
"	(f) Castro Cucco e Albanisio			1273/74	XI, 58
"	(t) Brindisi di Montagna; (t) Anzi			1273/74	XI, 58
"	(t) Armaterra, Vitalba, Rapolla			Prima del 1278	XIX, 63
"	(ct) Muro			1273/74	XI, 58
"	(c) Asinaria			1273/74	XI, 57
"	(t) Sant'Arcangelo			1279/80	XXII, 35
Altercia Roberto de, mil.	(t) Messanello			Ago. 1279	XX, 173
Archis Giovanni de, mil.	(ct) Tito			1275/77	XIV, 96
Beaux (Balma) Bertrand de	(t) Boiano			Genn. 1279	XX, 165
"	(t) Bigani	Roberto Infantis	Successione	1277/78	XIX, 30
Basiliano Epifania de	(t) Tulbia		Permuta (ct) Astiliano e	1277/78	XIX, 51

(figlia fu Giacomo, moglie di Roberto de Altricia)			diritti (c) Favaro		
Beaumont Berard de, mil.	(c) Rapone			1277/78	XIX, 61
Beaumont Adam de	(t) Monte Albano, Petrella, Pesticci, Policoro in Terra d'Otranto	Dragone de Beaumont, maresc.	Successione	1276/77	XIV, 188
Bordono Pietro, valletto e fam.	(t) Moliterno	Oddone de Brayda	Successione	1279/80	XIII, 22
Burlais Jean de, mil. e fam.	(b) Diritti mulino (?)		Concessione	1277/78	XIX, 206
Campomaiori Roberto de	(c) Campomaiore	Federica de Campomaiori (nipote)	Successione	1278/79	XX, 164
Castrocucco Rinaldo di	(b) Diritti mulino (?)		Concessione	1277/78	XIX, 206
"	(b) Beni feudali			1277/78	XIX, 250
Chabrosa Herveus de	(t) Rapolla; (t) Cisterna		Concessione	1275/77	XIV, 15
Curia Regia	(ct) Salandra	Guglielmo Bernardi	Riassegnazione	1277/78	XIX, 55
Divort Gerard de	(ct) Lavello e Oliveto			Apr. 1281	XXIV, 82
Ferrer Adam, vicemar. Del regno	(t) Saponara; (t) Sarcono	Tommasa di Saponaria	Bene dotale	Sett. 1278	XX, 164
Ferrerio Pietro, fam.	(b) Melfi			1276/77	XIV, 190
Foggia Riccardo di	(ct) Melfi		Conferma carica (con Bernardo di Lucernaio)	1278	XIX, 245
Forest Guidone de	(ct) Acerenza			1279/80	XXII, 43

Gaillard (Gallardo), famiglia	(t) Monteverde, Laquedonia, Roccella, Lavello			1279/80	XXII, 41
Gaillard Guglielmo, mil.	(t) Sanseverino			Prima del 1272/73	X, 10
Gaillard Jean	(c) Campomaiore	Federica de Campomaiori (nipote)	Successione	1278/79	XX, 164
Grandinato Simone de e Andrea suo fratello	(ct) Pollutro; (c) Salavento, Acquaviva, Sant'Ansoino; (ct) Aqui in Abruzzo	Gentile de Grandinato, mil. (padre)	Successione	1279/80	XXII, 136
Griffis Raone de, di Napoli, mil.	(f) Marigliano	Roberto di Azzia		1278/79	XX, 168
"	(f) San Cipriano	Nicolò de Azzia		1278/79	XX, 168
Hugot Pietro de, mil., fam., mag. Marescallia regia	(t) Anzi e Brindisi Montana	Hugone de Foresta, mil.	Dote di Isabella de Foresta, orfana di Hugone	1279/80	XXII, 149
"	(t) Rapolla; (t) Cisterna		Concessione	1275/77	XIV, 15
"	(t) Ansia; (t) Brindisi di Montagna			1279/80	XXII, 149
Insula Federico de, mil.	(t) Suessa; Insula Filiorum Petri; Castelluccio			1279	XX, 110
Iuriaco Galerano de, senescallo del regno	(t) Lavello			1274	XI, 58
Iuriaco Roberto de	(f) Lavello	Galerano de Iuriaco,	Successione	Mar. 1281	XXV, 47

		senescallo del regno, padre			
Lauresello Simone de	(t) Lauresello e Aliano inferiore	Riccardo de Lauresello, padre	Successione	1279/80	XXIII, 226
Lauria Riccardo (marito di Palearia di Castrocuco)	(b) Beni feudali			1277/78	XIX, 250
Lucernaio Bernardo di	(ct) Melfi		Conferma carica (con Riccardo di Foggia)	1278	XIX, 245
Marra Guglielmo de	(t) Saponara; (t) Sarcono	Tommasa di Saponaria	Bene dotale	Sett. 1278	XX, 164
Marra Iozzolino de	(b) Beni feudali			1277/78	XIX, 250
Muidebleu (Medioblado) Madio de	(t) Meliorici, Grottula, Bellomonte			1281	XIV, 12
Montfort Jean de, mil.	(t) Salandra			1275/76	XIV, 52
Papasidero Enrico di	(c) Papasidero; (c) Aversa	Gilberto di Papasidero (padre)	Successione	1278/79	XX, 164
Poncellis Giovannotto de	(t) Burgenzia, Andretta, Pietrapagana	Rainaldo de Poncellis, padre	Successione	1279/80	XXII, 22
Pulcarino Matteo de	(c) Pulcarino	Guglielmo de Pulcarino, padre	Successione	1278/79	XX, 167
"	(ct) Perticarie	Guglielmo di Albanese, mil	Donazione	1277/78	XIX, 55
Sangiorgio Berardo di, barone di Deliceto e Rodi	(t) Accettura			1280/81	XXV, 21
Sant'Aniano Lucasio di, cons., mil., vice Maestro Giustiz.	(t) Forenza			Feb. 1280	XXII, 128

Sectays Guglielmo de, mil. fam.	(t) Astiliano		Concessione	1277/78	XIX, 271
"	(ct) Astiliano		Cambio con (ct) Rufiniano in Terra d'Otranto	1277/78	XIX, 51
Seguenville Guglielmo di	(t) Padula	Herberto de Aureliano	Spartizione	1278	XIX, 67
"	(t) San Severino	Guglielmo Galardo	Distribuzion e in seguito a decesso	1272/73	X, 10
"	(t) Pesticci, Cisterna, Petra Palumba	Gaugerius de Mariago	Concessione	1277/78	XIX, 46
Terziarello Goffredo (fu Giovanni), mil.	(ct) S. Sofia di Labella, Oliveto, Rivacandida e Boto	Giovanni Tertiarello	Successione	1278/79	XX, 172
"	(ct) Santa Sofia			1273/74	XI, 58
Tornamant Matteo	(c) Aradia		Concessione	1275	XIII,52

Conclusioni e prospettive di ricerca

Fin dal suo insediamento, Carlo d' Angiò diede avvio ad un processo di francesizzazione della classe dirigente, che comportò la dissoluzione della solida struttura politica svevo-normanna, a favore dell'inserimento di uomini di fiducia nelle funzioni più importanti del regno. Questo nuovo gruppo dirigente andò a formare l'ossatura del nuovo edificio politico e assicurò a Carlo I un preziosissimo sostegno nella gestione del *regnum*, resa difficoltosa dai numerosi contrasti nati fra la popolazione e i nuovi arrivati.

Il lavoro di ricerca, analisi e catalogazione compiuto sul giustizierato di Basilicata, ha fornito un quadro articolato delle famiglie e delle personalità che hanno gestito e controllato le più importanti cariche pubbliche e gli uffici provinciali.

L'importanza dei dati ottenuti non si limita ad offrire una conoscenza articolata della gestione del giustizierato di Basilicata, ma possono essere usati per risalire ad una visione generale del regno, che possa permettere di osservare lo sviluppo della carriera politica di alcune famiglie e della crescita della loro influenza sul piano sociale.

Confrontando il nostro lavoro con altri, riguardanti il resto dei giustizierati, si può notare la presenza di diversi membri di una stessa famiglia in parti diverse del Regno. Ad esempio tra le pagine del testo riguardante lo studio del giustizierato di Sicilia condotto da Luciano Catalioto, *Terre, baroni e città di Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, si ritrova il nome di Jean de Monfort, importante esponente dell'aristocrazia francese in Basilicata, che fu nominato *Camerarius* in Sicilia; Adam Fourrer, titolare dei feudi di Saponara e Sarcone, che nel giugno del 1269 fu eletto, come ufficiale facente funzione, alla carica di vice Maestro Giustiziere; nella famiglia Gallard, Robert ricoprì la carica di castellano regio e Hugues, nel 1271, ottenne il casale di Baroneo nella baronia di Vizzini; Pierre de Hugot fu vice Maresciallo, e così via.

Questi esempi mostrano la diffusione delle reti familiari nel *regnum* di Carlo I d'Angiò, ma vi sono altri importanti aspetti da valutare, come la scalata sociale compiuta da un gruppo di "mercanti-burocrati" inizialmente stanziati in Basilicata, in Puglia e nel territorio circostante Amalfi, che si spostarono poi in Sicilia. In particolare, il loro ceto acquisì prestigio a Messina, dove attraverso relazioni commerciali e l'inserimento nelle dinamiche della gestione cittadina del potere, divenne la nuova classe mediana messinese del Trecento. Ma la loro importanza crebbe anche nel resto dell'isola, come nel caso di alcune famiglie provenienti da Ravello (Acconzagioico, Castaldo, Pironto, Rufulo), da Melfi (Alessio), da Bari (Carofilio, Caldirola, Sinna), ecc.

Si tratta di un lavoro vasto ed articolato, ma stimolante: l'interesse aumenta progressivamente, poiché si comprendono le fila moventi di tale società, che attende di essere ulteriormente indagata e interpretata. Il nostro obiettivo, in qualità di futuri storici, è quello di riscoprire questa realtà, riportarla alla luce per comprenderla e divulgarla attraverso uno studio complessivo che la racconti, cosicché si comprenda un altro dei pezzi che compongono la storia di cui noi siamo figli. Fiduciosi che l'analisi di questi documenti possa portare alla scoperta di interessanti legami politici per approfondire determinati aspetti dell'amministrazione angioina, ci proponiamo di continuare quest'indagine che rappresenta per noi il primo banco di prova da storici.

Riferimenti bibliografici

N. BARONE, *Il R. Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1923.

ID., *La ratio thesaurariorum della Cancelleria angioina: trascritta ed annotata*, Napoli 1885.

R. BEVERE, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di 'Arche in carta bambagina'*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.», XXV (1900), pp. 241-75 e 389-407.

A. BROCCOLI, *Il Registro di Carlo I d'Angiò '1271 A' in Regia Sicilia*, in «Arch. St. Campano», I, 1 (1889), pp. 52-98; 2 (1890), pp. 5-48; 3 e 4 (1890), pp. 5-76.

ID., *Il Registro di Carlo I d'Angiò '1271 D'*, in «Arch. Stor. Campano», II, 1 e 2 (1893), pp. 9-56.

ID., *Un altro volume dei Repertori Angioini*, in «Arch. Stor. Campano», II, 3 (1893-1894), pp. 483-88.

L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles Ier et Charles II d'Anjou*, Paris 1891 (trad.it. a cura di F. GIUNTA, Palermo 1974).

B. CAPASSO, *Inventario cronologico sistematico dei Registri Angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894.

ID., *Le fonti della storia delle Provincie Napoletane dal 568 al 1500*, IIa ed. a cura di O. MASTROJANNI, Napoli 1902.

E. CASTELLANO, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, a cura di, in «Testi e documenti di storia napoletana, Accademia Pontaniana», Napoli 2005.

L. CATALIOTO, *Terre, città e baroni in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995.

F. CICCAGLIONE, *I Capitoli angioini*, Napoli 1899.

A. DE BOUARD, *Actes et lettres de Charles Ier d'Anjou concernant la France (1257-1284), extraits des Archives Angevines de Naples*, Paris 1926;

ID., *Documents en français des Archives Angevins de Naples (Règne de Charles Ier). I: Les mandements aux trésoriers. II: Les comptes des trésoriers*, 2 voll., Paris 1933-1935.

P. DE BRAYDA, *Un ignorato Inventario dei volumi angioini dell'Arch. di Stato di Napoli*, in «Riv. Araldica», XXVI (1928), pp. 562-67.

S. DE CRESCENZO, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti con nome di Arche*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.», XXI (1896), pp. 95-118, 382-96 e 476-93.

P. DE GRAZIA, *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo I d'Angiò*, in «Arch. Stor. Cal. e Luc.», XIII (1938), pp. 225-64.

C. DE LELLIS, *Regesta Chartarum Italiae. Gli atti perduti della Cancelleria Angioina*, a cura di, 2 voll., Roma 1939.

G. DEL GIUDICE, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò (1265-1309)*, 3 voll., Napoli 1863-1902.

R. DELLE DONNE, *La Cancelleria angioina nei secoli XIII-XV. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione superstite*, a cura di, Napoli 2001.

P. DURRIEU, *Notice sur les registres angevins en langue française*, Roma 1883. ID., *Les Archives angevins de Naples. Etude sur les registres du roi Charles Ier (1265-1285)*, 2 voll., Paris 1886-1887.

R. FILANGIERI, *Notamenti e repertori delle Cancellerie Napoletane compilate da Carlo De Lellis ed altri eruditi dei secoli XVI e XVII*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», LVIII (1928), pp. 1-25.

ID., *Programma di ricostruzione dell'archivio della Cancelleria Angioina*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VIII (1948), pp. 36-38.

R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 1994.

B. MAZZOLENI, *Gli atti perduti della cancelleria angioina transuntati da C. de Lellis, pubblicati sotto la direzione di R. Filangieri*, a cura di, parte I. *Il regno di Carlo I*, vol. I (1939), pp. LX-656 e vol. II, (1943), pp. LX-366.

I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, «Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana», voll. I-LII (1265-1434), Napoli 1950-2010.

J. MAZZOLENI, *Storia della ricostruzione della Cancelleria Angioina*, a cura di, in *I registri della Cancelleria angioina*, cit., XXXVII, Napoli 1987.

C. MINIERI RICCIO, *Dei Grandi ufficiali del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò dal 1265 al 1285*, Napoli 1872.

ID., *Le cancellerie angioina, aragonese e spagnuola dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1880.

S. PALMIERI, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.

ID., *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della Cancelleria Angioina*, Napoli MMXVIII.

R. TRIFONE, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, Napoli 1962.

Giulia Bitto

Etnografia di un santo transnazionale: San Nicola a Gualtieri Sicaminò

Abstract

Il contributo affronta nella prima parte la figura di San Nicola, personaggio dalle molteplici sfaccettature, nel quale si fondono caratteri cristiani, pagani e infine americani, durante un viaggio transnazionale della durata di quasi due millenni. Alla figura del santo si lega successivamente una analisi dei cicli del tempo nelle società agrarie e degli incontri/scontri tra tradizioni pre-cristiane e società moderne cristianizzate. Viene infine dedicato spazio a un rito in onore di San Nicola celebrato a Gualtieri Sicaminò, paese in cui è stata condotta una ricerca etnografica, al fine di studiare sul campo non solo i caratteri devozionali del culto al santo ma anche le politiche che stanno dietro all'organizzazione della festa e i rapporti tra Comitato di organizzazione, Amministrazione comunale, abitanti, confraternite e istituzioni religiose.

Origini, resistenze e ibridazioni

San Nicola nasce a Pàtara nel 270 d.C.: all'incirca millecinquecento anni dopo diventerà Babbo Natale, Santa Claus, Père Noel, Sinterklaas. La figura di questo santo può a buon diritto essere definita migrante e transnazionale, indigenizzata e ibridata nei secoli a seconda del contesto in cui è approdata: dalla Penisola Anatolica a Bari; da Bari al Nord Europa; dal Nord Europa al Nord America, e infine dal Nord America nelle case e negli immaginari di tutto l'Occidente e non solo.

Mentre l'approdo delle reliquie del santo anatolico a Bari spiega agevolmente il radicamento del culto nel Meridione di Italia, la diffusione delle festività in onore del santo nel Nord Europa, sempre risalente al Medioevo, è più difficile da contestualizzare. San Nicola in tale zona geografica si ibrida con figure pagane nordiche (Wotan-Odino) e con un immaginario e un repertorio mitologico mai del tutto accantonati (folletti, demoni dispettosi). Presto la figura del santo assume alcuni dei connotati che attribuiamo oggi a Babbo Natale, diventando un allegro dispensatore di doni per i più piccoli, accompagnato da molti aiutanti.

La Riforma Protestante tenta in ogni modo, tramite una serie infinita di ordinanze e appelli alla cittadinanza, di stroncare l'entusiasmo per il santo, al quale in molte zone del Nord Europa (Germania e Olanda prevalentemente) sono dedicate sfilate e manifestazioni pubbliche a ridosso del 6 dicembre, giorno della sua morte. Gesù Bambino viene indicato dalle autorità di questi paesi come unico possibile

dispensatore di doni per i bambini: tuttavia, nonostante le insistenze continue, Gesù non riesce a soppiantare il ruolo di San Nicola, che continuerà nei secoli ad essere celebrato e festeggiato con dolci, doni e allegre parate.

Il viaggio transnazionale di San Nicola continua: a seguito della scoperta e della colonizzazione del Nuovo Mondo, il santo emigra con gli olandesi in America, nazione nella quale subisce la trasformazione in Santa Claus: qui il santo anatolico viene innanzitutto associato al Natale per la prossimità della ricorrenza in suo onore con quella della nascita del Bambin Gesù; gli vengono attribuiti in maniera definitiva, tramite poesie e illustrazioni, sia elementi moderni americani, come la slitta e le renne, sia elementi recuperati dal repertorio mitologico del Nord Europa come i folletti aiutanti e la barba bianca, sia elementi "classici" come l'abito rosso vescovile.

Ecco che Santa Claus viene restituito al resto del mondo, nel secondo dopo guerra, nella sua veste di Babbo Natale. Una figura così affascinante, capace di travalicare i confini degli stati-nazione nonostante svariate opposizioni, ci fa interrogare sul perché di un tale successo. I culti dovuti a San Nicola, come si vedrà a breve, si mescolano a loro volta agli antichi culti invernali per la fine del tempo nel ciclo agrario, rivelando come si sia approdati a una sintesi culturale creativa che ingloba e ibrida elementi diversi e lontani.

San Nicola e i riti invernali per la fine del tempo

È bene adesso compiere un salto indietro nel tempo per esaminare in che modo il culto in onore di San Nicola si sia aggiunto e mescolato agli antichissimi riti invernali che si celebravano all'approssimarsi della "fine del tempo", fase dell'anno collocata intorno ai mesi di novembre/dicembre in cui anche il panorama agrario sembrava morire e spegnersi. Gli ultimi mesi dell'anno e più in generale tutto il periodo invernale si configuravano così, presso le società agrarie, come un momento delicatissimo durante il quale fare in modo che il ciclo del tempo non venisse sconvolto e disturbato, e che la semina procedesse senza intoppi: si spiegano in questa ottica la concentrazione di feste come Halloween, San Nicola, il Natale, i Saturnali, la festa del Sol Invictus, la Befana e il Carnevale durante i mesi invernali.

Come è facile da intuire, a tale morte esteriore della natura veniva associata anche la morte degli esseri umani: questo parallelismo si spiega solamente se teniamo in considerazione quanto labili fossero le demarcazioni tra vivi e morti, tra Oltretomba e mondo reale. Come spiega A. Buttitta "i vivi hanno bisogno dei morti

per proteggere i raccolti”¹ (dal momento che negli ultimi mesi dell’anno si semina) così come i morti necessitano dei vivi per nutrirsi e ricaricarsi di vigore. In tale ansia e concitazione per il dischiudersi delle porte del mondo dei morti e per la semina in potenziale pericolo, in che modo potersi proteggere, in che modo dare ai defunti ciò che vogliono affinché non disturbino?

I riti propiziatori e le feste invernali vedono come protagonisti i bambini: collocati in un certo senso fuori dalla società perché non ancora detentori di alcun tipo di diritto, i bambini sono insieme alle donne e agli schiavi quanto di più vicino possa esserci ai morti, a loro volta esclusi oramai dalla comunità. Non è un caso che in festività come Halloween, San Nicola, la Befana, Julebok, e in tantissimi altri culti propri di zone rurali (spesso denominati come feste dei Morti) i protagonisti siano loro, i più piccoli: nutrire e donare ai bambini per nutrire e donare ai morti, anche accettando in cambio dei piccoli scherni o dispetti (Halloween).

La nascita dell’agricoltura sembra contenere già in sé la nascita di riti e immaginari legati alle fasi cruciali dei processi di seminazione, germogliatura, raccolta: e tuttavia sarebbe un errore pensare a tali culti come a degli eventi conclusi e isolati, tali che ogni cultura particolare ne faccia sorgere alcuni e altri no, o che vengano col tempo soppiantati e sostituiti. Babbo Natale non sostituisce San Nicola; il cristianesimo ufficiale, come abbiamo già visto, non riesce a soppiantare San Nicola, nonostante gli sforzi di rendere Gesù bambino il dispensatore di doni per eccellenza; la festa dei Morti di novembre non riesce a frenare il fascino suscitato oggi in Europa da Halloween, benché quest’ultimo sia avversato dalle autorità religiose. Si tratta di guardare a queste festività come elementi che compiono dei viaggi attraverso lo spazio e il tempo, a volte scomparendo, altre volte indigenizzandosi e vernacularizzandosi, altre volte semplicemente sovrapponendosi ad altre festività che non vogliono essere dimenticate, in un’ottica articolatoria.

Torniamo a focalizzare la nostra attenzione su San Nicola. Claude Lévi-Strauss vi dedica un approfondito studio nel suo “Babbo Natale giustiziato”², affascinato anche lui da una figura capace di mutare così tanto nel corso dei secoli. Nella Digione post-bellica, racconta l’antropologo francese, un fantoccio di Babbo Natale viene dato alle fiamme da alcuni cristiani, per la troppa attenzione accordata a una figura così distante da Gesù e importata dall’America. Babbo Natale, dopo essere stato giustiziato, verrà resuscitato in Municipio su ordine delle autorità

¹ A. Buttitta, *Ritorno dei morti e rifondazione della vita*, in Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013, p. 13

² Claude Lévi-Strauss, *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013

cittadine. La polemica sembra potere essere accostata a quella che si svolge al giorno d'oggi pressoché ogni fine di ottobre, alla vigilia di Halloween: diversi cattolici conservatori lanciano moniti sui social network sulla pericolosità per i giovani di festeggiare una ricorrenza pagana, dietro cui si celerebbe il demonio, e sul dovere di rispettare le buone tradizioni cattoliche senza farsi tentare da feste americane, non appartenenti alla nostra cultura.

Così come Halloween non inventa niente rispetto alla “nostra” festa dei Morti, anche il Natale moderno che vede Babbo Natale come uno dei protagonisti, ci dice Lévi-Strauss³, non inventa nulla di nuovo, limitandosi a ricomporre e a richiamare antichi rituali. San Nicola, in tale viaggio millenario, perde la veste di santo per assurgere a una sorta di divinità, mantenendo tuttavia gli attributi regali tipici dell'autorità vescovile, come l'abito scarlatto: a ciò si uniscono, per la trasformazione finale in Babbo Natale, elementi nordici come stivali, pellicce e mantelli.

San Nicola/Babbo Natale, anche così cambiato e ibridato, rimane a pieno titolo nel novero delle feste invernali per la fine del tempo in quanto è una figura a cui credono esclusivamente i bambini, bambini che abbiamo visto prima essere i protagonisti e il tramite tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Non si tratta dunque, come si potrebbe essere spinti a credere, di una elaborata mitologia inventata dagli adulti per tenere buoni i più piccoli, che vengono ricompensati con doni solo nel caso in cui si comportino bene: si tratta di un riacciamento vero e proprio a quei rituali per la propiziazione del mondo sotterraneo dei morti.

Le questue in onore del santo, che si svolgono tutt'oggi sia in contesti nord europei che in contesti mediterranei come ad esempio nel paese in cui ho condotto la ricerca etnografica oggetto di questo contributo, vedono i bambini bussare alle porte delle case per ottenere in cambio dolci e alimenti ricchi di calorie: non è andato perso l'assunto per cui i morti vadano nutriti e rinvigoriti (i cibi altamente calorici simboleggiano il desiderio di nutrire il più possibile) tramite i bambini. Tale usanza peraltro è testimoniata durante il medioevo nel periodo natalizio, il che non fa che confermare la quasi interscambiabilità delle figure di San Nicola e di Babbo Natale.

San Nicola a Gualtieri Sicaminò

Ho svolto una ricerca etnografica presso Gualtieri Sicaminò, un comune della provincia di Messina, durante l'intero mese di agosto del 2016, incuriosita dalla forte devozione che gli abitanti di questo paese nutrono nei confronti di San Nicola, il santo patrono. In suo onore viene celebrata una festa l'ultima domenica di agosto;

³ Ivi, p. 55

vari eventi a carattere sia sacro sia profano si addensano nei due giorni precedenti. Una festa liturgica viene celebrata il 6 dicembre.

Affascinata dalla figura del santo e da una così ricca celebrazione in suo onore, la festa stessa mi ha poi indirizzato verso altre tematiche ad essa legate, come le politiche che vi ruotano attorno, il problema del decremento demografico, il reperimento dei fondi e i rapporti tenuti tra la cittadinanza, il Comitato di



organizzazione, le istituzioni religiose e cittadine. Per i cittadini di Gualtieri tutto pare ruotare intorno a San Nicola. Prima dei comitati, delle confraternite e della chiesa, viene lui, che dai suoi devoti è chiamato “u patri”, senza aggiungere nemmeno l’appellativo di santo. Sin dalla nascita ciascuno sente di appartenere a San Nicola, e la festa in suo onore è senza dubbio il momento più importante dell’anno. Ciò non toglie che contrasti anche aspri caratterizzino il momento festivo, il quale diventa teatro prediletto di forti opposizioni e arena di compromessi.

La festa di San Nicola tra rinnovamento e oggettivazione culturale

La festa in onore di San Nicola a Gualtieri Sicaminò richiede un ingente esborso economico per la pomposità con la quale viene festeggiata, se rapportiamo il tutto a un paese di 1800 abitanti. Eventi culturali e artistici, concerti di cantanti di fama nazionale e soprattutto giochi pirotecnici eseguiti dai migliori fuochisti italiani esigono dei capitali non indifferenti. A ciò si aggiungono le fastose manifestazioni attinenti al culto religioso vero e proprio del santo. Per fare sì che ogni aspetto della festa (sacro e profano) sia curato a dovere, diversi attori si occupano

dell'organizzazione della stessa: la Chiesa cattolica, le Confraternite, il Comitato festeggiamenti e l'Amministrazione comunale.

Le istituzioni religiose collaborano per lo più in armonia con la parte civile. La confraternita di San Nicola, la Pia Unione delle Figlie di Maria e la Pia Unione del Sacro Cuore rivestono un ruolo importante all'interno della processione solenne: le donne delle pie unioni aprono il corteo, mentre gli uomini della confraternita trasportano l'effigie. Il parroco della Chiesa di San Nicola conduce e guida i fedeli durante la processione e durante i giorni festivi in generale: la sua autorità spirituale è indiscussa e non vi sono mai stati contrasti o opposizioni a memoria d'uomo, né con il Comitato né con l'Amministrazione.



Grossi cambiamenti in ambito cerimoniale non sono mai stati fatti, nonostante il parroco sia l'unico a tenere formalmente il potere di apportarli: solo di recente è stata introdotta una processione il 6 dicembre, insieme ai tridui in estate, volti a dare il giusto spazio all'elemento religioso rispetto a quello profano.

Il Comitato Festeggiamenti in onore di San Nicola di Bari è un'associazione che si definisce apolitica senza scopo di lucro che si occupa del reperimento dei fondi e di organizzare l'evento festivo nei minimi dettagli. Il Comitato, che di recente è stato istituzionalizzato, si trova formalmente separato dall'Amministrazione comunale, che riveste altri ruoli all'interno della festa. Tuttavia, al ricambio dell'Amministrazione ogni cinque anni, anche il Comitato si riforma, orientandosi alle linee politiche della nuova dirigenza. La motivazione addotta a questa procedura è che le due entità non potrebbero lavorare in sinergia se in contrasto politico aperto.

La raccolta dei fondi avviene tramite una colletta svolta passando di casa in casa nel paese, seguendo un rigido percorso che inizia dal rione più antico e finisce in quello di più recente costruzione. Tale momento di raccolta è molto sentito dagli abitanti, i quali sono i principali finanziatori della festa. Come mi ha spiegato M., assessora alla cultura, il reperimento dei fondi è un tasto dolente. Ogni anno si raccoglie sempre meno: secondo l'assessora, il divario tra le generazioni vecchie e nuove è netto per via di una generale disaffezione nei confronti delle cose religiose; secondo altre voci la causa delle donazioni sempre più scarse è da rintracciare nella crisi economica che investe più in generale il Paese. A ciò ci aggiunge che fino a una quarantina di anni fa arrivavano delle donazioni dall'estero, soprattutto dall'America, ma con il passare del tempo sono pressoché scomparse.

L'esiguità di risorse per la festa di San Nicola non è tuttavia da imputare ai cittadini indolenti o affetti dalla crisi, bensì a un fenomeno che riguarda la maggior parte dei piccoli centri del meridione di Italia: il decremento demografico, causato in special modo dall'emigrazione giovanile e dalla diminuzione delle nascite. M., primo cittadino di Gualtieri, sostiene che la festa, per essere organizzata come si deve, necessita di grosse somme; tale affermazione non è per nulla esagerata, in quanto come ho potuto constatare la festa è caratterizzata da un grande sfarzo: tuttavia, c'è da notare che i visitatori sono così numerosi che le attività parallele di commercio, sponsorizzazione e affitto del suolo pubblico giovano sicuramente a rimpolpare le casse del Comune e del Comitato.

Proprio di queste attività parallele si occupa l'Amministrazione comunale, oltre a devolvere un contributo al Comitato e a promuovere tramite pubblicità e manifesti gli eventi che si svolgono durante i giorni della festa. Le recenti amministrazioni hanno deciso di puntare i loro sforzi sulle manifestazioni culturali e sui giochi pirotecnici, che sembrano richiamare più di ogni altra cosa i visitatori. I migliori fuochisti italiani sono chiamati a esibirsi nelle giornate del sabato e della domenica, creando una forte attesa e partecipazione in tutta la provincia. I fuochi d'artificio sono motivo di orgoglio e discussione tra gli abitanti di Gualtieri Sicaminò. Nonostante sia stata più volte rassicurata dai miei interlocutori che la festa di San Nicola non è da ridurre ai soli fuochi d'artificio, pare chiaro come le due esibizioni del sabato e della domenica notte e le performance dei vari rioni durante la processione solenne siano sentiti fortemente dagli abitanti: sparare i fuochi d'artificio è una dimostrazione di forza e di potenza economica e sociale.

Come spiega B. Palumbo⁴ i fuochi d'artificio sono carichi di una forte valenza simbolica e rituale: di essi se ne fa anche un uso politico e poetico. I *giochi i focu* coinvolgono i sensi dell'individuo, sconvolgono percettivamente, suscitano orgoglio. C'è tuttavia una differenza tra i fuochi del sabato e della domenica, sparati nella



vallata a ridosso di Gualtieri, e quelli sparati durante la processione dai singoli rioni. I secondi sono più sentiti dagli abitanti, che si immergono passionalmente nella contemplazione del frutto dei loro sforzi economici, e che scatenano commenti e scaramucce tra gli appartenenti ai diversi rioni (“voi quest’anno avete sparato cinesate” “sono durati troppo poco” “c’erano poche bombe”). I fuochi del sabato e della domenica sono invece sentiti come una performance collettiva in cui le migliaia di visitatori si configurano come spettatori ormai esigenti da soddisfare.

Le manifestazioni culturali, invece, sono state concentrate nella giornata del venerdì prima della processione, in un evento denominato da questa amministrazione “Notte in festa”. Come mi è parso evidente anche dai colloqui con l’assessora alla cultura, l’obiettivo è quello di de-provincializzare Gualtieri Sicaminò, rendendola anche soltanto per un giorno un vivo centro culturale nonostante l’assenza totale di contributi da parte della Regione. L’intero rione Misericordia è stato risanato allo scopo di accogliere mostre di pittura e di fotografia, artigiani esperti e musicisti: il fine è quello di non fare trasparire l’idea che a una festa di paese debbano corrispondere unicamente bancarelle, venditori ambulanti e

⁴ Berardino Palumbo, *Politiche dell'inquietudine: Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009

luminarie. Tale evento è stato in un primo momento accolto con scetticismo dagli abitanti stessi di Gualtieri; dopo questa iniziale avversità nei confronti di una manifestazione che non c'entrava nulla con il rito in onore del santo, gli abitanti hanno accolto e resa propria anche la Notte in Festa, riconoscendo la bellezza e il valore dell'arte.

In un'ottica di valorizzazione del patrimonio culturale, l'Amministrazione comunale gualtierese ha voluto con insistenza inserire la festa di San Nicola (sia estiva che invernale) nel Registro delle Eredità Immateriali della regione Sicilia, che conserva e tutela il patrimonio immateriale. L'iter per il riconoscimento è lungo: la richiesta attraversa vari enti predisposti al riconoscimento del valore dell'evento, finché una commissione finale non analizza tutta la documentazione che comprende foto, canzoni, giornali, servizi televisivi, memorie antiche e quanto serve per



testimoniare in che modo e in che grado la festa sia radicata nella comunità, e fino a che punto la comunità si identifichi con essa e con il suo santo.

Affinché si venga inseriti in registri del genere, i quali mirano a preservare il patrimonio culturale, si deve rispondere a dei parametri modellati su scala universale, che fanno perno su nozioni chiave come quelle di “tradizione”, “autenticità”, “salvaguardia”, “storicità”. Seguendo le indicazioni UNESCO la Regione Sicilia ha istituito un proprio registro delle eredità immateriali. L'inserimento in queste liste non è sempre privo di contraddizioni e contrasti: spiega L. Bindi che “il patrimonio culturale viene a costituirsi come terreno di scontro e agone in cui le comunità locali ridefiniscono le ragioni del proprio senso di appartenenza ai luoghi

e alla memoria condivisa”⁵. In gioco vi è una dialettica locale-globale/nazionale nella quale è il locale a doversi adattare alle norme globali per potere ottenere in cambio un riconoscimento utile ai fini della salvaguardia del bene culturale stesso e della sua promozione turistica.

I processi di oggettivazione della cultura si rivelano tanto fondamentali per le comunità che vogliono promuovere i propri beni culturali in quanto appare oggi vitale ottenere questi tipi di riconoscimenti globali, in un’ottica sia turistica che di tutela dei beni stessi. Si diceva prima che per essere inseriti in registri e liste del genere si deve rispondere a dei parametri e dei criteri universali: innanzitutto il bene culturale immateriale in questione deve testimoniare la creatività umana, la diversità culturale e deve “divenire segno di un’identità umana universale”⁶.

L’attenzione si sofferma sul valore della tradizione; specie nel caso delle feste popolari volere essere inseriti in queste liste comporta una ricerca approfondita sul proprio passato e un’esaltazione delle tradizioni e della storia locale (come anche nel caso di Gualtieri Sicaminò). L’importanza conferita all’eredità culturale, nel momento in cui entra in gioco anche l’esigenza di farsi riconoscere da un ente, spesso si trasforma in un processo che “disinteressandosi della realtà storica punta ad una ricostruzione sempre mistificante, sempre ideologizzata del passato e [...] si lega al bisogno di inventare identità immaginate”⁷. A garanzia di valore di un bene immateriale sembra stia il suo essere “tradizionale”, meglio se in via di estinzione, una postura, questa, decisamente paternalistica ed essenzializzante.

Numerose comunità, specie quelle più piccole e che si trovano in difficoltà nel preservare un determinato bene culturale, materiale o non, mettono in moto processi di oggettivazione culturale, folklorizzazione degli eventi festivi e caccia all’autenticità e storicità al fine di richiamare l’attenzione degli enti di patrimonializzazione; il tutto perché “l’attribuzione dell’etichetta assegna (al bene

⁵ Letizia Bindi, *Patrimoni e protocolli. I beni culturali immateriali tra valori globali e pratiche locali come terreno di conflitto e mediazione*, *EtnoAntropologia* 3 (2) 2015, p. 39

⁶ Ivi, p. 348

⁷ B. Palumbo, *L’Unesco e il Campanile*, Meltemi, Roma 2006, p. 40



culturale) una sorta di valore aggiunto che è ritenuto universale e, nella retorica ufficiale dell'organizzazione, universalmente riconoscibile"⁸. L'adesione a tale caccia all'autenticità e una certa folklorizzazione della festa di San Nicola sono compromessi adottati e presenti a Gualtieri Sicaminò.

San Nicola al centro

La prima ricerca etnografica sul campo viene vissuta come se in ogni istante o in ogni angolo ci fosse qualcosa di memorabile a cui assistere; si va in giro alla ricerca di qualche particolarità da catturare, immortalare, raccontare. La realtà delle cose, come qualunque antropologo sa, è ben diversa, e il quotidiano assorbe inesorabilmente ogni ricercatore. "La scinnuta⁹ di Santa Nicola" ha decisamente smosso il torpore delle giornate estive gualtieresi in cui tutto sembrava fermo e in attesa dell'inizio della festa. La domenica prima della processione solenne il simulacro del santo deve essere trasportato dalla nicchia al fercolo: la *scinnuta* è una cerimonia partecipatissima che dà formalmente avvio alle due settimane in cui San Nicola sarà celebrato.

⁸ Ivi, p. 352

⁹ Nel senso transitivo dato al termine "scendere" in Sicilia



V. Turner definisce la performance culturale rituale come un evento che ha “uno spazio di tempo delimitato con precisione, un programma organizzato di attività, una serie di esecutori, un pubblico, un luogo e una circostanza che dà occasione alla performance”¹⁰. L’attenta osservazione a distanza di questa celebrazione mi ha fatto ricordare l’importanza delle azioni come base da cui muovere per potere studiare un rituale in maniera puntuale. Esaminare, osservare, prendere parte a queste performance collettive permette di non scollarsi dalla realtà e di non abbandonarsi a una descrizione romantica ed essenzializzante del rituale.

Ai membri del Comitato spetta il delicatissimo compito di “scendere” San Nicola; al parroco, quello più semplice di recitare le preghiere e scandire il rituale (anche se non si direbbe data l’estrema apprensione che traspare dal suo volto). I membri del comitato salgono sull’altare per andare a prendere San Nicola. Fedeli e curiosi, che nel frattempo si sono accalcati a migliaia, tacciono all’improvviso. Per un momento smetto anch’io di fotografare per non fare rumore con l’otturatore, tanto è il silenzio all’interno della chiesa. Non appena i portatori si sono disposti sull’altare, uno di loro, indubbiamente il più anziano ed esperto, poggia la mano su San Nicola per dare inizio alla procedura di spostamento: un applauso fragoroso parte dai fedeli, quasi per scaricare la tensione e l’ansia in un momento così delicato.

¹⁰ Victor Turner, *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993, p.77

L'effigie deve essere trasportata sul tabernacolo per essere vestita con i paramenti cerimoniali (talare, cotta, stola, piviale, anello, mitria, pallio) e in seguito prendere posto nel fercolo in cui starà per le due settimane successive, a lato della chiesa. I movimenti da effettuare durante la *scinnuta* devono essere precisi, puntuali: l'effigie del santo non deve oscillare, non deve dare l'impressione di stare cadendo, pena i sussulti e l'apprensione della folla. La *scinnuta* è uno spettacolo con le sue regole e con i suoi tempi, una performance delicata dalle fasi scandite e precise. Ogni volta che San Nicola raggiunge un punto stabile dopo essere stato spostato dai suoi portatori, la folla erompe in un applauso commosso, a metà tra l'incoraggiamento per i portatori e la gioia che il santo sia salvo e integro. I fedeli in seguito commentano vivacemente il trasporto del santo e il dibattito si sposta in piazza. Nei giorni successivi il paese è in fermento per l'approssimarsi della festa. La chiesa di San Nicola è invasa da piante di basilico, simbolo regale già nel nome, e diversi tridui serali accompagnano i fedeli verso la sentitissima processione solenne della domenica.

Nonostante il carattere idilliaco che pare trapelare dalla comunità gualtierese, stretta attorno al suo santo e in apprensione per l'avvicinarsi della festa, in piena armonia con l'Amministrazione comunale e con la Chiesa, non mancano episodi di opposizione anche forti e scabrosi. Il quadro prospettato da autorità e abitanti più accorti è, come accade nella stragrande maggioranza delle esperienze etnografiche sul campo, quello di una comunità che non vede al suo interno alcun tipo di contrasto in vista di un evento così importante e sacro, e che mette da parte le rivalità per focalizzarsi unicamente sulla buona riuscita delle celebrazioni. Il giovedì prima della festa, invece, quando già Gualtieri Sicaminò si riempie di visitatori, mentre passeggiavo per il paese, una curiosa performance ha attratto la mia attenzione.

In una piazzola poco lontana dal centro storico erano stati allestiti due grandi cubi, una consolle e due gigantesche casse. Al ritmo di musica house si dimenavano sui cubi due ballerine professioniste praticamente nude, che, ovviamente, hanno attirato l'interesse soprattutto dei più giovani. I gualtieresi osservavano a distanza con imbarazzo, commentando animatamente l'avvenuto e menzionando spesso la "malafigura" che stavano facendo con turisti e visitatori. Vengo a sapere che lo spettacolo si sarebbe ripetuto il giorno dopo, ovvero il giorno della Notte in Festa, con due ballerini, quasi a volere incrementare il senso di imbarazzo. L'organizzatore di questi eventi è uno strenuo oppositore del sindaco e dell'Amministrazione tutta, che però non ha voluto parlare con me (il mio posizionamento etnografico ha qui giocato certamente un ruolo importante). Come colpire in maniera più efficace un sindaco, se non andando a guastare i giorni della festa di San Nicola, momento importantissimo e centrale per ogni Amministrazione?

La mossa a dire il vero è politicamente astuta: un accadimento di tal fatta andrà a pesare sul bilancio fatto poi da ogni abitante (o meglio, elettore) circa la riuscita della festa. Cose del genere non si dimenticano facilmente in una piccola comunità composta in gran parte da adulti e anziani. L'oppositore con il suo teatrino volutamente squallido ha così confermato come non esistano comunità idilliache che per il santo depongono le armi, anzi, ha semplicemente validato l'assunto che è proprio la festa il momento che più di tutti, in questo tipo di comunità, scatena invidie, contrasti, tensioni, proprio per l'importanza ad essa accordata.

Riti in movimento

A differenza della *scinnuta*, vissuta da lontano e osservata minuziosamente a distanza, per quanto riguarda la processione solenne sono stata invitata ufficialmente dalle autorità gualtieresi a prendere parte al corteo dall'interno, venendo collocata insieme alla giunta comunale qualche fila dietro al santo. La mia posizione etnografica già sapevo sarebbe stata compromessa, per cui, durante la processione, ho chiesto di potermi staccare dal corteo, accompagnata da un membro della giunta, per potere osservare i punti salienti dell'evento da un'altra prospettiva.



Queste “fughe” dal corteo sono potute avvenire solamente dopo un’ora circa dalla partenza della processione; il clima doveva necessariamente distendersi prima di potere lasciare la mia posizione, gerarchicamente e rigidamente prestabilita dall’alto. Potermi distaccare dall’immenso corteo (essendo le strade di Gualtieri Sicaminò molto strette, massimo 4-5 persone possono costituire una fila della processione, e i partecipanti sono migliaia) mi ha consentito di rendere una testimonianza più viva, anche dal punto di vista multimediale.

Aprono la processione le confraternite religiose, segue l’effigie del santo trasportata dalla confraternita di San Nicola, le autorità religiose, le autorità civili e militari, i membri della giunta e del Comitato e infine i fedeli. La processione inizia alle 18.30 circa e si snoda per le vie del paese: il percorso antico non è mai mutato



nel tempo, e in molti tratti impervi, oramai disabitati, San Nicola deve essere trasportato a mano dalla confraternita. Il corteo si muove a una velocità così ridotta da risultare, dopo un paio di ore, fisicamente stancante da seguire; il tempo si dilata, si contrae, scandito unicamente dal sole, dalle preghiere al megafono, dalle soste, dalle musiche quasi sempre uguali della banda, dai passi cadenzati e dondolanti di questa massa di persone in fila. La dimensione di una esperienza collettiva di tal fatta, assente in tanti centri urbani, come nota F. Jesi¹¹, fa scoprire qualcosa di cui

¹¹ Furio Jesi, *Il tempo della festa*, a cura di Andrea Cavalletti, Nottetempo, Roma 2013

l'antropologo solitamente non ha mai fatto esperienza. Ecco che la processione rappresenta solo la punta dell'iceberg di un evento che, distendendosi su più giorni, sospende il tempo comune e detta regole tutte sue.

Il corteo arresta il suo lento incedere solo in prossimità di alcune tappe prestabilite in corrispondenza dei vari rioni, che omaggiano San Nicola con i fuochi d'artificio prima menzionati. Una di queste soste esprime perfettamente la passione suscitata e spesso non compresa per gli spari e le bombe. Sul Ponte Nuovo il corteo si ferma per assistere allo spettacolo offerto dal primo rione. Pochi "fortunati" in realtà hanno il privilegio di trovarsi sopra il ponte durante la performance, visto che questo, come le strade, non è particolarmente largo. Mortaretti, bombe non meglio identificate e fuochi d'artificio vengono sparati da entrambi i lati del ponte continuamente, senza lasciare spazio a momenti di quiete, per un totale di circa quindici minuti di performance. L'effetto è assordante e terrificante insieme: lo sparo ripetuto e protratto delle bombe costringe lo spettatore a continui spostamenti della testa per seguire istintivamente la provenienza dei suoni. I membri del Comitato provenienti da quel rione sogghignano soddisfatti nel vedere atterriti gli spettatori ed estasiati i turisti e i curiosi disseminati un po' ovunque.

Il rientro in Duomo, superate le 23, non segna la fine dei festeggiamenti: i gualtieresi si ritrovano a casa per mangiare la tradizionale carne infornata e brindare fino alla mattina. La *risalita* di San Nicola (durante la quale l'effigie viene rimessa al suo posto nella nicchia della chiesa), che avviene la domenica dopo, conclude sia la festa che le ferie estive.

La fine del tempo a Gualtieri Sicaminò

La festa invernale in onore di San Nicola riprende in misura maggiore quei caratteri precedentemente analizzati nel contesto delle celebrazioni di fine anno in ambito agrario. Nei giorni che precedono il 6 dicembre per le strade di Gualtieri Sicaminò i bambini scorrazzano bussando in ogni casa del paese per chiedere "cosa ni dati pi santa Nicola?"¹²: la questua si collega ad altre usanze simili in onore di San Nicola attestate specialmente nel Nord Europa, delle quali si faceva menzione nella prima parte di questo contributo.

¹² "Cosa ci date per San Nicola?"



“Fica e nucidda”¹³ erano anticamente le prelibatezze più richieste dai bambini gualtieresi, a confermare l’usanza di donare ai più piccoli alimenti molto dolci, calorici e nutrienti. Ho preso parte alle questue, invitata da un gruppo di adulti facenti parte della Amministrazione e del Comitato, i quali sono soliti compiere una versione della questua “riadattata” per i grandi. Le modalità non sono dissimili: si bussa nelle case offrendo una performance canora dell’inno di San Nicola, e in cambio si ricevono dolci e liquori.

La festa invernale è una festa intima, privata, che non vede la presenza di turisti o curiosi, e che per questo, forse, richiama più esplicitamente i caratteri tradizionali delle celebrazioni in onore del santo. L’evento cardine di tali festeggiamenti, la Nocciolata, si svolge il 6 dicembre (giorno vero e proprio di San Nicola). I gualtieresi, riuniti nella piazza del paese, si riuniscono armati di buste, sacchi, secchielli: dal balcone del Comune e da altri balconi affacciati sulla piazza l’Amministrazione lancia sulla folla chili e chili di nocciole. Segue una processione con la reliquia del santo; solo due o tre mesi più tardi, riprenderanno nel paese le discussioni per la festa estiva.

¹³ Fichi secchi e noci o nocciole



Conclusioni

Seguendo la figura di San Nicola prima in un contesto europeo e internazionale e poi esaminando un caso particolare proprio del mondo mediterraneo, abbiamo potuto appurare le trasformazioni, gli adattamenti, le indigenizzazioni e anche le folklorizzazioni di cui il santo è stato protagonista nella sua millenaria storia. Quel che è evidente è che inutile andare alla ricerca di un nocciolo duro dei riti in onore, seppure delle somiglianze e dei parallelismi tra i vari contesti possano essere effettuati: tentare di scovare una autenticità nelle feste in onore di uno dei santi più transnazionali e migranti della storia del Cristianesimo è compito al quale ogni studioso che voglia evitare visioni essenzializzanti dovrebbe rinunciare.

Un'ultima osservazione concerne l'analisi del festivo. Come dimostra il caso etnografico preso in esame, la festa in onore di un santo, per quanto possa essere amato e rispettato da una comunità, cela degli aspetti, dei contrasti, dei fermenti, delle esternazioni e dei momenti spesso tutt'altro che sacri, e che proprio per questo motivo la rendono viva. Dalla antica venerazione del patrono San Nicola a ridosso del 6 dicembre, nei secoli, per motivi legati all'emigrazione, al lavoro e alla disgregazione della comunità, si è giunti a elaborare una celebrazione festiva che ha nel tempo assunto caratteri totalmente diversi e in apparenza molto distanti dal rituale invernale.

E tuttavia tali cambiamenti non vanno visti come una perdita di una essenza o autenticità genuina, o come un tentativo di “battere cassa” sfruttando il santo. Tali spiegazioni o tristi lamentele per un passato perduto si inquadrano nella più vasta corrente delle *despondency theories* in antropologia, volte a fissare e cristallizzare le celebrazioni del passato, nella consapevolezza della ineluttabile scomparsa dell'autenticità.

La festa, invece, è ben lontana dall'estinzione, finché, in quanto prodotto culturale, soggiaceranno al suo interno logiche di potere, scontri e dinamiche politiche che sono al fulcro della vita comunitaria e che nella festa trovano spesso una valvola di sfogo. Certo si può dire morta la festa per come molti etnologi amano intenderla, una festa espressione di tempi passati, preservatrice di credenze e saggezze antiche, ultimo baluardo del mondo rurale e contadino. Oggi, per quella parte di mondo industrializzata e protesa verso la globalizzazione, non ha più senso parlare di festa popolare connessa ai cicli agrari, per evidenti motivi quali in primis la terziarizzazione e lo sviluppo tecnologico: come afferma Arnaldo Nesti “molte feste del calendario cristiano e contadino hanno smarrito tutta la loro forza evocatrice originaria sia perché è cambiato completamente il paesaggio originario di cui erano espressione sia perché si è verificata una disaffezione, un cambiamento nell'immaginario”¹⁴.

¹⁴ Arnaldo Nesti, *Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea*, in A.Arino e L.M. Lombardi Satriani (a cura di), *L'Utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Meltemi, Roma 1997, pp. 67-81

I protagonisti delle performance rituali, nella stragrande maggioranza dei casi, non avranno idea del collegamento che sussiste, ad esempio, tra san Nicola e la



fine del tempo, la morte della natura, le semine, il ritorno dei morti: eppure festeggeranno ugualmente il culto in suo onore, giacché esso nel corso del tempo si è auto-regolato e auto-adattato per la modernità, perdendo la *facies* di rito espressione di una cultura contadina.

Bibliografia

- Bindi L., Patrimoni e protocolli. I beni culturali immateriali tra valori globali e pratiche locali come terreno di conflitto e mediazione, *EtnoAntropologia* 3 (2) 2015
- Buttitta A., Ritorno dei morti e rifondazione della vita, in Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013
- Jesi F., *Il tempo della festa*, a cura di Cavalletti A., Nottetempo, Roma 2013
- Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013
- Nesti A., *Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea*, in Ariño A. e Lombardi Satriani L.M. (a cura di), *L'Utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Meltemi, Roma 1997, pp. 67-81
- Palumbo B., *L'Unesco e il Campanile*, Meltemi, Roma 2006
- Id., *Politiche dell'inquietudine: Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009
- Turner V., *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993

Sergio Spinnato

Il Medioevo tra mito e realtà

Introduzione

Prendendo in considerazione le diverse fasi della storia dell'uomo risulta evidente che ogni periodo ha avuto via via una connotazione talvolta positiva talvolta negativa. A tal proposito, è giusto puntualizzare che tra tutti i periodi storici, quello che ha subito una maggiore mitizzazione e deformazione prospettica, in senso fortemente negativo, è indubbiamente l'epoca medievale.

L'idea generale che si ha del Medioevo è quella di un lungo periodo di riempimento della storia, compreso tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) e l'età dell'Umanesimo e del Rinascimento (XIV sec.). Già l'idea stessa del Medioevo come "periodo intermedio", quindi mobile, confuso e caotico è da considerarsi sbagliata. In effetti, nel corso della storia è impossibile distinguere fasi di movimento e trasformazione, da fasi di pura immobilità. Proprio per questa sua collocazione tra due epoche che, alla luce delle fonti forniteci degli intellettuali dall'epoca moderna in poi, potremmo definire "positivi", si tende a conferire al Medioevo una condizione di negatività che lo accosta in maniera spontanea al concetto ormai consolidato dei "secoli bui"¹.

Come affermato, questa idealizzazione riguardo al Medioevo è frutto di una deformazione prospettica operata dagli intellettuali appena successivi al Medioevo. In tal senso, Giuseppe Sergi ha affermato che: «la mente umana ha una naturale tendenza prospettica. Nel guardare al passato vede in primo luogo ciò che più vicino, quindi il passato recente, e immagina spontaneamente tutti i secoli anteriori simili a quel passato recente, ma non è detto che sia così: spesso il passato più lontano è stato migliore del passato prossimo. La fama negativa del medioevo dipende molto da questa distorsione, e molto dalla "crisi" del Trecento: fu arbitrario per gli umanisti com'è arbitrario oggi immaginare i secoli VIII-XIII del tutto simili allo scenario apocalittico determinato dalle pestilenze e dalle carestie del Trecento»².

Chiaramente, tale stravolgimento concettuale va a toccare alcuni elementi essenziali del periodo medievale, come ad esempio il Feudalesimo. Infatti, ancora oggi si avverte l'ambiguità di questo termine, che viene bollato dalla borghesia rivoluzionaria del Settecento come un "residuo medievale". Difatti, gli illuministi lo giudicavano secondo la "versione" del Feudalesimo da loro vissuta e lo proiettavano

¹ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, Donzelli Editore, Roma, 1998, p. 3.

² Ivi, pp. 3-4.

indietro nel tempo, senza però curarsi di sottolineare il diverso contesto storico in cui era nato e si era sviluppato. In realtà, realizzando questo lavoro mentale, si compie un'opera che contamina lo studio della natura originaria del termine Feudalesimo³.

Riguardo questo problema metodologico si è espresso uno dei più grandi allievi di Marc Bloch, Robert Boutruche, arrivando ad affermare che: «cocciutamente noi teniamo per fermo che senza contratto vassallatico, senza feudo, senza una organizzazione sociale e politica fondata su vincoli privati di natura particolare, non esiste regime feudale. Bisogna strapparlo al linguaggio pretenzioso che lo avviluppa [...] e, dopo averlo riportato nel suo ambiente, riguardarlo con gli occhi dei suoi contemporanei»⁴.

Purtroppo, il suggerimento offerto da Boutruche è rimasto pressoché inascoltato, fatta eccezione per il lavoro degli specialisti; infatti, ancora oggi esiste un Medioevo che espone due aspetti ambivalenti, uno positivo e un altro negativo. L'aspetto positivo è caratterizzato dai «tornei, la vita di corti, elfi e fate, cavalieri fedeli e principi magnanimi», mentre l'aspetto negativo è costituito da «povertà, fame, pestilenze, disordine pubblico, soperchierie dei latifondisti sui contadini, superstizioni del popolo e corruzione del clero»⁵.

Il fatto che il Medioevo non abbia avuto un'analisi oggettiva è confermato anche da Giuseppe Sergi, che a riguardo afferma:

In particolare la cultura contemporanea continua a usare il medioevo come contenitore di luoghi comuni. Sarebbe sbagliato e supponente attribuire questi equivoci soltanto a ignoranza, e sarebbe troppo lungo costruire l'elenco dei miti storiografici che ne conseguono. È forse più utile considerare in virtù di quali categorie (politiche, culturali in senso stretto, di evasione) i principali miti sulla storia medievale siano sopravvissuti nonostante le smentite degli studi: in questo modo, dando peso alla psicologia di chi legge o - più in generale - di chi si affaccia al passato, si può in un certo senso tentare un abbozzo di «storiografia percettiva»⁶.

Per comprendere in maniera esaustiva su come si sia giunti a questa idea, è necessario ripercorrere velocemente la molteplicità delle idee e dei giudizi sul Medioevo che si sono susseguite nel corso dei secoli, dal Rinascimento fino ai giorni nostri.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 5.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli Editore, Roma, 2005, p. 25.

Già agli albori dell'epoca rinascimentale, il Medioevo aveva assunto delle connotazioni fortemente negative. Non deve quindi sorprendere che, dal punto di vista etimologico, lo stesso termine Rinascimento tragga la propria origine dalla contrapposizione tra la supposta superiorità della cultura rinascimentale e il mondo tenebroso di barbarie del Medioevo.

Ad esempio, in area italiana gli intellettuali contemporanei a Lorenzo il Magnifico si richiamavano "al mito di Roma o all'ordine civico delle *polis* greche"; chiaramente entrambi i modelli osteggiavano il "bellicismo" e il "disordine" con i quali i barbari avevano contraddistinto il primo Medioevo⁷. Caso esemplare di questa tendenza è il giudizio di Giorgio Vasari, storico dell'arte, che nel 1550, all'interno nel *Proemio delle Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani, da Cimabue insino a' nostri tempi*, scriveva che «le costruzioni medievali erano edificate senza osservare misura e proporzione, ma con una loro regola senza regola»⁸. In realtà la definizione del Medioevo come alterità rispetto al classicismo, permise al Medioevo stesso di divenire nel corso dei secoli "modello anticlassico" per eccellenza⁹.

In area francese, invece, pur considerando il presente come un'epoca di grande progresso intellettuale, gli eruditi giudicavano l'età di mezzo anche sotto l'aspetto politico. Infatti, il Medioevo veniva lodato per essere l'epoca dei barbari, nel quale individuavano «l'origine delle loro istituzioni politiche nazionali, soprattutto della monarchia, e proiettavano su quell'epoca i loro sentimenti patriottici»¹⁰.

Invece in area tedesca il giudizio storico sul Medioevo si intreccia con riflessioni di carattere religioso. Sono questi gli anni della Riforma protestante di Martin Lutero (1517), che attacca la corruzione e la decadenza della Chiesa di Roma, connessa all'ascesa del primato papale che si realizzò proprio nell'epoca medievale¹¹. Si può facilmente dire che la polemica protestante aggiunse un ulteriore aspetto negativo alla già negativa concezione sul Medioevo.

Nel XVII secolo l'idea sul Medioevo fu parzialmente positiva, infatti si assiste alla presa di coscienza che porta a considerare il Medioevo come un periodo storico ben definito e concluso¹². Durante questo Secolo va affermandosi una maggiore

⁷ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 7.

⁸ Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi, Torino, 2009, p. XIII in Premessa.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 19.

¹¹ *Ivi*, p. 20.

¹² *Ivi*, p. 21.

ricerca filologica ad opera degli eruditi. Tale nuova tendenza fu fortemente incoraggiata dalle monarchie assolute, che vedevano nella filologia un prezioso strumento per l'esaltazione «delle antichità della chiesa, delle monarchie e delle nazioni»¹³. È comunque doveroso sottolineare che la filologia non dimostrò affatto alcun interesse nello studiare il Medioevo *tout court*, ma aveva come esclusivo obbiettivo quello di ricordare le imprese dei «sovrani e dei popoli»¹⁴.

In generale questo nuovo clima erudito, unito alla Controriforma cattolica, favorirono la nascita di nuovi interessi letterari. A tal proposito, è indispensabile citare l'opera monumentale degli *Acta Sanctorum* di Jean Bolland (1643). Quest'opera, dal carattere agiografico, si proponeva di raccogliere e pubblicare a stampa le testimonianze sulle vite dei santi, in modo da fornire una base documentaria al culto dei santi, che era uno degli elementi di maggior contrasto con la Chiesa protestante¹⁵.

Infine, sul finire del Seicento, con l'opera di Christoph Keller, meglio noto col nome latino *Cellarius*, che pubblica la *Historia Medii Aevi, a temporibus Constantini ad Constantinopolim a Turcis capta deducta* (1688), si assiste alla prima definizione terminologica dell'età di mezzo con il termine *medium aevum*, e di conseguenza, alla divisione della storia universale in tre epoche: antica, media e moderna¹⁶.

Nel XVIII secolo, con l'avvento dell'Illuminismo e successivamente con la fase della Rivoluzione francese, il giudizio sul Medioevo divenne completamente negativo. Da parte dei pensatori dell'epoca dei lumi il Medioevo era inteso come il periodo nel quale si erano condensati tutti gli "orrori" feudali che solo la rivoluzione francese riuscirà ad a spazzare via; in realtà non ci si rendeva conto che tutte queste "ingiustizie" si erano andate consolidando tra Sei e Settecento¹⁷. Tra i più grandi intellettuali del tempo troviamo, in una posizione di rilievo, Voltaire. Nelle sue svariate opere, una su tutte *l'Essai sur les moeurs et l'esprit des nations et sur les principaux faits de l'histoire depuis Charlemagne jusqu a louis XIII* (1758), espresse una polemica accesa nei confronti del Medioevo e delle sue "violenze", con il chiaro intento di metterle in risalto e di facilitare il progresso del genere umano¹⁸. Proprio in questa fase si andò radicalizzando la contrapposizione, anche sul piano cromatico,

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, p. 22.

¹⁶ Salvador Claramunt, Ermelindo Portela, Manuel Gonzalez ed Emilio Mitre, *Storia del Medioevo*, Mondadori, 1997, p. 1.

[Ed. orig. *Historia de la Edad Media*, Editorial Planeta, Barcelona, 1992].

¹⁷ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 8.

¹⁸ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale* cit., p. 28.

tra il Medioevo come epoca dei “secoli bui” e l’Illuminismo come età della luce e della ragione¹⁹.

In seguito, tra gli ultimi anni del XVIII secolo e gli inizi del XIX, si assiste ad un ritorno di interesse per il Medioevo, soprattutto in aree come Germania e Inghilterra, che poco furono toccate dagli ideali della Rivoluzione francese.

È proprio a cavallo di questi due secoli, che esauritasi la forza innovativa dell’epoca napoleonica ed entrati nella fase della Restaurazione, la rivalutazione del Medioevo passa attraverso la rilettura di tutti quegli elementi che fino a poco tempo prima erano criticati dall’Illuminismo. Riguardo ciò Sergi scrive che: «della superstizione di valorizzano i risvolti magici e fiabeschi, nel frazionamento si cercavano le radici delle civiltà nazionali, autentiche o inventate»²⁰. Non risulta essere un caso che le nazioni europee cercavano di rintracciare nel Medioevo elementi utili al rafforzamento della loro identità nazionale attraverso una forte carica ideologica. In questa direzione si mosse la Germania, che diede avvio alla creazione di istituti di ricerca, come il *Monumenta Germaniae Historica* (1824), che avevano lo scopo di raccogliere fonti storiche²¹. In effetti, le grandi nazioni europee, man mano che si andava consolidando il concetto di Stato/Nazione, rintracciavano nel Medioevo i loro eroi fondatori: Robin Hood in Inghilterra, William Wallace in Scozia, il Cid Campeador in Spagna, San Luigi in Francia e Guglielmo Tell in Svizzera²².

In Italia, considerando invece la mancata unità nazionale, la situazione era completamente diversa. Gli intellettuali italiani preferivano puntare l’attenzione alle varie identità regionali in funzione della creazione dell’unione spirituale del Paese. Al riguardo Carlo Cattaneo, sosteneva che «la conoscenza del passato era infatti un importante strumento per comprendere le strutture e le vocazioni delle società regionali e per valorizzare le loro energie nella prospettiva dello sviluppo economico e civile»²³. Nell’Ottocento, secondo il medievista Claudio Azzara, la cultura italiana considerava il Medioevo come «l’epoca della dominazione straniera (trasparente in questo senso il parallelismo proposto nell’*Adelchi* di Manzoni tra i romani asseriti schiavi dei Longobardi e gli italiani suoi contemporanei, forzati sudditi dell’Austria; ma si pensi anche alla retorica intorno alla battaglia di Legnano, vinta dai comuni lombardi contro l’imperatore tedesco Federico Barbarossa)»²⁴.

¹⁹ Renato Bordone e Giuseppe Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, cit., p. XV in Premessa.

²⁰ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 8.

²¹ *Ibidem*.

²² Catherine Vincent, *Storia dell’Occidente medievale*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 11. [Ed. orig. *Introduction à l’histoire de l’Occident médiéval*, librairie générale française, Paris, 1995].

²³ Paolo Delogu, *Introduzione alla storia medievale* cit., p. 47.

²⁴ Claudio Azzara, *Le civiltà del medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 9.

Questa appena descritta è l'epoca del Romanticismo, dove al di là dell'attenzione per le vicende di carattere politico e civile del Medioevo, si va diffondendo un acceso "revival gotico" che fece da propulsore verso quel ritorno d'interesse per «le antichità medievali, come ruderi di abbazie e castelli»²⁵. Questo rinnovato interesse verso l'età medievale è dimostrato dall'affermazione e diffusione del cosiddetto *Grand Tour*. Il *Grand Tour* era un lungo viaggio dallo spiccato interesse archeologico e storico, compiuto dai giovani dell'aristocrazia europea, nelle città e nei luoghi dell'Europa continentale. Lo scopo di questi viaggi era quello di perfezionare il sapere delle future classi dirigenti d'Europa. Tra i più famosi resoconti del *Grand Tour* ricordiamo i due volumi di *Italienische Reise* (Viaggio in Italia) scritti da Goethe e *Rome, Naples and Florence* (Roma, Napoli e Firenze) di Stendhal²⁶.

Esauritasi la fase Romantica tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, si diffonde una nuova concezione di intendere il Medioevo basata sull'analisi di elementi della storia in ambito economico e del diritto. In questo ambito di ricerca risulta determinante l'apporto di Karl Marx, che giunge a teorizzare le modalità di produzione di beni economici, dividendoli in quattro categorie: asiatico, schiavistico, feudale e capitalistico - borghese. Il sistema feudale è quello che viene applicato al periodo medievale²⁷. Le idee di Marx ebbero facile diffusione anche in Italia, grazie all'opera di Antonio Labriola che, nei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* (1895 - 1897), inaugurò un nuovo modo di concepire la storia, non più fondata sullo studio degli eventi militari e politici, ma dai rapporti economici e sociali. Nel caso del Medioevo si studiarono, infatti, i principi dell'economia giuridica e delle sue strutture come il *feudalesimo* e i comuni²⁸.

Agli inizi del Novecento, sulla scia di questa nuova concezione della storia, si andò diffondendo il successo della scuola delle *Annales*, attraverso l'omonima rivista. I maggiori esponenti della prima generazione di storici, furono Marc Bloch e Lucien Febvre, che partendo da saggi storici prima dedicati all'economia e alla società, iniziarono a dare spazio a religione, alimentazione, arte, civiltà e geografia linguistica²⁹. Il grande successo della rivista si ebbe con l'arrivo di Fernand Braudel alla direzione della stessa. Infatti, Braudel scrisse *Civiltà e imperi nel Mediterraneo*

²⁵ Ivi, p. 32.

²⁶ Scheda su *Grand Tour*, in enciclopedia Treccani. [online] Disponibile a: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/grand-tour/>>

²⁷ Giovanni Vitolo, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Introduzione, p. XXIII.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ivi, p. XXVIII.

nell'età di Filippo II, opera destinata ad avere un'enorme risonanza nello studio storiografico del Medioevo nel secondo Novecento³⁰.

In sostanza, si può quindi constatare che il Medioevo nel corso dei secoli ha offerto una visione altalenante, con spiccate tendenze negative. Ma entrando nel dettaglio, quali sono gli elementi che, ancora oggi, ci portano a definire il periodo medievale come un'epoca oscura?

Uno degli elementi più determinanti in questo senso è rappresentato dall'idea di un'economia chiusa. A tal riguardo, per molto tempo si ritenne che l'economia medievale, basata prevalentemente sul sistema curtense, fosse "chiusa, autosufficiente, fondata sul baratto, con puri scambi in natura, senza circolazione monetaria e senza influenze del mercato". Queste posizioni furono sostenute fino ai primi anni del Novecento, ma furono successivamente superate grazie allo studio di nuove fonti che riportavano notizie di una estesa diffusione dei mercati settimanali lungo il X secolo³¹.

Un altro fattore caratterizzante che fornisce un'idea "distorta" del Medioevo è dato dal fatto che per molto tempo il Medioevo fu inteso come un periodo storico dove i paesi e i popoli vivevano in perenne contrasto tra loro. In realtà, questa posizione può essere condivisa, ma con i dovuti accorgimenti. Studi recenti hanno dimostrato che in questo clima di guerra continua si andò creando e diffondendo un concetto storico e culturale molto importante: l'Europa. A tal riguardo un autorevole storico come Robert Fossier, allievo di Bloch, definisce l'intera fase medievale come «l'infanzia dell'Europa»³². Già nel VIII secolo, Isidoro di Siviglia, commentando la vittoria di Poitiers, definisce un «esercito di europei» il contingente militare dei Franchi che sconfisse gli arabi³³.

L'idea di unità europea sotto i simboli cristiani torna ad essere viva in corrispondenza del periodo delle Crociate. Riguardo questo periodo Sergi, scrive: «[*Le Crociate*] Danno enfasi alla diversità del mondo islamico: quindi conferiscono compattezza a un'Europa astratta e, soprattutto, sottolineano l'idea di un limite, di un confine oltre il quale Europa non è più. Al tempo stesso agevolano la circolazione più larga di nozioni di Europa che, da questi bagni nella diversità, tornano rafforzate»³⁴. Questa unità, frutto della contrapposizione con l'*altro*, si ripresenta nel XIII secolo a causa del *timor Tartarorum* e, successivamente, nel 1389 per la battaglia di Kosovo Polje. In tali occasioni, oltre un'unità militare si concretizza una

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Carmine Donzelli, *Storia Medievale*, cit., p. 23 - 24.

³² *Ivi*, p. 16.

³³ *Ivi*, p. 19.

³⁴ *Ibidem*.ahahahah

nuova concezione a livello geografico; infatti, «la proiezione verso l'Atlantico di Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra risulta in qualche modo preparata dalla distrazione dell'estremo Occidente verso i pericoli e i fastidiosi squilibri del confine orientale»³⁵.

Un ulteriore elemento che associamo in maniera naturale al Medioevo è lo *ius primae noctis*. La locuzione latina di *ius primae noctis* sta ad indicare un preteso diritto del signore feudale di trascorrere la prima notte di nozze con le mogli dei propri servi, sostituendosi ai legittimi mariti. Tale immagine è diffusissima nella percezione che si ha del medioevo, al punto che la incontriamo continuamente ogni volta che c'è una storia ambientata in questa epoca storica. In questo senso, gli esempi più famosi sono il romanzo storico di Ildefonso Falcones *La cattedrale del mare*³⁶ e il film premio Oscar *Braveheart*³⁷, diretto da Mel Gibson, in cui lo *ius primae noctis* svolge la funzione di pretesto narrativo. In realtà, non sono state rintracciate testimonianze che indichino l'esistenza e la diffusione di questa pratica nell'Europa medievale. Infatti, nel corso degli ultimi anni, molti medievisti, nel tentativo di depurare il Medioevo dai molti *cliché* che lo affliggono, sono concordi nel definire lo *ius primae noctis* una leggenda. In particolare, lo storico Alessandro Barbero, nel corso di un *lectio magistralis* al Festival della Mente di Sarzana, ha affermato che: «Lo *ius primae noctis* è una straordinaria fantasia che il medioevo ha creato, che è nata alla fine del medioevo, ed a cui hanno creduto così tanto, che c'era quasi il rischio che qualcuno volesse metterlo in pratica, anche se non risulta che sia mai successo davvero. In realtà è una fantasia: non è mai esistito»³⁸.

Infine, un ultimo elemento che comporta la distorsione dell'idea medioevale è dato da quella *deformazione prospettica*, cui abbiamo precedentemente accennato, che tende a raffigurare il Medioevo nella sua completezza come un periodo dominato da carestie, guerre e soprattutto epidemie di peste. In effetti, tutto il XIV secolo fu funestato da queste tre calamità che si possono intendere una la conseguenza dell'altra³⁹.

Per tutto il XIII secolo e la prima parte del XIV si verificarono condizioni climatiche particolarmente rigide, che ridussero di gran lunga la capacità produttiva dei campi, a questa si aggiungeva una condizione igienico-sanitaria pessima, che

³⁵ Ivi, p. 20.

³⁶ Ildefonso Falcones, *La cattedrale del mare*, Mondolibri, Milano, 2006.

³⁷ Scheda su *Braveheart - Cuore impavido*, Mel Gibson, 1995. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0112573/>>

³⁸ *Medioevo da non credere. Lo ius primae noctis*, Alessandro Barbero, in Festival della Mente di Sarzana 2013.

Min. 00:56:55. [online] Disponibile a: <<https://www.youtube.com/watch?v=2orFWN5Zyq0>>

³⁹ Gabriella Piccini, *I mille anni del Medioevo*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, p. 361.

verrà ulteriormente aggravata dallo scoppio di diversi conflitti come la guerra dei Cent'anni e delle due Rose⁴⁰.

Tutti questi elementi, messi insieme, favorirono lo scoppio di una terribile epidemia di peste che avvolsse l'Europa dal 1347 al 1350⁴¹. Questa epidemia, che con sorprendente corrispondenza cromatica è passata alla storia con l'appellativo di "peste nera", ebbe probabilmente origine nella regione dell'Himalaya e da qui, seguendo gli itinerari commerciali dell'Asia, giunse nella penisola di Crimea. Nel 1347 l'emporio genovese di Caffa, cinto d'assedio dai mongoli di Gani Bek, subì quello che viene definito da Michel Balard il «primo bombardamento biologico della storia»⁴². Infatti i mongoli, nel tentativo di far capitolare la città, catapultarono cadaveri appestati all'interno delle mura. La peste, inserendosi nei circuiti commerciali dei genovesi, partendo dal Sud Italia, si diffuse nel giro di tre anni in tutta Europa arrivando a contagiare anche l'Inghilterra e i popoli scandinavi. Non si sa con certezza quale sia stato il numero effettivo delle vittime, anche se molti storici sono concordi nell'affermare che sia scomparso circa un terzo della popolazione europea⁴³. L'errore che comporta la cosiddetta *deformazione prospettica* consiste nel fatto che si tende a considerare questa epidemia come l'unica e forse anche come l'ultima che si sia verificata, quando in realtà notizie di altri focolai si hanno sia prima sia dopo la grande epidemia del 1347. Infatti, si conoscono epidemie di peste lungo tutto l'epoca moderna e addirittura alcune in Italia (Messina e Taranto) nel 1945⁴⁴! Quindi, l'associazione del Medioevo come esclusivo periodo delle guerre, delle carestie e della peste costituisce una grande forzatura mentale.

In conclusione, dobbiamo far riferimento anche alla particolare idea di Medioevo che si è andata consolidando nel mondo dei mass-media, in particolare nella cinematografia. La settima arte è uno di quei generi d'intrattenimento che più ha attinto al clima medievale. Particolare è il caso del cinema animato di Walt Disney, che è stato studiato da Matteo Sanfilippo, che è arrivato a scrivere un volume a riguardo nel 1993, intitolato *Il medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*. Secondo Sanfilippo più del 50% dei lungometraggi Disney sono ambientati nel Medioevo. Tra i titoli più famosi troviamo: *Biancaneve e i sette nani* del 1937, *Fantasia* del 1940, *La bella addormentata nel bosco* del 1959 e *La spada nella roccia* del 1963. Sanfilippo, inoltre, sottolinea anche che il lavoro di Disney in questo senso non si limita alla realizzazione di film, ma anche alla creazione di parchi

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Ivi, p. 362.

⁴² Michel Balard, *Peste arma di guerra*, 22/11/2001. [online] Disponibile a: <http://edicoladigitale.ilsecoloxix.it/secoloxix/>

⁴³ Ivi, pp. 363 e 366.

⁴⁴ Ivi, p. 367.

tematici, come Disneyland, con castelli muniti di torri e mura esterne di foggia rinascimentale⁴⁵.

A livello internazionale, un film che racchiude in maniera esemplare e carismatica il mondo medievale è *Braveheart* (1995), diretto e interpretato da Mel Gibson. Il film, pluripremiato all'Oscar, nonostante diverse inesattezze storiche come l'errata concezione dello *ius primae noctis* e la non fedele ricostruzione della battaglia di Stirling Bridge, ha il merito di aver riportato *in auge* la figura del patriota scozzese William Wallace e, di conseguenza, aver risvegliato la coscienza nazionale scozzese con successiva riapertura di un parlamento di Scozia nel 1998.

Volgendo invece lo sguardo al cinema "Medievale" di casa nostra, troviamo un'ampia varietà di generi con cui viene raccontato questo periodo storico.

Infatti, nell'epoca del cinema dei *telefoni bianchi* degli anni Trenta e Quaranta, il Medioevo ci viene raccontato con i toni epici tanto cari al regime fascista, narrando le vicende di grandi personaggi e grandi imprese. Tra i film di questo periodo si possono segnalare *Cristoforo Colombo*⁴⁶ di Carmine Gallone e *Il Feroce Saladino*⁴⁷ di Mario Bonnard, entrambi del 1937 ed *Ettore Fieramosca - La disfida di Barletta*⁴⁸ (1938) per la regia di Alessandro Blasetti.

Nel secondo dopoguerra, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, il tema del Medioevo verrà affrontato con registri narrativi sempre più vari. Sarà, anche, grazie al contemporaneo avvento della commedia all'italiana che il Medioevo cinematografico raggiungerà grandi successi internazionali. Tra le opere più famose troviamo *L'armata Brancaleone*⁴⁹ (1966) e *Brancaleone alle crociate*⁵⁰ (1970), entrambi diretti da Mario Monicelli e interpretati da Vittorio Gassman. In riferimento a questi è da ricordare la celebre scena della scoperta della peste, vissuta in chiave tragicomica da Brancaleone ne *L'Armata Brancaleone*. Altre opere contemporanee di rilievo possono essere i due film diretti da Pier Paolo Pasolini e

⁴⁵ Matteo Sanfilippo, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di mezzo*, Castelvecchi, Roma, 1993 da vedere in Ivi, p. 434.

⁴⁶Scheda su *Cristoforo Colombo*, Carmine Gallone, 1937. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0167850/>>

⁴⁷Scheda su *Il Feroce Saladino*, Mario Bonnard, 1937. [online] Disponibile a: <https://www.imdb.com/title/tt0028861/> <<https://www.imdb.com/title/tt0167850/>>

⁴⁸ Scheda su *Ettore Fieramosca - La disfida di Barletta*, Alessandro Blasetti, 1938. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0030107/>>

⁴⁹Scheda su *L'armata Brancaleone*, Mario Monicelli, 1966. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0060125/>>

⁵⁰Scheda su *Brancaleone alle crociate*, Mario Monicelli, 1970. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0065489/>>

interpretati da Totò, *Uccellacci e Uccellini*⁵¹ (1966) e l'episodio *Che cosa sono le nuvole?* in *Capriccio all'italiana*⁵² (1968), che rappresenta tra l'altro anche l'ultima interpretazione del grande attore napoletano.

Negli anni Ottanta il successo del Medioevo nel cinema italiano passa attraverso due titoli: *Non ci resta che piangere* e *Il nome della rosa. Non ci resta che piangere*⁵³ del 1984, diretto ed interpretato da Roberto Benigni e Massimo Troisi, con uno stile più vicino alla commedia dell'arte che alla commedia all'italiana, attraverso momenti di pura comicità, come la celeberrima scena della lettera di supplica a Savonarola, ci fornisce un'immagine di un Medioevo divertente e scanzonato, allontanandosi in maniera decisa dalla classica idea del Medioevo. La chiave comica del film non impedisce ai due attori-registi di focalizzare alcuni elementi classici dell'epoca medievale come il pagamento del confine, la figura del boia, quella del monaco itinerante e profetico, oppure ancora l'incontro diretto e non, con personaggi del calibro di Leonardo da Vinci, Girolamo Savonarola e Cristoforo Colombo⁵⁴. Di taglio completamente diverso risulta essere la trasposizione cinematografica del romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa*⁵⁵, diretto da Jean Jacques Annaud e interpretato da Sean Connery. La pellicola, datata 1986, grazie anche ad una splendida fotografia diretta da Tonino Delli Colli, ci riporta all'idea di Medioevo più classica, ovvero un Medioevo cupo e oscuro con scenari come borghi, monasteri, abbazie e biblioteche monumentali.

Come abbiamo potuto appurare, il Medioevo ci ha lasciato, sicuramente, una forte eredità. Se da un lato questo lungo periodo storico, assumendo la natura di modello negativo: "anticlassico" per il mondo dell'arte, "papista" per le confessioni riformate e "feudale" per l'economia e la politica, sia identificato come luogo ideale in cui si sono concentrate le peggiori brutture dell'umanità, dall'altro lato la nostra epoca ha un grande debito verso di esso. Basti pensare alle meraviglie architettoniche come castelli, torri e cattedrali sparse per l'Europa, oppure alla stragrande maggioranza di feste e tradizioni popolari o a qualcosa che utilizziamo tutti i giorni, come la lingua. L'eredità linguistica del Medioevo appare evidente

⁵¹Scheda su *Uccellacci e Uccellini*, Pier Paolo Pasolini, 1966. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0061132/>>

⁵²Scheda su *Che cosa sono le nuvole?* Pier Paolo Pasolini in *Capriccio all'italiana*, Mauro Bolognini, Mario Monicelli, Pier Paolo Pasolini, Steno, Pino Zac, 1968. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0062779/>>

⁵³Scheda su *Non ci resta che piangere*, Roberto Benigni e Massimo Troisi, 1984. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0087814/>>

⁵⁴Massimo Troisi in Enciclopedia Treccani. [online] Disponibile a: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-troisi_\(Enciclopedia_Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-troisi_(Enciclopedia_Italiana)/)>

⁵⁵Scheda su *Il nome della rosa*, Jean Jacques Annaud, 1986. [online] Disponibile a: <<https://www.imdb.com/title/tt0091605/>>

nell'uso quotidiano di parole come *cavalleria*, *omaggio*, *comune*, *faida*, *capolavoro* e tante altre ancora⁵⁶.

Infine, volendo aggiungere un ulteriore tassello alla discussione, potremmo dire che la grande maggioranza di stereotipi e false immagini legate al Medioevo non sono soltanto il prodotto di una società ignorante ma, molti di essi, sono stati elaborati in ambito accademico. Basti pensare all'errata concezione della *curtis* e dell'economia, alla mitizzata epopea dell'età comunale o ancora all'immagine standardizzata della civiltà araba. In realtà, nel corso degli ultimi trent'anni, nel tentativo di smontare queste teorie, il mondo accademico ha preso delle contromisure critiche come quella che il "Medioevo non è un periodo oscuro", oppure che "il Medioevo non è solo l'epoca dei castelli, delle guerre e delle congiure" che però, col passare del tempo, si sono trasformate esse stesse in stereotipi. Infatti, dopo un periodo di innegabile novità, queste teorie, ripetute e praticate per così tanti anni, si sono sclerotizzate, impedendo, grazie alla loro condizione di "novità - non novità", lo sviluppo di nuove conoscenze circa quest'affascinante fase storica.

Proprio per tale motivo, è auspicabile che questi *cliché* non vengano soltanto affrontati con la classica severità dell'insegnante che bacchetta film e documentari televisivi, quanto piuttosto con la scrupolosa e paziente attività dello storico che, analizzando il fenomeno alla radice, riesce a delineare un'immagine del Medioevo finalmente aggiornata. Appare, in questo senso, molto interessante la nuova via indicata dal medievista Giuseppe Sergi, nel suo ultimo volume *Soglie del Medioevo*⁵⁷. Lo storico torinese, nel tentativo di fornire nuovi strumenti agli specialisti, afferma la necessità di prendere le distanze «sia da un certo ritorno all'ordine evenemenziale, tipico di certa pseudo - storia molto in voga in questi anni, sia da certe fascinazioni culturali derivate da una scarsa comprensione del modello delle *Annales*, che hanno prodotto, per contrasto, un'idea di medioevo affascinante ma forse altrettanto realistica»⁵⁸.

Per comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando, possiamo portare come caso esemplare il concetto di Feudalesimo. La storiografia tradizionale ci ha tramandato un'immagine dell'Europa organizzata secondo la cosiddetta "piramide feudale". Questa rigida struttura gerarchica, che aveva al suo vertice la figura dell'imperatore, ebbe due grandi avversari: il papa, che tentava di sostituirsi all'imperatore in cima alla piramide, e i feudatari, che, affermando la propria

⁵⁶ Gabriella Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, cit., pp.433-434.

⁵⁷ Giuseppe Sergi, *Soglie del Medioevo. Le grandi questioni, i grandi maestri*, Donzelli, Roma, 2016.

⁵⁸ Alessandro Barile, *Tra realtà e mistificazione*, in *Alias - Il Manifesto*, 07/01/2017. [online] Disponibile a:

<<https://www.donzelli.it/download.php?id=VTJGc2RHVmtYmStpUmNPa1NFblQ4VvkF4S1MrQW40ZlBTZWgxQWZROVQ2MD0=>>

autonomia, miravano a sovvertire l'ordine costituito. Tali contrasti, complice anche l'affermazione delle signorie e dei comuni, causarono il collasso del sistema feudale che, sfaldandosi, lasciò posto ai moderni Stati/Nazione. In realtà, oggi, seguendo i nuovi dettami interpretativi proposti da Sergi, dovremmo riformulare radicalmente il racconto che, partendo dall'Europa del XII secolo, costellata da feudi e principati, si dipana lungo tutti i secoli medievali, durante i quali la lotta tra papato e impero si fa sempre più agguerrita. Ed è proprio in questo periodo che si vanno consolidando quelle realtà che saranno base dei moderni Stati europei. Gli Stati/Nazione, quindi, a differenza di quanto ci è stato sempre tramandato, non ebbero origine dalle ceneri del sistema feudale, ma nacquero e si svilupparono insieme ad esso. Detto questo, appare evidente che ci troviamo di fronte a due processi storici completamente diversi, che obbligano gli storici del domani, non soltanto a rivedere questo o quell'episodio, ma a rielaborare interamente il racconto del Medioevo.

A dire il vero, in base allo stato attuale della ricerca e alla percezione che tuttora si ha del Medioevo, il raggiungimento di tale obiettivo risulta più complicato del previsto; al punto che lo stesso Giuseppe Sergi amaramente afferma:

Dobbiamo constatare dunque che il medioevo dell'odierna cultura diffusa risente ben poco delle ricerche degli storici, e risponde a esigenze tenaci della psicologia collettiva, variamente confermate e alimentate dalla grande informazione (si pensi ai titoli dei giornali in cui sono definiti «medievali» i comportamenti retrogradi, «medievali» le pratiche magiche, «medievali» le forme più estreme di oppressione ma anche i comportamenti cavallereschi). È un medioevo essenzialmente tre - quattrocentesco (un medioevo «finale», dunque), cupo o luccicante a seconda dell'orientamento ideologico di chi lo evoca, teatro di eroi mitici, dinastie ambiziose e popoli oppressi. La ricerca storica del Novecento fa fatica ad intaccare le nozioni che si sono forgiate attraverso i secoli, accompagnando passo passo il formarsi dell'idea stessa di medioevo⁵⁹.

⁵⁹ Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo*. cit., p. 25.

Indice

Mario Bolognari

Editoriale

Saggi

- 1 **Giuseppe Avena**
Turismo sessuale e prostituzione minorile: la nuova industria economica del sesso
- 25 **Marco Centorrino, Eduardo Díaz Cano, Sebastiano Nucera, Giuliano Tardivo**
Craxi e le Br, González e l'Eta: due strategie di comunicazione a confronto

Work in progress

- 43 **Antonio Albarelli et al.**
Dalla fonte documentaria alla pagina storiografica. Il Giustizierato di Basilicata nei Registri della Cancelleria Angioina (1266-1282)
- 75 **Giulia Bitto**
Etnografia di un santo transnazionale: San Nicola a Gualtieri Sicaminò
- 97 **Sergio Spinnato**
Il Medioevo tra mito e realtà